

Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna



Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo

a cura di

Enrico Lusso e Francesco Panero

**Insedimenti umani e luoghi di culto
fra medioevo ed età moderna
Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo**

a cura di
ENRICO LUSSO e FRANCESCO PANERO



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna.

Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo

a cura di

ENRICO LUSSO e FRANCESCO PANERO

In questo volume si pubblicano gli Atti del Convegno “Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna. Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo” (La Morra, 7 maggio 2011), organizzato dall’Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali con il sostegno della Regione Piemonte e della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo che ha cofinanziato le ricerche.

Gli Autori ringraziano per la collaborazione i Direttori, i Responsabili, i Funzionari degli Archivi citati e in particolare gli Uffici diocesani per i beni culturali e i Parroci delle Diocesi di Alba, Cuneo e Mondovì.

Realizzato con il contributo di



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1
12064 La Morra
www.associazioneacas.org

La riproduzione, anche parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti, senza l’esplicita autorizzazione dell’Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest’opera, l’Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

Le riprese fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti conservatori.

Le riproduzioni fotografiche, dove non diversamente specificato, sono degli Autori.

ISBN 978-88-904174-6-7

© 2011 Associazione Culturale Antonella Salvatico
Proprietà letteraria riservata

Insedimenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba e nel Roero fra alto medioevo ed età comunale

FRANCESCO PANERO

1. Premessa

Le vicende documentate dell'insediamento umano si intrecciano spesso con l'attestazione di luoghi di culto: una pieve, un oratorio, una cappella vicinale, che per lo più comprovano – fra medioevo ed età moderna – la presenza di una comunità sufficientemente stabile e organizzata da garantire la costruzione e la manutenzione di un edificio religioso, nonché il sostentamento del clero officiante. Non sempre, però, i primi momenti di vita di un “luogo di culto” sono puntualmente attestati: se, infatti, le pievi altomedievali – in considerazione della loro funzione battesimale e di cura d'anime “territoriale”, ossia rivolta a più villaggi – sono spesso precocemente documentate in atti pubblici e privati, chiese “parrocchiali” incardinate in un quartiere urbano o in un villaggio e cappelle rurali sono per lo più menzionate solo a distanza di anni o di decenni dalla loro fondazione. Per questo è lecito arguire che, quando un insediamento accentrato raggiungeva un livello stabile di consolidamento nel territorio – documentato da atti di vario tipo in un arco di tempo ragionevolmente lungo (per esempio, dopo almeno mezzo secolo di vita) –, la comunità si orientasse a costruire una cappella vicinale, allorché in prossimità del villaggio non vi fosse una pieve o una chiesa monastica. Ciò sia detto, però, senza trascurare il fatto che a volte fu la chiesa che “modellò” il villaggio; infatti diversi insediamenti sorsero attorno a un edificio plebano o a un priorato monastico preesistenti¹.

¹ G. LE BRAS, *L'église e le village*, Paris 1976, p. 28 sg. Cfr. anche *L'église au village. Lieux, formes et enjeux des pratiques religieuses*, Toulouse 2006 (Cahiers de Fanjeaux, 40), p. 41 sgg. Fra i tanti esempi che si potrebbero citare per l'area considerata, mi limito a ricordare il borgo di San Benedetto Belbo sorto in prossimità del priorato di S. Benedetto di Mombarcaro, fondato nella prima metà del secolo XI (cfr. nota 63) e le borgate dell'Annunziata e di Santa Maria di La Morra, cresciute rispettivamente presso la pieve di S. Martino di Marcenasco e la chiesa di S. Maria nella seconda metà del secolo XII (cfr. note 139, 172); anche il più antico nucleo insediativo nel territorio di Castino (seconda metà del secolo X) sembra costituirsi presso il monastero di S. Maria delle Grazie (cfr. nota 54). Più complesso è il caso di S. Sistro (o S. Sisto, presso Neive) dove tra il 1198 e il 1225 sono attestati con lo stesso nome un *castrum* e una *villa* (cfr. nota 152).

In alcune regioni dell'impero carolingio – nell'ambito di una cristianizzazione imposta dall'alto, ai fini di accelerare il processo di consolidamento e di accettazione degli ordinamenti pubblici dei Franchi (per esempio, da parte dei *pagenses* della Sassonia alla fine del secolo VIII) – fu lo Stato a favorire la costruzione di luoghi di culto imponendo al tempo stesso a tutti gli uomini liberi (nobili, popolani, liberti) l'obbligo di costruire case per il clero officiante e di dotare le chiese di terre e servi². Invece, dove il Cristianesimo si era diffuso con una lenta gradualità fin dall'età tardoantica, come avvenne nell'Italia centro-settentrionale – fermo restando, fra VIII e IX secolo, l'obbligo civile dei piccoli e medi proprietari di sostenere gli oneri di manutenzione degli edifici ecclesiastici³ e di sostenere il clero e i poveri attraverso il pagamento della decima⁴ – fra età longobarda ed età carolingia l'edificazione di una chiesa nasceva spesso dall'iniziativa dei grandi possessori fondiari o di una comunità, quando non fosse un ente monastico a costruire "celle" o priorati su terre proprie, oppure il vescovo stesso a favorire la fondazione di monasteri e cappelle o la promozione a pieve (oppure a parrocchia, nel basso medioevo) di chiese preesistenti⁵. La pieve, oltre ad avere il fonte battesimale e a percepire una parte delle decime, condivide con il vescovo – finalizzate, in linea di principio, al sostegno economico del clero e all'assistenza degli indigenti e del popolo cristiano, come è noto –, dal secolo IX finì per acquisire gradualmente un diritto di "precedenza" rispetto alle altre chiese o, più raramente, un vero e proprio "monopolio", per quanto riguardava le deposizioni funebri, che avvenivano dentro o nei pressi della chiesa stessa.

È stato osservato che nell'alto medioevo, con riferimento all'Italia centro-settentrionale, il periodo di maggior intensità per quanto concerne l'attestazione di nuove chiese e la promozione di antichi oratori a pievi si colloca tra la metà del secolo VIII e il secondo decennio del secolo IX, mentre alla fine del medesimo secolo e in quello successivo si comincia ad avere notizie di abbandono di più antichi luoghi di culto e di chiese *dirutae*⁶, quando però lo stesso regno (fin dall'epoca di Carlo Magno e di

² *Capitularia regum Francorum*, a cura di A. BORETIUS, V. KRAUSE, in MGH, *Legum*, II, Hannoverae 1883-1897, I, p. 69, n. 26, cap. 15, a. 785 (*Capitulatio de partibus Saxoniae*).

³ G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966, pp. 40 sgg., 70 sg.

⁴ Cfr. C.E. BOYD, *Tithes and Parishes in Medieval Italy. The Historical Roots of a Modern Problem*, Ithaca-New York 1952; A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di "Tillida" dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma 1976.

⁵ Basti un rinvio a C.D. FONSECA, *Particolarismo e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo nell'Italia meridionale*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo: espansione e resistenze*, Atti della XXVIII Settimana del CISAM, Spoleto 1982, pp. 1163-1200; A.A. SETTIA, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, *Ibid.*, pp. 445-489; C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, *Ibid.*, pp. 963-1158; *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, Atti del VI convegno di Storia della Chiesa in Italia, Roma 1984; *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, A. RIGON, F.G.B. TROLESE, G.M. VARANINI, Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia, Roma 1990.

⁶ SETTIA, *Pievi e cappelle* cit., p. 446 sgg.

Lotario) si preoccupava di regolamentare la diffusione degli edifici di culto nonché di conservare e restaurare solo quelli effettivamente necessari alla popolazione, e quindi più funzionali, qualora in una stessa località ve ne fosse più di uno⁷.

Nell'area che prendiamo in considerazione è possibile confermare solo indirettamente – tramite il nesso che abbiamo individuato tra insediamenti umani e luoghi di culto – una lenta crescita del numero di pievi e cappelle a partire dalla tarda età longobarda e dall'età carolingia, mentre restano per lo più nell'ombra le chiese abbandonate a causa della deperibilità dei materiali prevalenti nell'alto medioevo (legno, graticci con malta e, per i tetti, paglia) o distrutte dai *pagani* e dai *mali cristiani*, più che per una deliberata volontà politica, come lasciano invece intendere alcuni capitolarî⁸. Di queste ultime è, nondimeno, lecito supporre l'esistenza anche per via della progressiva diffusione di nuove chiese⁹, più ampie e costruite con materiali più duraturi (pietra, mattoni, scandole, *lose* e coppi), che dovettero accompagnare la nascita di nuovi villaggi soprattutto dal secolo XI in poi: il continuo riassetto dell'habitat comportava, del resto, numerosi casi di abbandono di villaggi (e, a distanza di tempo, anche di cappelle), sebbene il saldo del numero degli insediamenti umani – dove è possibile valutarli – nei secoli XI-XIII risulti sempre positivo¹⁰.

La rete delle chiese edificate in età comunale, parallelamente al processo di popolamento del territorio e della costante crescita demografica, registra un evidente consolidamento tra la fine del secolo XIII e l'inizio del Trecento. Questo è rilevabile anche attraverso i più antichi elenchi di pievi e cappelle dell'attuale diocesi albese a noi pervenuti – il *Registrum Ecclesiae et Episcopatus Albensis* del 1325¹¹ e, per la parte del Roero e dell'altipiano cheraschese, il cattedratico del 1345 della Chiesa d'Asti, alla quale nel secolo XIV era sottoposto questo territorio¹² –, che confermano così il quadro frammentario ricostruibile nel lungo periodo attraverso la documentazione archeologica e le attestazioni di insediamenti umani in atti pubblici e privati.

⁷ *Capitularia regum Francorum* cit., I, p. 115, n. 40, a. 803: “De ecclesiis emendandis et ubi in unum locum plures sunt quam necesse sit, ut destruantur quae necessaria non sunt et aliae conserventur”; II, p. 60, n. 201, a. 832.

⁸ Cfr. op. cit. nelle note 6-7. In un diploma di Berengario I si attribuiscono in genere alle incursioni degli Ungari queste distruzioni: “... ob timorem Ungrorum, qui pene omnes Italiae ecclesias ad nihilum redegerunt”: *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1903, p. 269, doc. 103, a. 911-915.

⁹ Sulla moltiplicazione degli edifici religiosi nel secolo XII – e sui divieti di costruire nuove chiese dalla seconda metà del secolo in poi (che, oltre a sottrarre risorse alle pievi, andavano contro il progetto della riforma gregoriana di frenare la diffusione delle chiese private) – cfr. C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel medioevo*, Palermo 1986, p. 267 sgg.

¹⁰ Cfr. tab. 1. Cfr. anche i casi documentati per il Vercellese e il Biellese, nei secoli XI-XIII, in F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 23-34.

¹¹ Cfr. nota 141.

¹² G. BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti 1894, p. 518 sgg., doc. IV, 9 giu. 1345. Invece l'area già soggetta all'antico *municipium* di *Pollentia* era sottoposta alla diocesi di Torino (con l'eccezione della chiesa di S. Donato di Pocapaglia, registrata nel 1345 fra i titoli compresi nella pievania di

Nuovi cambiamenti nella rete dei luoghi di culto si verificarono nella seconda metà dello stesso secolo, non solo per via delle ricorrenti crisi economiche e demografiche – che ebbero sicuramente ripercussioni dirette e indirette sull’assetto insediativo – ma, per quanto riguarda in particolare l’antica circoscrizione astese, anche in seguito all’istituzione della diocesi di Mondovì nel 1388 e alla conseguente risistemazione della maglia ecclesiastica, che andò a intrecciarsi con le “consuete” interferenze relative alla giurisdizione spirituale da parte di canoniche regolari e abbazie esenti presenti nel territorio. Altri cambiamenti importanti per la storia delle diocesi del Piemonte sud-occidentale furono realizzati in età moderna: nel 1511 con l’istituzione della diocesi di Saluzzo (che ebbe conseguenze dirette anche sull’assetto diocesano albese), nel 1592 con la creazione della diocesi di Fossano e nel 1817 con la nascita della diocesi di Cuneo e con la ricostituzione della diocesi albese, soppressa nel 1803¹³.

Dunque, la progressiva cristianizzazione della nostra regione, a partire dalle città, registrò, fin dal V/VI secolo, anche la costruzione di oratori su proprietà private¹⁴ – a volte con un cimitero annesso¹⁵ – e, successivamente, l’edificazione di cappelle all’interno di proprietà curtensi o di castelli signorili¹⁶. Queste “chiese private”, tal-

Piobesi d’Alba, diocesi di Asti, come “ecclesia de Pauca Palea”, mentre S. Giorgio di Macellai era in diocesi di Torino): G. CASIRAGHI, *Da Sommariva del Bosco a Pollenzo. Lungo il confine tra le diocesi di Torino e di Asti nei secoli XI-XV*, in “Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino”, LXXXVII (1989), pp. 449-509, a p. 459 sgg.

¹³ Cfr. i contributi di G. COMINO, *La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817*; D. CORTESE, *Le chiese di Cuneo dalla fondazione del borgo nuovo alla costituzione della diocesi*; E. FORZINETTI, *Le congregazioni di parrocchie nella diocesi albese dopo la costituzione delle nuove diocesi di Mondovì e Saluzzo*; P. GERBALDO, *Le parrocchie delle vallate cuneesi dal Concilio di Trento alla costituzione della diocesi di Cuneo*, in questo volume. Per diverse esemplificazioni della sovrapposizione dell’autorità ecclesiastica di canoniche regolari e abbazie esenti all’autorità spirituale dell’ordinario diocesano – soprattutto fra XIII e XIV secolo – cfr. CASIRAGHI, *Da Sommariva del Bosco a Pollenzo* cit., p. 495 sgg. Per un quadro complessivo della rete monastica medievale nelle Langhe, nel Roero e, in genere, nel Cuneese continua a essere un buon punto di partenza A.M. NADA PATRONE, *I centri monastici nell’Italia occidentale (Repertorio per i secoli VII-XIII)*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare*, Atti del XXXII Congresso Storico Subalpino, Torino 1966, p. 633 sgg., che si potrà aggiornare con le numerose pubblicazioni sul tema promosse negli ultimi trent’anni dalla Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo.

¹⁴ Cfr. ad esempio il caso dell’oratorio privato di S. Gervasio (metà secolo V), a Centallo, in regione Madonna dei Prati (all’epoca appartenente alla diocesi di Torino): E. MICHELETTO, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell’archeologia*, in *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, a cura di L. MERCANDO, E. MICHELETTO, Torino 1998, p. 67.

¹⁵ SETTIA, *Pievi e cappelle* cit., p. 452 sgg.: solo dal IX secolo le pievi cominciarono ad acquisire “il monopolio delle deposizioni funebri”, con l’eccezione delle cappelle private, che accoglievano le sepolture del gruppo parentale dei fondatori.

¹⁶ Tale sembra essere la cappella costruita alla base della torre del castello di Monfalcone (fine secolo X?), oggi nota come cappella di S. Leodegario, di cui restano alcuni ruderi in territorio di Cherasco: F. PANERO, *Insediamenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (sec. X-XIII)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994, pp. 28, 42.

volta officiate da famigliari dei proprietari (seppure ordinati dal vescovo), oppure da monaci o chierici scelti dai signori laici, tuttavia, come è ben noto, finirono per causare col tempo problemi di natura organizzativa e morale, sia per quanto riguardava la riscossione della decima ecclesiastica, sia per le possibili implicazioni simoniache connesse con la nomina dei sacerdoti officianti. Anche per questo, le istanze della riforma ecclesiastica del secolo XI favorirono – già a partire dal secolo successivo, ma soprattutto dopo il IV Concilio lateranense del 1215 –, insieme con la vita comune del clero, una crescente diffusione delle parrocchie (con un proprio clero residente *in loco*) che, se inizialmente dovettero rispettare il diritto “battesimale” delle pievi, gradualmente, nel tardo medioevo assunsero *in toto* la cura d’anime della popolazione locale o del quartiere urbano in cui si trovavano¹⁷.

2. L’età longobarda e carolingia

Dopo l’attestazione del vescovo Lampadio *Urbissalviensis* o *Urbis Albensis*, presente al Concilio romano del 499 e già ritenuto albese da padre Fedele Savio – ma che Ferdinando Gabotto ipotizzò essere invece ordinario diocesano di Urbisaglia o di Albano Laziale, dal momento che gli atti sinodali non furono sottoscritti da altri vescovi del Norditalia –, solo in occasione di un successivo Concilio di Roma, convocato da papa Agatone nel 680 per affrontare i problemi posti dall’eresia monotelita, è testimoniato con sicurezza un presule albese: si tratta del vescovo Benedetto¹⁸. Comunque non può trattarsi del primo vescovo di Alba perché i recenti scavi archeologici condotti nella cattedrale albese sembrano provare che il primo

¹⁷ R. RUSCONI, *La vita religiosa nel tardo Medioevo: fra istituzione e devozione*, in G.M. CANTARELLA, V. POLONIO, R. RUSCONI, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, Roma-Bari 2001, p. 197 sgg. Significativo è, nel corso del Trecento, il caso dell’affermazione dei diritti parrocchiali a favore di alcune chiese di Bra, soggette a enti monastici, ai danni della pieve di S. Vittore di Pollenzo, unita e incorporata alla chiesa di S. Giovanni di Bra: CASIRAGHI, *Da Sommariva del Bosco a Pollenzo* cit., p. 487 sg. Per l’analisi del processo di superamento dell’organizzazione plebana in Piemonte e dell’attribuzione della dignità parrocchiale a *tituli* già dipendenti da pievi, fra la prima metà del Duecento e i primi decenni del Quattrocento cfr. A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell’Italia medievale*, Roma 1991, pp. 334-341.

¹⁸ *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, a cura di G.D. MANSI, Firenze 1762-1773 (= MANSI), VIII, col. 235: il passo del documento che ci interessa fu trascritto “Lampadius episcopus ecclesiae urbis Albensis subscripsi”. Cfr. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d’Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1899, p. 51; F. GABOTTO, *Storia dell’Italia occidentale nel Medio Evo (395-1313)*, Pinerolo 1911 (BSSS, 62), II, p. 395 (in quest’opera il Gabotto fa riferimento ad Albano Laziale e ad Alba Fucense, ma il secondo nome fu successivamente corretto con Orbisaglia (*sic*): ID., *Introduzione ad Appendice documentaria al “Rigestum Communis Albe”*, Pinerolo 1912, BSSS 22, p. XIV). Risulta inoltre fortemente sospetta (forse con l’esclusione di Dionisio) la lista dei primi tredici vescovi di Alba – Dionisio (350-355), Adalgiso († 355), Severo († 391-397), Bruningo († 419), Alderico († 443), Lampadio I († 460), Manfredo († 482-483), Venanzio († 503), Oldarico († 532), Pietro I († 563), Venanzio II († 593), Guglielmo († 627), Vitelmo I († 661): S. GIORCELLI BERSANI, *La cristianizzazione del Piemonte sud-occidentale: le antiche diocesi di Alba e di Asti*, in questo volume,

edificio di culto venne costruito tra la fine del V secolo e l'inizio del VI su abitazioni private, a loro volta costruite su un edificio pubblico antico¹⁹.

Questa considerevole lacuna documentaria non deve stupire perché è riscontrabile anche in altre diocesi dell'Italia nord-occidentale e si deve imputare principalmente – oltre che alla casualità della tradizione documentaria – agli eventi politici conseguenti all'invasione longobarda.

I Longobardi, infatti, come già i Goti, erano in prevalenza ariani (e, in parte, cristiani “ortodossi”, oppure pagani, come del resto lo erano ancora molti contadini italici), e il loro insediamento nell'Italia nord-occidentale tra la seconda metà del VI secolo e i primi decenni del VII²⁰ causò la fuga di alcuni vescovi “cattolici-

testo corrisp. alle note 38-52 – per lo più non documentati da atti precisi o perché l'attestazione di alcuni di loro (l'elenco dei primi nove) fu comunicata nel 1779 a Giuseppe Vernazza dal noto falsario Giuseppe Meiranesio, il quale l'avrebbe a sua volta desunta da un elenco scritto, sulla base di altrettante iscrizioni sepolcrali della cattedrale di Alba, viste da un presunto antiquario chiamato Dalmazzo Berardenco nella seconda metà del XV secolo (G.B. DE ROSSI, *Un'impostura epigrafica svelata. Falsità delle insigni iscrizioni cristiane di Alba che si dicevano trascritte dal Berardenco nel 1450*, in “Bollettino di archeologia cristiana”, VI, 1868, pp. 45-47; SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 51). Di questi, solo Dionisio, Lampadio, Venanzio e Benedetto sono registrati tra i più antichi vescovi d'Alba in un catalogo settecentesco conservato nell'Archivio della Diocesi di Alba, *Archivio storico dei vescovi*, cartellina 1134, raccoglitore 20, a. 352-1321 (a questo elenco attinse l'Ughelli: cfr. nota 34). Un altro elenco dei più antichi vescovi – ricostruito nell'Ottocento, ancora una volta sulla base di tradizioni antiquarie insicure (anche per la sospetta precisione relativa alla durata dell'episcopato di ciascun presule), peraltro in parte diverse dalle precedenti – ricorda Dionisio († 380), Geminiano († 400), Venanzio († 412), Gaudenzio (413-445), Alberto (445-455), Nazario (455-470), Aspasio (482-485), Amando (496), Lampadio (497-518), Vitale (518-550), Giusto (554), Flaviano (570), Severo (589), Pinio (599), Dacio (616), Albino (655), Felice (661), Giulio (674), Benedetto (679), Giuseppe (729), Asprando (730-744), Aliverto (745-749), Giovanni (749-771), Lorenzo, Ugo, Andrea, Teugrino (833), Pietro/Penso (855), Ilderado (877), Daiberto (938), Fulcardo (966-984): G. MAINO DI CAPRILIO, *Memorie storiche dei vescovi e della città di Alba*, Ms. della metà del secolo XIX, in Biblioteca Civica di Cherasco, Ms. B/XI/147. Non possiamo tuttavia escludere che alcuni dei vescovi di età tardoantica e longobarda menzionati fossero realmente esistiti e altri fossero di fede ariana, anche se allo stato attuale della ricerca dobbiamo rinunciare a ogni considerazione al riguardo, al di là dei fortissimi dubbi, manifestati del resto da tutti gli studiosi a partire dal Savio. Per il vescovo Benedetto cfr. MANSI, XI, col. 307. Anche sul vescovo Benedetto sono stati avanzati dubbi, con una proposta, tuttavia non convincente, di assegnarlo alla diocesi di Vado (“Benedictus Valvensis” si legge nell'edizione degli atti, ma un'altra lezione è “Albensis”, che consente dunque di escludere Vado): cfr. A. GRANERO, F. MOLTENI, *Vado cristiana*, Savona 1998, pp. 45-60. Cfr. anche l'opera di divulgazione di A. STELLA, *Alba. Storia di una diocesi: dal 350 ai nostri giorni*, Alba 1996, p. 11 sgg. (dove viene rivalutata l'attestazione del vescovo Dionisio del 355 – da non confondere con S. Dionisio di Milano – fatta dallo storico Socrate Scolastico).

¹⁹ E. MICHELETTI, *Alba e il Piemonte sud-occidentale tra il V e l'VIII secolo: un aggiornamento archeologico*, in Atti del Convegno *Il viaggio della fede. La cristianizzazione del Piemonte meridionale: IV-VIII secolo* (Cherasco-Bra-Alba, 10-11 dicembre 2010), in corso di stampa. L'antico fonte battesimale della cattedrale albese riportato recentemente alla luce viene datato al VI secolo.

²⁰ La conquista del Piemonte meridionale e della Liguria marittima avvenne ad opera del re Rotari, di fede ariana. Tuttavia è stata recentemente ipotizzata, sulla base dei ritrovamenti archeologici

romani”, in particolare verso la Liguria marittima, come narra Paolo Diacono²¹. Con il consolidamento della nuova dominazione, alla metà del secolo VII nelle principali città del Regno longobardo cominciarono a coesistere, sempre a detta di Paolo Diacono, un vescovo ariano e un vescovo cattolico²². Neppure la conversione dei Longobardi al Cattolicesimo – anche grazie alle iniziative di papa Gregorio Magno e della regina Teodolinda – portò nell’immediato i vescovi del Norditalia all’obbedienza romana, in quanto la conversione avvenne attraverso un’adesione graduale allo scisma tricapolino²³, che aveva coinvolto diversi presuli dell’Italia settentrionale, fra i quali il patriarca di Aquileia, Giovanni, appoggiato dai Longobardi “contro il patriarca Candidiano, sostenuto e voluto dai Bizantini”²⁴. In ogni caso, in quel periodo, molte terre ed edifici ecclesiastici, inizialmente confiscati a favore del clero ariano, ritornarono alla Chiesa cattolica. In occasione del sinodo di Pavia del 698 fu infine superato lo scisma tricapolino, con un temporaneo avvicinamento della Chiesa al Regno dei Longobardi, mentre per altro verso il monotelismo rendeva sempre più difficili i rapporti tra il clero romano e le autorità bizantine, che erano favorevoli alle posizioni monotelitiche²⁵.

in tutto il Piemonte meridionale, “una presenza stabile dei Longobardi in questo territorio in un momento più precoce rispetto alla conquista della Liguria da parte di Rotari nel 640”: E. MICHELETTO, *Archeologia medievale ad Alba: note per la definizione del paesaggio urbano (V-XIV secolo)*, in *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTO, Alba 1999, p. 38. Cfr. poi S. GIORCELLI, *Sopravvivenze di paganesimo nel Piemonte cristiano*, in *Atti del Convegno Il viaggio della fede. La cristianizzazione del Piemonte meridionale: IV-VIII secolo cit.*, in corso di stampa.

²¹ PAULI, *Historia Langobardorum*, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannoverae 1878, libro II, p. 102 sg., cap. 25.

²² *Ibid.*, libro IV, p. 169, cap. 42.

²³ R. MANSELLI, *L’Europa medioevale*, Torino 1979, I, p. 167 sg.: lo scisma tricapolino aveva coinvolto quei Cristiani dell’Occidente che non avevano accolto un editto dell’imperatore Giustiniano articolato in tre capitoli, con il quale nel 544 vennero condannati gli scritti di tre teologi (Iba, Teodoro, Teodoreto), le cui idee erano invece state considerate con rispetto dal Concilio di Calcedonia del 451. Papa Vigilio, a causa delle pressioni imperiali e spinto dall’esigenza di non scontrarsi con il patriarca di Costantinopoli e di superare le controversie con i monofisiti, nonostante le resistenze iniziali fu infine indotto ad aderire alle disposizioni dell’editto, pubblicando prima un *Iudicatum* e poi un *Constitutum* autonomo, che faceva però salve le decisioni del Concilio di Calcedonia.

²⁴ O. CAPITANI, *Storia dell’Italia medievale*, Roma-Bari 1986, p. 55. Per una discussione sulla “etnogenesi” dei popoli “germanici” e dei gruppi costitutivi il popolo longobardo cfr. S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e medioevo*, Roma 1997; P. J. GEARY, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell’Europa*, trad. it., Roma 2009, in partic. pp. 123-129; W. GOFFART, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800): Jordanes, Gregory of Tours, Bede and Paul the Deacon*, Princeton 1988; W. POHL, *Le origini etniche dell’Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, trad. it., Roma 2000. Sull’identità dei vari gruppi etnici che si riconoscevano nelle leggi longobarde e nelle altre leggi barbariche (con critiche dirette o indirette in particolare alle interpretazioni del Goffart e del Pohl) cfr. però il recente saggio di K. MODZELEWSKI, *L’Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, trad. it., Torino 2008, in partic. pp. 54 sgg., 131-156, 421 sgg.

²⁵ CAPITANI, *Storia dell’Italia medievale cit.*, p. 59.

La storia della nostra diocesi va dunque inquadrata nella lunga serie di crisi di natura politica, demografica ed economica, che fra V e VI secolo investirono tutte le città dell'Europa occidentale e, in particolare in Italia, si protrassero ancora nei secoli VII e VIII.

Facendo ricorso alla documentazione archeologica disponibile è possibile ricostruire alcune fasi della storia della città di Alba di questo periodo, in cui sono centrali le vicende della Chiesa locale raccolta attorno alla propria cattedrale, provvista di un battistero²⁶. Quest'ultima, fin dal secolo VI, divenne il principale punto di riferimento per la città e per la popolazione cristiana del territorio circostante: infatti svolgeva funzioni battesimali anche per le comunità rurali della bassa Langa²⁷.

L'insediamento urbano registrava in quel periodo una lunga serie di crisi "striscianti", documentate da azioni di spoglio di materiali ricavati da edifici antichi, dall'apertura di nuovi spazi dove in precedenza vi erano nuclei abitativi, dall'utilizzazione cimiteriale di suolo pubblico in area urbana, con obliterazione dei precedenti tracciati stradali²⁸. Se la costruzione della cattedrale aveva accentuato indubbiamente il processo (già in atto prima del V secolo) di trasformazione della destinazione degli spazi pubblici e privati nella città, nei primi secoli dell'alto medioevo la presenza della chiesa episcopale costituì nondimeno l'elemento più robusto per la continuità di vita della città di Alba, mentre tanti altri insediamenti di origine antica, che però non erano capoluogo di diocesi – per esempio, *Pollentia*-Pollenzo di Bra, *Augusta Bagiennorum*-Roncaglia di Bene Vagienna, oppure *Industria*-Monteu da Po o *Libarna*-Serravalle Scrivia –, andavano perdendo le loro connotazioni urbane ed erano progressivamente abbandonati dalla popolazione, quantunque una chiesa plebana continuasse, anche in queste località, a essere un punto di riferimento culturale per i villaggi del territorio circostante²⁹.

Anche ad Alba è stata rilevata per l'alto medioevo una bassa densità insediativa non solo nella periferia urbana, ma anche in aree semicentrali, come quella in cui

²⁶ E. MICHELETTO (a cura di), *Nuove acquisizioni archeologiche ad Alba (2001-2007)*, Catalogo della Mostra, Alba 2007. Cfr. nota 19.

²⁷ Una situazione abbastanza simile è documentata per Vercelli, dove dalla metà del secolo X la cattedrale di S. Eusebio svolgeva funzioni battesimali per l'area suburbana e per le comunità rurali di Pezzana, Prarolo, Quinto, Calvignasco, Casalrosso e Olcenengo, insediate nel raggio di sei miglia intorno alla città; a Vercelli però entro le mura della città antica aveva ancora giurisdizione battesimale la pieve urbana di S. Maria Maggiore: *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI et alii, Pinerolo 1912-1914 (BSSS, 70-71), I, doc. 13 ter, 3 nov. 964; G. FERRARIS, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, n. ediz. a cura di G. TIBALDESCHI, Vercelli 1995, p. 7 sgg. Nell'alta Langa è attestata una *plebs de Langa* solo a partire dalla fine del secolo X, ma è probabilmente una delle più antiche della diocesi, se non la più antica: cfr. note 144-146.

²⁸ MICHELETTO, *Archeologia medievale ad Alba* cit., p. 32 sgg.; M. CORTELAZZO, *Teatro sociale, ibid.*, p. 153 sgg.

²⁹ E. PANERO, *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della forma urbis nella Cisalpina occidentale*, Cavallermaggiore 2000, pp. 62 sgg., 105 sgg., 115 sgg., 131 sgg.

nel tardo Duecento fu costruita la chiesa conventuale di S. Domenico³⁰. Allo stesso tempo le tracce archeologiche di alcuni edifici urbani dei secoli VII-VIII dimostrano che talvolta questi non erano altro che capanne lignee (probabilmente con destinazione artigianale) contigue a edifici abitativi costruiti “anch’essi in materiali poveri, con affaccio sulla strada”³¹.

Dunque, in diverse città in età longobarda fu la presenza delle sede episcopale a mantenere compatta la comunità cittadina, anche in situazioni di grave crisi demografica ed economica, mentre le istituzioni politiche erano in disfacimento e gli stessi rappresentanti del potere centrale sceglievano talora siti incastellati d’altura, fuori dalle città, per farne la sede del capoluogo civile per le nuove circoscrizioni territoriali. Nel caso di Alba le sedi di riferimento del potere militare e politico per il territorio, che in antico faceva capo al *municipium* romano, in età longobarda divennero Asti e Torino e in età carolingia e postcarolingia il capoluogo amministrativo della nuova circoscrizione comitale creata in quest’area non fu la città, bensì Diano d’Alba³². Per l’alto medioevo è ancora più evidente che fu quindi la sola sede vescovile a permettere alla città di Alba di conservare una funzione polarizzatrice per il territorio circostante.

Solitamente le attestazioni di vescovi a partire dagli ultimi decenni del secolo VII si fanno meno lacunose e più sicure. Purtroppo questo non è il caso albese, dove un’altra lacuna di quasi due secoli ci consente di conoscere solo i nomi di un paio di vescovi della tarda età carolingia. Infatti allo stato attuale della ricerca non vi sono documenti per attribuire alla diocesi di Alba (e nemmeno, in alternativa, alla diocesi di Asti) i vescovi Teupaldo e Teodaldo, che prima dell’anno 860 donarono all’abbazia di Bobbio lo xenodochio con beni curtensi nella località di *Rega*, che è stato proposto di identificare con Ricca d’Alba oppure con Rea di Murazzano³³.

L’Ughelli cita per Alba un vescovo di nome Pietro, presente al Concilio di Pavia

³⁰ MICHELETTI, *Archeologia medievale ad Alba* cit., p. 34.

³¹ *Ibid.*, p. 38 sg.

³² Mentre non vi sono attestazioni relative a un ipotetico ducato longobardo ad Alba (sono invece documentati duchi a Torino e ad Asti), a partire dall’anno 866 è attestato il comitato di Diano: cfr. nota 69. Non è del resto possibile confermare l’ipotesi di Ferdinando Gabotto di un trasferimento della sede amministrativa albese, organizzata sotto forma di “gastaldato”, a Diano già in età longobarda (GABOTTO, *Introduzione ad Appendice documentaria al “Rigestum Communis Albae”* cit., p. XIV sg.).

³³ *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI, M. LUZZATI, G. PASQUALI, A. VASINA, Roma 1979, pp. 129 sg., 160 sg.; MGH, *Diplomata Karolinorum*, IV, a cura di K. WANNER, München 1994, *Ludovico II*, p. 130, doc. 31, 7 ott. 860. Il recente tentativo di Aldo Settia di collegare i due vescovi con un supposto assetto proprietario florido della chiesa d’Alba in età carolingia, pur apprezzabile in una situazione di notevole carenza documentaria, non approda ad alcuna conclusione convincente; anzi, le ipotesi costruite su ipotesi potrebbero produrre nuovi “miti storiografici”, contrariamente agli intenti chiarificatori onestamente dichiarati dall’Autore: A.A. SETTIA, *L’alto medioevo ad Alba: problemi e ipotesi*, in *Alba medievale. Dall’alto medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, a cura di R. COMBA, con la collaborazione di B. DEL BO, R. RAO, Alba 2010, pp. 36-38. Cfr. nota 67.

dell'850 circa. Ma, come già faceva notare il Savio, negli atti conciliari editi non appaiono i nomi dei vescovi intervenuti, che ci permettano di verificare tale asserzione³⁴. Molto poco sappiamo anche del vescovo Ilrado o Ildrado, il quale intervenne a Pavia, nel mese di febbraio dell'876, per l'elezione a re d'Italia dell'imperatore Carlo il Calvo: in quell'occasione l'imperatore e tutore del clero e del popolo cristiano esortò i vescovi a condurre vita comune con i propri chierici, e i fedeli a farsi carico del pagamento delle decime e della costruzione di nuove pievi³⁵. Nel novembre dell'anno successivo Ilrado partecipò poi al Concilio di Ravenna, nel quale si affrontarono problemi inerenti all'ordine pubblico e alla sottrazione di beni ecclesiastici da parte dei laici (gli atti fanno infatti riferimento a "tyrannica usurpatione pravorum hominum")³⁶.

L'età carolingia – che per lo più si presenta come un'epoca di rinnovamento culturale e di ripresa economica e demografica – nel caso albese registra, da un lato, disposizioni precise per un'adeguata formazione culturale del clero³⁷, ma dall'altro non sembra essere caratterizzata da una rinascita sul piano urbanistico, che consenta di intravedere il superamento di quello stato di degrado e di ruralizzazione della città, sufficientemente documentato, come abbiamo visto, dai reperti di scavo archeologico, anche se è evidente una riorganizzazione insediativa e circoscrizionale nel territorio diocesano e nelle aree confinanti.

Fa infatti da contrappunto a questa situazione un progressivo consolidamento di piccoli abitati rurali, che fin dalla tarda antichità o, perlomeno, dall'età longobarda si diffondono nel territorio, per esempio a Baldissero d'Alba, presso Manzano (fra La Morra e Cherasco), a Santo Stefano Belbo, a Trezzo Tinella, solo per citare alcune località in cui sono emerse significative tracce di insediamenti di età longobarda³⁸.

Una lastra frammentaria in marmo grigio, venuta alla luce nei pressi del Turriglio di Santa Vittoria d'Alba, attesta anche in questa zona la presenza di un luogo di culto cristiano almeno a partire dal secolo VII³⁹.

³⁴ Il Concilio pavese si svolse fra l'845 e l'850: *Concilia Aevi Carolini*, III, a cura di W. HARTMANN, Hannoverae 1984, pp. 207-215, doc. 21. Cfr. SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 52; F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, IV, a cura di N. COLETO, Venezia 1719, col. 285.

³⁵ MGH, *Legum*, II, 1, *Capitularia regum Francorum*, a cura di A. BORETIUS, V. KRAUSE, Hannoverae 1890, p. 99 sgg., docc. 220-221, feb. 876.

³⁶ MANSI, XVII, col. 341 sg.

³⁷ *Capitularia regum Francorum* cit., I, p. 327, doc. 163, mag. 825: il capitolare di Corteolona, emanato da Lotario I, prevede che gli studenti formati ad Alba potessero proseguire gli studi ecclesiastici superiori recandosi a Torino, insieme con gli studenti provenienti da Ventimiglia, Albenga e Vado.

³⁸ MICHELETTO, *Archeologia medievale ad Alba* cit., p. 38 sg.; EAD., *Forme di insediamento tra V e XIII secolo* cit., pp. 71 sgg. Nel territorio di Santo Stefano Belbo, in particolare, i reperti archeologici relativi al nucleo insediativo più antico vengono fatti risalire ai secoli IV-VIII: EAD., *Santo Stefano Belbo, località Torre*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", X (1991), pp. 154-155.

³⁹ A. CROSETTO, *Sculture altomedievali dalla città e dal territorio*, in *Una città nel medioevo* cit., pp. 183-184, n. 18; G. COCCOLUTO, *L'epigrafe del "magister Kalmarus" ad Alba: proposta per una lettura*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", XCI (1984), pp. 105-107.

A Monticello d'Alba Federico Eusebio estrasse nell'anno 1900 un frammento di epigrafe paleocristiana, murata nell'antica chiesa di S. Ponzio, presso il cimitero del luogo⁴⁰. Dall'antica cappella cimiteriale, inoltre, “provengono quattro elementi architettonici altomedievali”⁴¹. Un altro frammento di decorazione di un pilastro di una chiesa dell'VIII secolo proviene da Mombasiglio⁴².

In particolare, a Pollenzo (antica città, ormai ridotta a un semplice insediamento rurale) la chiesa dedicata a S. Vittore – costruita a sud-est dell'attuale chiesa parrocchiale e attestata, però, come pieve solo alla fine del secolo XII⁴³ – potrebbe effettivamente aver svolto funzioni battesimali sin dal secolo V, come già riteneva il Savio, osservando che è l'unica ad avere dignità parrocchiale, anche se altre cappelle del territorio registrano attestazioni documentarie più antiche: pertanto le si possono attribuire le caratteristiche di “chiesa matrice” per quest'area⁴⁴. Sembrano confermarlo i rinvenimenti di materiali paleocristiani e un frammento di pluteo dell'antica chiesa, datato alla fine del secolo VIII⁴⁵. Non è poi escluso che proprio da Pollenzo partisse, seguendo le antiche strade romane, l'opera di cristianizzazione delle campagne poste ai confini con il territorio dell'antico *municipium*, come potrebbe segnalare l'epigrafe che ricorda un *presbyter Eusebius* a Savigliano⁴⁶.

Anche nell'area suburbana albese si consolidano i luoghi di culto più antichi: infatti al secolo VIII sono attribuibili alcuni frammenti di archivolto, di architrave, di un pilastro e di una lastra del complesso religioso dei SS. Frontiniano e Cassiano, rinvenuti appunto a San Cassiano⁴⁷.

⁴⁰ F. EUSEBIO, *Epigrafi romane inedite d'Alba Pompeia e dei territori circonvicini*, in “Alba Pompeia”, V (1912), pp. 7-10: “[Hic requies]cet in pace Asteria (an)n(o)r(u)m pl(us) m(i)n(u)s LV”.

⁴¹ CROSETTO, *Sculture altomedievali dalla città e dal territorio* cit., p. 173, n. 1.

⁴² *Ibid.*, p. 175, n. 5.

⁴³ *Carte inedite o sparse dei signori e luoghi del Pinerolese*, a cura di B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, Pinerolo 1900 (BSSS, 3/I), p. 217, doc. 39 (V), 1175-inizi sec. XIII: “Plebs de Pollentiiis cum tota rugata que est extra burgum Pollentie”.

⁴⁴ SAVIO, *S. Vittore di Pollenzo ed una pagina del martirologio gerolimiano*, in *Id.*, *Gli antichi vescovi d'Italia* cit., p. 495 sgg. Le altre cappelle del territorio pollentino sono: S. Pietro, dipendente dal monastero di Breme (998); S. Maria, dipendente dal cenobio femminile di Caramagna (*post* 1028); tre cappelle dipendenti dal monastero di Nonantola (fondato alla metà dell'VIII secolo), passate nel 1034 ai conti di Pombia: una di queste potrebbe essere la cappella di S. Giorgio. Cfr. F. PANERO, *Le origini dell'insediamento di Bra. Aggregazioni spontanee sotto il controllo signorile*, in *Storia di Bra. Dalle origini alla rivoluzione francese*, a cura di F. PANERO, Bra 2007, I, p. 142.

⁴⁵ A. CROSETTO, *Marmi altomedievali da Pollenzo*, in *Pollenzo. Una città romana per una “real villeggiatura” romantica*, a cura di G. CARITÀ, Savigliano 2004, p. 407; E. MOSCA, *Scritti di storia e archeologia*, a cura di G. CRAVERO, C. BONAMICO, Bra 2007, pp. 365 sgg., 380 sgg.

⁴⁶ G. MENNELLA, *La cristianizzazione rurale in Piemonte: il contributo dell'epigrafia*, in *Archeologia in Piemonte. Il medioevo* cit., pp. 155-156: epigrafe del V-VI secolo che ricorda un *presbyter Eusebius*.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 177-179, n. 7-9; pp. 182-183, n. 15-17. Un'altra chiesa dedicata a S. Cassiano dipendeva invece dalla pieve di S. Maria *de Gallicie/Galine* (Garino di Clavesana) confermata al vescovo di Asti con diploma del 1041 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, a cura di H.

Risalgono invece alla prima metà del secolo IX un frammento di cornice e una lastra (probabilmente un paliotto d'altare) inseriti nella muratura del fianco meridionale della chiesa di S. Pietro in Vincoli di Piobesi d'Alba, attestata come pieve a partire dalla seconda metà del secolo⁴⁸. Allo stesso periodo, o al secolo X, risalgono la pieve di S. Vittore di Canale e le pievi di S. Pietro di *Novelle* (Monteu Roero), di S. Martino di *Veza* d'Alba e, dubitativamente, di S. Giovanni *de villa* di Guarene⁴⁹. Queste pievi, però, essendo state assegnate dall'impero al vescovo di Asti, a quell'epoca non appartenevano evidentemente alla diocesi di Alba.

Nell'alta Langa, a Camerana, è documentata fin dal IX secolo la chiesa di S. Floriano, dipendente dal monastero di S. Pietro di Varatella, presso Toirano⁵⁰.

3. Insedimenti altomedievali ed edifici di culto

Fra l'età carolingia e i primi anni del secolo XI abbiamo diversi riferimenti documentari scritti ad abitati di tipo accentrato – per i quali è facilmente ipotizzabile

BRESSLAU, P. KEHR, Berlin 1957, p. 90 sgg., doc. 70, 26 gen. 1041); è infatti improbabile che si tratti della chiesa suburbana albese, con lo stesso titolo, come supponeva il Conterno (G. CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", LXXX, 1979, p. 65). Cfr. nota 266.

⁴⁸ CROSETTO, *Sculture altomedievali dalla città e dal territorio* cit., pp. 184-186, n. 19-20. La pieve di Piobesi è attestata in un diploma, sicuramente alterato e quindi non del tutto sicuro, che nel *Libro Verde* della Chiesa d'Asti viene attribuito a Ludovico il Pio con la data impossibile dell'806; poiché l'atto fa riferimento al settimo anno dell'impero di Ludovico, nonché alla moglie Angelberga, si può probabilmente emendare la data con l'anno 856: in tal caso si tratterebbe di Ludovico II, al quale si adatta bene anche il titolo di "imperator ... piissimus"; invece è verosimilmente interpolato il riferimento al vescovo Staurace (vissuto negli ultimi anni del secolo IX) e, forse, anche quello relativo all'arcivescovo/cancelliere *Arnuleus/Arnulfus* e alla pieve di S. Giovanni *de villa* di Guarene (*Il Libro Verde della Chiesa d'Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1904-1907 (BSSS, 25-26), II, p. 222 sgg., doc. 320, 10 giu. 806). Meno probabile è un'attribuzione del diploma a Ludovico III, il quale peraltro beneficò con un altro privilegio la Chiesa d'Asti nel 901. Cfr. R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo: la società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (BSSS, 200), pp. 34 sgg., 72 sgg.

⁴⁹ Cfr. nota prec. La pieve di Guarene (S. Giovanni, ubicata nell'antica *villa* di *Cassiano*), è nuovamente confermata al vescovo di Asti con diploma del 1041 (cfr. nota 47), ma sembrerebbe a prima vista essere collocata "in episcopatu Albensi" in un diploma di Enrico V concesso nel 1110 al monastero pavese di S. Pietro in Ciel d'Oro; in realtà il documento fa solo riferimento a "episcopatu Albensi in loco qui dicitur Gorenà", senza alcun riferimento alla pieve, che probabilmente continuava a dipendere dalla diocesi astese: *Il "Registrum magnum" del comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI, R. PEVERI, Milano 1985, II, p. 301, doc. 416, 28 ago. 1110 (che, oltretutto, è un atto sicuramente interpolato in alcune sue parti). Comunque, presumibilmente già nel corso del secolo XII, la chiesa di S. Pietro *de Gorenà*, costruita nel borgo di sommità, aggregava attorno a sé la popolazione inquadrata sotto la giurisdizione ecclesiastica e civile del vescovo di Alba: cfr. l'atto inedito del 1293 cit. in B. MOLINO, *Roero. Repertorio storico*, Bra 2005, p. 150 sg. e, per il secolo XII, cfr. *Il "Rigestum Comunis Albe"*, a cura di E. MILANO, Pinerolo 1903 (BSSS, 20-21), I, p. 84, doc. 39, 29 sett. 1197 (concessione del cittadino del comune di Alba agli uomini di Guarene soggetti al vescovo albese: cfr. nota 152).

⁵⁰ G. CONTERNO, *Dogliani. Una terra e la sua storia*, Dogliani 1986, pp. 102, 126.

l'esistenza di una cappella signorile, monastica o di fruizione comunitaria –, che in tempi diversi entrano a far parte della diocesi di Alba. Si tratta di Verduno, Roddi, Cissone⁵¹; probabilmente Perno presso Monforte, Camairana (presso Trezzo Tinella) e Cossano Belbo⁵²; Farigliano⁵³, Castino⁵⁴; Meane, Manzano, Monfalcone, San Gregorio, Montecapriolo e Fontane (la popolazione dei castelli dei primi tre centri e degli altri villaggi verso la metà del secolo XIII avrebbe contribuito al popolamento di Cherasco); Pollenzo, Tevoletto e *Paternum/Paernum* presso Sommariva Perno, *Anforiano* (già tra Monticello e Santa Vittoria), Piobesi d'Alba, Canale (borgo vecchio), *Anterisio* (un villaggio abbandonato nel secolo XIII, tra Canale, Monteu e Santo Stefano Roero), Castagnito, *Duodecimo* (già presso Serra San Pietro, fra Borgo Sant'Antonio e Castagnito), Castellinaldo, Govone, Magliano Alfieri, Corneliano, *Pulcianum*, *Casellae* presso Priocca⁵⁵. In particolare, *Fontane* (Bergoglio, un nucleo dell'attuale Roreto di Cherasco), *Montecapriolo* (già tra Bra, Pollenzo e Cherasco), San Gregorio e *Monfalcone* (già presso la cascina Ruffia sull'altipiano di Cherasco) nel 1028 sono menzionate insieme con numerose cappelle private – fra

⁵¹ Cissone (*Civicionum*) è attestata nel 959: *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1904 (BSSS, 28), p. 149, doc. 77. Per Roddi e Verduno cfr. PANERO, *Insedimenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura* cit., p. 15. La donazione dei castelli di Roddi e Verduno al monastero di Breme da parte del chierico Guido, figlio del conte Oberto, probabilmente di Asti, viene solitamente collocata intorno al 980, ma va rilevato che le due località non appaiono nel diploma di Ottone III di quell'anno a favore dell'abbazia (MGH, *Diplomata* cit., II, p. 707 sg., doc. 283, 26 apr. 998): per questo non possiamo escludere che dopo la probabile elezione del chierico Guido a vescovo di Alba – subito dopo l'annessione della diocesi albese a quella astese (cfr. nota 82) – questi beni fossero stati donati, almeno in parte, alla Chiesa albese, magari ricompensando il monastero bremetense con altri beni, infatti dal XII secolo i vescovi di Alba vantavano diritti signorili nei due castelli; a complicare ulteriormente questo quadro molto fluido vi è poi un diploma del 1014 di Enrico II (per la verità probabilmente interpolato in alcune sue parti) a favore dell'abbazia di Fruttuaria, con il quale vengono confermati a quest'ultimo ente monastico le *curtes* e i castelli di Roddi e Verduno (MGH, *Diplomata* cit., III, p. 381, doc. 305). In ogni caso i due centri incastellati furono riconfermati al monastero di Breme ancora nel 1048 e con atti successivi che facevano riferimento a quest'ultimo diploma (*ibid.*, V, p. 286, doc. 214, 19 apr. 1048).

⁵² *Inventari altomedievali* cit., p. 139 sg.: *Paterno, Camairano, Quotiano*. Con tutte le cautele del caso, si può per il momento accogliere la proposta di identificazione dei luoghi, in cui possedeva beni il monastero di Bobbio, formulata da SETTIA, *L'alto medioevo* cit., p. 38.

⁵³ *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti* cit., p. 184, doc. 94, 21 ago. 973.

⁵⁴ Il monastero femminile di S. Maria delle Grazie di Castino riceve una donazione il 20 mag. 989: *Le pergamene dei monasteri albesi della Beata Margherita di Savoia e di Santa Caterina (XI-XIV secolo)*, a cura di R. AUDENINO, R. COMBA, Cuneo-Alba 2007, p. 21, doc. 1. Merita qui ricordare che il monastero di Castino costituì ad Alba un priorato con la chiesa dedicata a S. Martino, attestata nel 1164: *Ibid.*, p. 26 sgg., docc. 5-6, 25 ago. e 30 ott. 1164. Cfr. A. LUCIONI, *La diocesi di Alba dalla scomparsa a fine X secolo alla faticosa ripresa nei secoli XI e XII*, in *Alba medievale* cit., p. 264.

⁵⁵ Per Corneliano e le altre località cfr. B. MOLINO, *Roero. Repertorio degli edifici religiosi e civili d'interesse storico esistenti e scomparsi*, Vezza d'Alba 1984, *ad voces*. Per il territorio di Cherasco cfr. PANERO, *Insedimenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura* cit., pp. 11-44. Tra le più antiche

le quali le cappelle di S. Dalmazzo e di S. Gregorio (ma più probabilmente S. Odegaro) di Monfalcone – che facevano parte del cospicuo patrimonio di Alineo di Sarmatorio (circa 4500 ettari), che per un terzo fu donato da Abellonio del fu Alineo e dalla moglie Amaltruda al monastero di S. Pietro, da poco fondato a Savigliano⁵⁶.

Per tutti questi insediamenti non possiamo escludere una continuità di vita con l'età carolingia e, in qualche caso, addirittura con l'età longobarda.

Fra le grandi aziende curtensi donate con un noto diploma dall'imperatore Ottone I al marchese Aleramo nel 967 si possono attribuire alla diocesi albese Dego, Bagnasco, Nucetto, Levice (*Lecesi*), Cortemilia, Prunetto, *Altesino* (già presso Scaletta Uzzone), Saliceto, distribuite in un territorio, come l'alta Langa albese e acquese, che nella seconda metà del secolo X si cominciava a diboscare e a valorizzare⁵⁷.

Nel 991 la carta di fondazione del monastero di Spigno menziona, fra le altre, le località di Albaretto della Torre, Cortemilia, Perletto, Torre Bormida, Levice, Dego, Cairo, Cosseria (*Cruce Ferrea*)⁵⁸.

Appaiono tra le chiese e le località della diocesi albese donate nel 998-999 da Ottone III al vescovo di Savona: le pievi di Cortemilia, Gottasecca, Cairo, Millesimo e la *plebs de Langa* (Monesiglio)⁵⁹; le località di Cairo, *Valla* (*curtis*, già presso

attestazioni di insediamenti accentrati di età carolingia nel territorio del Roero, possiamo ricordare la *villa Canales*, la *villa Govones* e la *villa Paternum* (*Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti* cit., p. 11, doc. 9, mag. 861; p. 42, doc. 27, apr. 896). Dopo l'attestazione di *Casellae* (Priocca) nel 940 (*ibid.*, p. 97, doc. 55, 14 mar. 940), la pieve di S. Vittore di Priocca è attestata nel diploma del 1041 (cfr. nota 47). Nel documento del 940 sono anche attestati il villaggio di Corneliano e il centro incastellato scomparso di *Pulcianum*, probabilmente già ubicato presso la frazione Tre Rivi di Monteu Roero.

⁵⁶ Il documento è pervenuto in copia moderna (Archivio di Stato di Torino, sez. I, *Abbazia di S. Pietro di Savigliano*, m. I, n. 3, datato 1027) e, pur, avendo delle imprecisioni formali che possono far dubitare in parte del suo contenuto, è complessivamente coerente con quello dei documenti successivi relativi ai signori di Sarmatorio: recentemente è stato utilizzato, fra gli altri, da P. GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico nel Piemonte meridionale*, Torino 1990 (BSSS, 206), p. 71 e da L. PROVERO, *Aristocrazia d'ufficio e sviluppo di poteri signorili nel Piemonte sud-occidentale (secoli XI-XII)*, in "Studi Medievali", III s., XXXV (1994), p. 600 sgg. Ne accoglie anche il contenuto, pur sollevando per lo più numerosi dubbi sulla documentazione relativa ai signori di Sarmatorio, spingendosi però raramente oltre la *pars destruens* dell'analisi complessiva dei documenti inerenti alla storia della famiglia – come sarebbe invece auspicabile – D. PEDRONI, *I signori di Sarmatorio: marca di Torino, mutamenti istituzionali, strategie documentarie*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", CVIII (2010), pp. 5-50, in partic. alle pp. 17 sgg., 32 sgg.

⁵⁷ MGH, *Diplomata* cit., I, p. 463, doc. 339, 23 mar. 967. Cfr. R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale fra X e XVI secolo*, Torino 1983, p. 27 e, per l'identificazione di diversi toponimi, A. ARATA, *I mansi di San Quintino: le origini delle strutture insediative nelle Langhe tra le due Bormide*, in "Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti", C (1991), pp. 85-106.

⁵⁸ L. USSEGLIO, *I marchesi di Monferrato*, Casale Monferrato 1926 (BSSS, 100), pp. 29-36; B. BOSIO, *La 'charta' di fondazione e donazione dell'abbazia di San Quintino di Spigno. 4 maggio 991*, Visone 1972, pp. 18-22. Cfr. ARATA, *I mansi di San Quintino* cit., p. 96 sgg.

⁵⁹ Cfr. nota 144.

Cairo), Camerana, Saliceto, Lavagnola/Gottasecca, Cortemilia, Sale, Mombarcaro, Gorzegno, Carretto, Lagorotondo (Montenotte Inferiore), Lesegno, Prunetto, Sassello, Piana, Brovida, Monte Burotto, *Aqua Marcia* (Pontinvrea), Montenotte, Vignaroli, Saleggio (Scaletta Uzzone), Altare, Vasto (Montenotte), Millesimo, Monesiglio, Cosseria, Bogile presso Carcare, Cengio, Villa presso Cengio, Rocca-vignale, Santa Giulia, Dego⁶⁰. In tutti questi casi possiamo ritenere che le comunità residenti alla fine del secolo X facessero per lo più riferimento per la cura d'anime alle cinque pievi menzionate e agli oratori signorili della zona.

Intorno al Mille sono ancora citati, in qualche caso per la prima volta, altri insediamenti umani nel comitato di Alba, come ad esempio Santo Stefano Belbo, Cossano, Castino, Rocchetta Belbo, Farigliano, Lequio Berria, Bosia, Cerretto Langhe, Castiglione Tinella, Camo, Arguello, Benevello, Albaretto della Torre, Sinio, Piozzo, Magliano Alpi, Priola con la località prediale di Mursecco e alcuni villaggi scomparsi, in cui vantavano diritti signorili e proprietà i marchesi di Torino⁶¹; le località di Serralunga, Roddi, Verduno, Montarsino/Montersino, *Colombero* (loc. Biglini d'Alba), Castellinaldo, Bosia, Neive, Barbaresco, Borgomale, in cui il monastero di S. Benigno di Fruttuaria nel 1014 possedeva beni e diritti fondiari⁶²; o, ancora, Camerana, Saliceto, Lavagnola, Sale, Priero, Niella Belbo, Feisoglio, Cairo, Castelnuovo di Ceva, Murialdo: in quest'ultimo caso si tratta di centri donati, in tutto o in parte, nel 1033 al monastero, di regola benedettina, di S. Maria a Castione Marchesi (Fidenza) – dal quale fu promossa pochi anni dopo l'organizzazione della cella di S. Benedetto del Vasto, ossia del priorato di S. Benedetto di Mombarcaro (oggi S. Benedetto Belbo) –, ma le chiese locali erano tutte comprese nel comitato di Alba, che per la maggior parte, dal punto di vista geografico, coincideva con la

⁶⁰ MGH, *Diplomata* cit., II/1, p. 717 sgg., doc. 292, 27 mag. 998; p. 756, doc. 328, 8 set. 999. Cfr. MALANDRA, *Il vescovato savonese dal X al XIV secolo*, in *Scritti in onore di Mons. G.B. Parodi vescovo di Savona e Noli. 1899-1995*, Savona 2000, pp. 74 sg., 115 sg.

⁶¹ MGH, *Diplomata* cit., II, p. 842, doc. 408, 31 lug. 1001; IV, p. 84, doc. 67, a. 1026?; *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di San Giusto di Susa*, a cura di C. CIPOLLA, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", XVIII (1896), p. 78, doc. 2, 7 mar. 1033 (Priola e Mursecco): "curtis ... Petra Auriola, cum prefatis castro et area, capella in honore sancti Desiderii ..." (il documento risulta contraffatto, ma "sostanzialmente autentico", a detta dell'editore). Cfr. G. COCCOLUTO, *Organizzazione ecclesiastica, presenza monastica e insediamenti umani: per una cartografia dell'alta Valle Belbo fra XI e XIV secolo*, in *L'alta valle del Belbo fra XI e XX secolo*, a cura di R. COMBA, G. COCCOLUTO, Cuneo 2009 (= "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", CXL), pp. 23-80, a p. 47 sgg.; G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, p. 110 sg. Tra i villaggi scomparsi, in cui avevano beni e diritti signorili i marchesi di Torino intorno all'anno Mille, ricordiamo *Gaverzadiga* (presso Clavesana), *Fravegal/Fabrica/Fravee* (presso Mango), *Surbanum* (ma potrebbe trattarsi di Sorano, presso Alba). Al momento non è possibile proporre una localizzazione di massima per *Palantum*, *Mons Aurellum*, *Roveta*, *Carrexa*, *Carniana*, tutte attestate nel diploma del 1026.

⁶² MGH, *Diplomata* cit., IV, p. 423, doc. 305, 14 mag. 1014.

circonscrizione diocesana albese⁶³.

Rispetto ai secoli IX e X, si può ora affermare che in questi centri – i quali già intorno all'anno Mille costituivano una rete insediativa piuttosto stabile, ma nelle cui maglie territoriali si sarebbero inseriti nei tre secoli successivi nuovi insediamenti accentrati – la cura d'anime era svolta non soltanto da pievani e da cappellani insediati nelle pievi, ma anche da curati e monaci residenti nelle cappelle del territorio diocesano fatte costruire dai vescovi e dai signori locali (in questo caso, cappelle private, spesso edificate nello stesso castello o nell'azienda curtense)⁶⁴, oppure per iniziativa dei priorati monastici che andavano fiorendo nel territorio e, verosimilmente, delle nuove comunità rurali che si andavano moltiplicando progressivamente fin dall'inizio del secolo XI⁶⁵.

4. La soppressione e la restaurazione della diocesi di Alba in età ottoniana

Si inquadra bene nel contesto d'inizio secolo X un documento dell'anno 901, nel quale è documentata la presenza del vescovo albese Luitardo, o Liutardo⁶⁶, nell'atto di ricevere in concessione per ventinove anni dall'abbazia di S. Colombano di Bobbio – previo pagamento di un canone di locazione annuo di trenta

⁶³ G. COCCOLUTO, *Nota sul monachesimo nell'Alta Langa: ipotesi per una presenza*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992, p. 167 sg.; ID., *Organizzazione ecclesiastica cit.*, p. 54 sgg.; R. COMBA, *Dal Parmense all'alta Langa: l'abbazia di Santa Maria di Castione e le origini di San Benedetto Belbo*, in *L'alta valle del Belbo cit.*, pp. 13-22.

⁶⁴ Per esempio, si possono citare la cappella costruita nel castello di Castellinaldo, confermata nel 1041 alla Chiesa d'Asti, oppure quelle documentate nel 1065 per i castelli di Canale e di Santo Stefano Roero: cfr. note 47, 122. Cfr. anche il contributo di A. SCIASCIA, *Chiese, castelli e "curtes": spunti per un'indagine sulle chiese private fra Roero, Albese, Monregalese e Cuneese (secoli XI-XII)*, in questo stesso volume.

⁶⁵ Nel territorio di Pollenzo, all'epoca quasi tutto compreso nella diocesi di Torino (cfr. nota 12), la cella di S. Pietro di Breme a Pollenzo si costituisce poco prima del 998 (MGH, *Diplomata cit.*, II, p. 707 sgg., doc. 283, 26 apr. 998). La cappella di S. Maria fu costruita dopo il 1028 sulle terre donate all'abbazia femminile di Caramagna dai marchesi di Torino e sicuramente più antiche sono le tre cappelle dipendenti dall'abbazia di Nonantola, cedute in permuta nel 1034 ai conti di Pombia: cfr. F. PANERO, *Le origini dell'insediamento di Bra. Aggregazioni spontanee sotto il controllo signorile*, in *Storia di Bra. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, a cura di F. PANERO, Bra 2007, I, p. 142 sg.

⁶⁶ Secondo lo Schiaparelli potrebbe trattarsi – in via ipotetica – di Liutardo, arcicancelliere di Berengario I, che riconosce tre diplomi dell'anno 900: L. SCHIAPARELLI, *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte I: i diplomi di Berengario I*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", XXIII (1902), pp. 1-167, alle pp. 10, 88 sg.; *I diplomi di Berengario I cit.*, p. 95 sgg., docc. 31-33, 24 mag. 900-10 nov. 900. Tuttavia lo Schiaparelli rileva che gli atti furono scritti frettolosamente con errori e/o omissioni formali, senza che vi fosse un controllo da parte dell'arcicancelliere (che, dunque, era lontano oppure – si potrebbe addirittura ipotizzare – defunto da pochi mesi). Ma in tal caso, per l'identificazione dell'arcicancelliere di Berengario I, non si dovrebbe escludere che, anziché del vescovo albese, si trattasse del vescovo Liutardo di Vercelli, ben più famoso, che già era stato arcicancelliere di Carlo il Grosso e che, secondo Reginone di Prüm, fu ucciso durante l'incursione degli

soldi – diversi fondi agricoli (*curtes et funda et rebus*) ubicati in “finibus comitatum Abodonense, Dionense et Astense”⁶⁷. Se è facile riconoscere le circoscrizioni comitali carolingie di Asti e di Diano, più complessa è l’individuazione del comitato *Abodonense*, che il Moriondo identificava con Acqui (leggendo *Aquense*) e il Savio con Alba (interpretando il vocabolo con l’aggettivo *Albanense*). È più probabile invece che la trascrizione corretta del termine, letto come *Abodonense* dagli editori del documento, sia *Terdonense*, dal momento che l’abbazia di Bobbio possedeva beni nel comitato di Tortona, dove appunto si trovava la *curtis* di “Pecorara”, che è citata nel documento e che fu donata successivamente (1083) da Enrico IV al vescovo scismatico Ottone di Tortona⁶⁸. Inoltre non si spiegherebbe perché mentre la città di Alba è sempre indicata nell’atto scritto con la locuzione *Albanense civitate*, per il comitato si dovesse utilizzare l’aggettivo *Abodonense* quando, oltretutto, il comitato locale è già definito dall’aggettivo *Dionense*⁶⁹.

Ungari nell’Italia settentrionale nell’anno 901 (dopo le idi di dicembre, dell’899 o del 900, data dell’eccidio del clero di Vercelli, sempre da parte degli Ungari, come si legge nei *Necrologi eusebiani*, eccidio al quale però Liutvardo riuscì allora a sfuggire): REGINONIS, *Chronicon*, a cura di G.H. PERTZ, in MGH, *Scriptores*, Hannoverae 1826, I, p. 609, a. 901; *I necrologi eusebiani*, a cura di G. COLOMBO, R. PASTÈ, in “Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino”, XXV (1923), p. 349, n. 909. Cfr. F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell’Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall’età tardocarolingia all’età sveva*, Vercelli 2004, p. 39, nota 26; p. 44, nota 72; p. 45 (per l’ipotesi della presenza sulla cattedra vercellese del successore Sebastiano già l’8 luglio 900, secondo la dubbia attestazione di un diploma spurio di Berengario I). Ricordiamo ancora che dal 12 ottobre 900 al 12 maggio 902 il vescovo di Como, anch’egli di nome Liutvardo, fu arcicancelliere di Ludovico III: *I diplomi italiani di Lodovico III e Rodolfo II*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1910, p. 8 sgg., docc. 2-19.

⁶⁷ *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all’anno MCCVIII*, a cura di C. CIPOLLA, G. BUZZI, Roma 1918, I, p. 268 sgg., doc. 78. L’atto, già datato erroneamente dal Moriondo all’anno 800 (*Monumenta Aquensia*, a cura di G.B. MORIONDO, Torino 1789, II, col. 764), fu correttamente edito dal Savio con la data “aprile del 901” in base alle note cronologiche relative all’indizione quarta e all’anno primo dell’impero di Ludovico III di Provenza (SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 52 sgg.). Le località in cui si trovavano questi beni sono: “locos ubi dicitur Rega, Solaria, Pectoras, Cocianico, Alpe qui dicitur Tritivinio, Casaliglo, Monte Guntelmi, Panesole, Peccoraria, Panantena ...”. *Rega* e *Pecorari* sono anche attestate in *Inventari altomedievali* cit., p. 139 sg. Per Rega – dove esistevano uno xenodochio e una cappella dedicata a S. Maria e S. Michele – è stata proposta l’identificazione ipotetica con Ricca d’Alba, anche se permangono forti dubbi mancando riscontri puntuali: A.M. NADA PATRONE, *Lineamenti e problemi di storia monastica nell’Italia occidentale I, in Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secoli X-XIII)*, Torino 1966, p. 736; V. POLONIO, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione al termine dell’età carolingia*, Genova 1962, p. 67; secondo SETTIA, *L’alto medioevo* cit., p. 38, potrebbe invece trattarsi della frazione Rea di Murazzano, ma anche in questo caso si tratta di una mera supposizione.

⁶⁸ F. PANERO, *Grandi proprietà ecclesiastiche nell’Italia nord-occidentale. Tra sviluppo e crisi*, Bologna 2009, p. 41 sg. Tale importante collegamento – che avrebbe sicuramente orientato tutta la discussione in un’altra direzione – è, invece, sfuggito a SETTIA, *L’alto medioevo* cit., p. 38 sg.

⁶⁹ In età carolingia, d’altronde, non si fa riferimento alla circoscrizione politico-amministrativa albese, ma a quella di Diano: “Aticianum cortem nostram in comitatu Dianensi” (MGH, *Diplomata ... Karolinorum*, IV, a cura di K. WANNER, München 1994, *Ludovico II*, p. 158, doc. 46, 4 lug. 866);

Il quadro è dunque quello di una Chiesa albese certo non ricca, dal momento che il vescovo Liutardo doveva ricorrere all'assunzione di terre in locazione per il sostentamento del clero locale⁷⁰.

Sempre il documento del 901 registra le sottoscrizioni da parte dei canonici e dei chierici che in quell'occasione accompagnarono il vescovo a Bobbio (Piacenza). Sono così ricordati l'arcidiacono Donnoino e i presbiteri Sansone, Girico, Gerardo, Leuterio, Aldrico e Ingelmondo (almeno alcuni dei quali appartenenti alla Chiesa d'Alba), seguiti dal suddiacono Eimino: tutti quanti sottoscrissero l'atto insieme con il vescovo e con otto testimoni laici, del posto o provenienti da altre località dell'Italia centro-settentrionale.

I costanti contatti dei vescovi albesi con altri presuli e abati dell'Italia settentrionale sono confermati dalla presenza del vescovo Daiberto a Vercelli nel 945 per un sinodo provinciale: in quell'occasione Attone, vescovo di Vercelli, avrebbe fatto una donazione testamentaria – tuttavia pervenutaci attraverso un atto spurio – a favore della Chiesa di Milano, che fu sottoscritta da diciannove ordinari diocesani (questo è uno dei dati ritenuti attendibili dal Savio), fra i quali il nostro⁷¹. Sotto Daiberto, a detta dell'Ughelli, tra il 938 e il 966 Alba avrebbe subito un'invasione da parte dei Saraceni⁷².

Nella seconda metà del secolo X si accentuava la crisi in tutto il territorio albese, dovuta alle incursioni di Saraceni e Ungari⁷³. Una crisi che ebbe forti ripercussioni

solo più tardi si cominciò ad alternare o a utilizzare contemporaneamente gli aggettivi “albense” e “dianense” per indicare la circoscrizione comitale, per giungere infine all'obliterazione del secondo aggettivo nella prima metà del secolo XI: cfr. SERGI, *I confini del potere* cit., p. 106 sgg.; SETTIA, *L'alto medioevo* cit., p. 26 sgg.

⁷⁰ Altri studiosi, come il Settia, hanno ritenuto invece che l'assunzione di terre a livello per Liutardo costituisse un “affare lucroso”, realizzato grazie all'autorevolezza del presule e, anche in assenza di documenti probanti, ne hanno inferito che la Chiesa di Alba all'epoca visse in uno stato di “relativa floridezza” (SETTIA, *L'alto medioevo* cit., p. 40): ancora una volta si deve però osservare che, fermo restando il giudizio sull'indubbio vantaggio economico ottenuto dal presule con quell'operazione, non sono condivisibili le conclusioni in quanto sul piano del metodo l'ipotesi si fonda unicamente su altre ipotesi.

⁷¹ *Patrologia Latina*, a cura di J.-P. MIGNÉ, Parisiis 1853, 134, col. 898 (doc. attribuito al 15 mag. 945). Per i dubbi espressi da alcuni studiosi sulla genuinità del testo dell'atto a noi giunto (molto probabilmente alcune interpolazioni furono inserite su un testo genuino) cfr. G. BISCARO, *Le origini della signoria della chiesa metropolitana di Milano sulle valli di Blenio, Leventina e Riviera nell'alto Ticino*, in “Bollettino Storico della Svizzera Italiana”, XXXII (1910), pp. 33 sgg., 58 sg.; SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., pp. 54, 452 sg.

⁷² UGHELLI, *Italia sacra* cit., IV, col. 285: “Daibertus anno 938. Anno vero 966, cum Alba a Sarracenis devastata fuisset, a Roho Astensi episcopo regebatur” (è evidente che nel 966 Rozzone d'Asti non reggeva la diocesi d'Alba; piuttosto può trattarsi di Fulcardo, documentato a partire dal 969; ma ciò non toglie che l'incursione dei Saraceni fosse avvenuta sotto il predecessore: cfr. note sgg.).

⁷³ *Ibid.*, col. 285: “Flocardus ex monacho celebris abbatiae Bremetensis ann. 960. Episcopus fuit, qui Ecclesiam suam ita afflictam, civitatemque ipsam ab Sarracenis et Ungaris adeo devastatam reperit, ut ibi victum propriis manibus comparare cogeretur”. Pur essendo, per l'Albese, espressamente

sulla configurazione della diocesi, sia in seguito allo spopolamento del territorio sia per le conseguenze sull'assetto della proprietà del vescovado, dal momento che le oblazioni dei fedeli e le ridotte rendite del possesso fondiario non consentivano più ai vescovi di mantenere un adeguato tenore di vita in una società che ormai considerava i presuli anche come guida politica. Così il monaco Fulcardo – che, divenuto vescovo, secondo la Cronaca della Novalesa diede prova di generosità e di affabilità nei confronti dell'abate Gezone, in visita ad Alba (al quale donò due reliquie dei santi Frontiniano e Silvestro)⁷⁴ – dopo l'invasione dei Saraceni, verso il 969, leggiamo in alcuni documenti pubblici, era costretto a sostentarsi coltivando la terra con le proprie mani, essendo ormai la diocesi carente “di chierici e di popolo”, condizione ritenuta indispensabile per l'autonomia diocesana, come recita una lettera di papa Giovanni XIII. La bolla prendeva atto delle disposizioni del Concilio romano del 26 maggio 969 e disponeva che alla morte di Fulcardo la diocesi di Alba fosse unita a quella di Asti⁷⁵. Anche l'imperatore Ottone I approvò l'unione e comunicò, nello stesso anno, la decisione all'arcivescovo di Milano che aveva riunito un sinodo provinciale, convocando tutti i vescovi dell'Italia occidentale, tranne quello albese⁷⁶. Successivamente, nel 982, Ottone II e papa Benedetto

documentate da altri atti scritti coevi solo le incursioni dei Saraceni (ante 969: cfr. nota prec.), negli stessi anni la regione subalpina fu colpita anche dalle invasioni degli Ungari (899-954), di cui resta traccia per le Langhe nel toponimo *Costa Ungaresca* (località posta sulla destra del Tanaro, presso il ponte che collega Narzole con la strada di fondovalle sulla destra del fiume), attestato fin dal 1014: *Cartario dell'abbazia di Brema*, a cura di C. BOLLEA, Torino 1933 (BSSS, 127), p. 56 sgg., doc. 48, feb. 1014. Cfr. G. FASOLI, *Le incursioni unghere in Europa nel secolo X*, Firenze 1945. Riferimenti alle incursioni unghere nell'Albese, probabilmente documentate da atti conservati nella curia vescovile oggi non più reperibili, sono contenuti anche nell'opera del vescovo P. BRIZIO, *Synodales Constitutiones Sanctae Albensis Ecclesiae anni MDCXLV*, Torino 1646, p. 69. Cfr. F. PANERO, M.O. PANERO MOSCHETTI, *Alcune notizie sulle incursioni unghere nell'Albese nel X secolo*, in “Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo”, LXVIII (1973), pp. 39-44.

⁷⁴ *Chronicon Novalicensis*, in *Monumenta Novalicensia vetustiora*, a cura di C. CIPOLLA, Roma 1901, II, p. 273 sg. Cfr. anche *Cronaca di Novalesa*, a cura di G.C. ALESSIO, Torino 1982, p. 297, libro V, cap. 34.

⁷⁵ La bolla è inserita negli atti di un placito del 18 luglio 985, nel quale il vescovo di Asti Rozzone chiedeva che fosse data esecuzione all'unione con la diocesi di Asti: *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. MANARESI, Roma 1957, II, 1, p. 240 sgg., doc. 206: “Audivimus itaque episcopatum vocabulo Albia adeo a Saracenis esse depopulatum, ut episcopus Fulchardus, qui nunc ipsi ecclesie presidere videtur, clericis et plebe careat viteque cotidianos sumptus non ut episcopus ex ecclesia, sed ut rusticus habeat ex agricultura”. Considerato il clamore suscitato dalla decisione di sopprimere la diocesi di Alba, che peraltro seguì un lungo iter, mi sembra eccessivo parlare di un “espediente retorico” a proposito della povertà del vescovo Fulcardo, come da alcuni è stato fatto: cfr. SETTIA, *L'alto medioevo* cit., p. 45.

⁷⁶ Nella lettera indirizzata intorno al 969 da Ottone I all'arcivescovo di Milano Valperto, che faceva seguito alle decisioni del Concilio riunito a Roma da papa Giovanni XIII, si legge: “Albiensis ibidem episcopatus mencio facta est, qui pro dolor Christianorum peccatis promerentibus a Saracenis adeo est depopulatus, ut is qui ibidem est ordinatus episcopus, ex eodem sumptus necessarios habere non possit. Visum itaque est domno apostolico cunctisque episcopis, ut tante dignitatis nomen inopia

VII riconfermarono tale decisione⁷⁷.

Pertanto la diocesi di Alba fu annessa, con il titolo di “pieve battesimale”, alla diocesi di Asti intorno al 985, in quanto le risorse economiche della stessa, si argomentò, non erano sufficienti a conservarne degnamente l'autonomia: “il problema patrimoniale e quelli del prestigio vescovile e della funzionalità sul piano religioso-assistenziale risultano così strettamente connessi in tali considerazioni, anche se poi non dovettero essere estranee all'iniziativa dell'unione ad altra diocesi finalita politica-economica che determinarono probabili pressioni da parte dei vescovi di Asti”⁷⁸. Del resto, a sollecitare la conferma dell'unione ad Asti, dopo la morte di Fulcardo (avvenuta fra il 982 e il 985) fu proprio il vescovo astese Rozzone⁷⁹. Commenta a tal proposito il Savio: “È probabile che l'unione avesse luogo allora e che durasse infin che visse Rozzone”. Questi morì dopo il 6 marzo del 992 e prima del 20 maggio dello stesso anno⁸⁰.

Ma la riduzione della Chiesa d'Alba a “pieve battesimale” comportò la perdita delle altre pievi, già costituite nelle Langhe, oppure queste ultime seguirono le sorti della Chiesa madre? Cercheremo in seguito di chiarire il problema⁸¹.

Comunque, già nel 997 la diocesi di Alba aveva riacquisito la propria autonomia, infatti tornava ad avere un proprio vescovo, Costantino.

Per la verità la Cronaca della Novalesa ricorda che alla morte di Fulcardo, o

non laboret, decenciusque ac comodius esse dixerunt, ut eadem Albiensis ecclesia alii sibi potenciori et vicine subdatur ecclesie loco baptismalis plebis, post [h]uius scilicet qui nunc superest Fulchardi obitum presulis; et quoniam Astensis illi vicinior est ecclesia ... quatinus loco baptismalis plebis ei subdatur ...” (MGH, *Diplomata* cit., II/1, Berolini 1956, p. 879 sg., doc. 374a). Il 9 novembre 969 lo stesso Ottone I disponeva che, alla morte del vescovo albese Fulcardo, la diocesi fosse annessa a quella astese in quanto “concesserunt antiqui patres ut, si episcopalis sedes Deo permittente ab impiorum sit manibus vastata et depopulata, ob plebis raritatem, quia non oportet in locis vilioribus propter celebre episcoporum nomen episcopos constitui” (*ibid.*, p. 880 sg., doc. 380a). Oltre all'assenza del vescovo di Alba, va anche rilevato che al sinodo milanese il vescovo di Torino era rappresentato dal vescovo Giovanni di Tortona, il vescovo di Vercelli era sostituito dall'arcidiacono Guntardo e il vescovo d'Ivrea dal prete Bosone (perché malato): si può quindi sospettare che i più autorevoli vescovi della regione subalpina non intendessero avallare questa decisione. Il riferimento al sinodo provinciale milanese è negli atti del placito del 985 (cfr. nota prec.).

⁷⁷ *Ibid.*, p. 885, doc. 280a (Ottone II), 26 set. 982. Anche la conferma di Benedetto VII è contenuta negli atti del placito del 985.

⁷⁸ PANERO, *Grandi proprietà ecclesiastiche* cit., p. 32 sg.

⁷⁹ L'intervento di Rozzone è dichiarato con la richiesta del placito del 985: “Ibique eorum veniens presencia domnus Rozo episcopus sancte Astensis ecclesie una cum Alberico avvocato suo et ipsius episcopio, et ostenserunt ibi moniminas quattuor ...” (cfr. nota 75). Cfr. LUCIONI, *La diocesi di Alba* cit., p. 255 sgg.

⁸⁰ SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 54 sg.; LUCIONI, *La diocesi di Alba* cit., p. 271, nota 13. Per alcuni dubbi – che però allo stato della ricerca risultano infondati – sulla concreta attuazione dell'unione delle due diocesi cfr. D. ALBESANO, *La costruzione politica del territorio comunale di Alba*, in “Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino”, LXIX (1971), pp. 89-90.

⁸¹ Cfr. paragrafo 6.

qualche anno dopo, il clero albese aveva eletto come vescovo Guido⁸², che se mai fu designato, tuttavia non fu consacrato, vista la serie di atti pubblici del 969-985 e, in particolare, la espressa dichiarazione, contenuta nel placito del 985, del giudice regio Lanfranco, il quale riconosceva come legittime le disposizioni papali e imperiali relative all'unione e confermava la stessa, constatando inoltre che – come affermava Rozzone – Fulcardo era morto e che la Chiesa astese deteneva effettivamente il possesso della Chiesa di Alba e dei suoi beni⁸³.

La consacrazione di Costantino a vescovo di Alba – e la riacquisizione dell'autonomia della diocesi albese – si deve inquadrare nel cambiamento della situazione politica avvenuto nell'Italia nord-occidentale con la fine della reggenza dell'imperatrice Adelaide, con la presa del potere diretto da parte del nipote, Ottone III, al raggiungimento della maggiore età e, soprattutto, con la sua incoronazione a imperatore nel 996⁸⁴.

Possiamo solo ipotizzare l'esistenza di sollecitazioni di personaggi influenti presso la corte imperiale e presso il papa Gregorio V, cugino di Ottone III. Più determinante dovette essere il nuovo orientamento politico dell'imperatore e del papa maturato durante i gravi contrasti tra Arduino, marchese d'Ivrea, e il vescovo Pietro di Vercelli. Quest'ultimo divenne uno strenuo difensore dei diritti e dei beni della propria Chiesa, dopo le appropriazioni indebite da parte dell'alta e media aristocrazia con proprietà nell'Eporediese, nel Biellese e nel Vercellese negli anni in cui lo stesso Pietro di Vercelli era stato prigioniero dei Saraceni, in Egitto, dal 982 fin verso il 990 (aristocrazia confluita poi nel partito che sosteneva il nuovo marchese d'Ivrea, Arduino, assunto al potere durante la reggenza dell'imperatrice Adelaide)⁸⁵. D'altro canto, se il successore del vescovo Rozzone d'Asti, Pietro I, aveva ottenuto nel 992 un diploma regio di conferma dei beni della Chiesa astese, unitamente al diritto di libera circolazione nel territorio dell'impero a favore dei *negotiatores* della città⁸⁶, ciò avvenne quando Ottone III era ancora sotto la tutela della nonna; più tardi, nell'ottobre dell'anno 1000, papa Silvestro II (già maestro di Ottone III) ebbe

⁸² *Chronicon Novalicense* cit., II, p. 242. Cfr. anche *Cronaca di Novalesa* cit., p. 248, che nell'indice del libro V riporta laconicamente il titolo "De Widone episcopo Albensis ecclesie", che si può mettere in relazione con la notizia della donazione dei castelli di Roddi e Verduno, da parte del chierico Guido (figlio del conte Oberto di Asti) all'abbazia di Breme (a p. 290: cfr. nota 51).

⁸³ *I placiti del Regnum Italiae* cit., II, 1, p. 249: "... quia Fulchardus episcopus sancte Albiensis ecclesie ab ac luce migratus et eadem ecclesia sancte Albiensis cum omnibus rebus ad eam pertinentibus abemus et detinemus a parte nostri episcopatus sancte Astensis ecclesie iusta istas moniminas". Neppure è sicura l'identificazione, proposta da alcuni studiosi, del vescovo Guido con il chierico Guido, figlio di un conte Oberto (probabilmente di Asti), il quale donò i castelli di Verduno e di Roddi al monastero di S. Pietro di Breme: *Chronicon Novalicense* cit., II, p. 269.

⁸⁴ N. D'ACUNTO, *Nostrum Italicum Regnum. Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano 2002, p. 33 sgg.

⁸⁵ Nel marzo 997 tali contrasti portarono alcuni seguaci di Arduino ad assalire e uccidere il vescovo Pietro di Vercelli: PANERO, *Una signoria* cit., pp. 50-52.

⁸⁶ BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo* cit., p. 285 sgg.

a rimproverare Pietro I per aver disertato spesso il sinodo e aver evitato la “discussione dei canoni”. Il vescovo astese, alla morte di Ottone, si schierò poi apertamente con Arduino, incoronato re a Pavia nel febbraio del 1002⁸⁷.

In definitiva, la promozione di un nuovo vescovo per la restaurata diocesi di Alba si deve includere nella serie di nuove designazioni di vescovi e di funzionari imperiali (per esempio, nuovi conti furono nominati ad Acqui e a Lodi), che a partire dal 996/997 avrebbero avuto il compito di controllare alcune città e alcuni centri nevralgici dell'Italia nord-occidentale di fronte alle mire espansionistiche delle grandi dinastie marchionali, in testa alle quali si ergeva Arduino d'Ivrea⁸⁸.

Del resto, che Costantino d'Alba fosse un uomo di fiducia di papa Gregorio V è confermato dal fatto che egli appare tra i vescovi sottoscrittori degli atti del sinodo di Pavia del 997⁸⁹. A detta del Vernazza, egli ottenne il 18 maggio 998 un diploma con il quale l'imperatore donava o confermava beni e diritti pubblici alla Chiesa albese⁹⁰, ma tale affermazione non è stata finora comprovata dal reperimento di un atto scritto, anche se a fronte di una situazione di povertà dell'episcopio al tempo di Fulcardo, Costantino nel 999 disponeva, invece, almeno del castello e di beni fondiari nel territorio di Rodello⁹¹, dove più tardi la Chiesa albese risulta possedere anche diritti signorili⁹².

⁸⁷ ARNULFI, *Gesta archiepiscoporum Mediolanensium usque ad annum 1077*, a cura di L.C. BETHMANN, W. WATTENBACH, in MGH, *Scriptores*, VIII, Hannoverae 1848, p. 10 sg., I/14-18; *Regesta Pontificum Romanorum*, a cura di PH. JAFFE, Lipsia 1885, I, p. 498, n. 3911. Cfr. G. ARNALDI, *Arduino re d'Italia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 53-60; SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 133 sg.

⁸⁸ D'ACUNTO, *Nostrum Italicum regnum* cit., pp. 106 sgg., 144 sgg. Tra i vescovi subalpini fedeli all'imperatore Ottone III vanno annoverati in particolare Warmondo d'Ivrea (promosso alla sede eporediese grazie al sostegno di Ottone I o di Ottone II), Pietro di Vercelli (fino al 997), Leone di Vercelli (dal 998), Pietro III di Novara (dal 999) e, per la Liguria di Ponente, i vescovi Bernardo (fino al 998) e Giovanni di Savona (dal 999). Cfr. anche A. LUCIONI, *Da Warmondo a Ogerio*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, con la collaborazione di A. PIAZZA, Roma 1998, I, p. 119 sgg.

⁸⁹ MGH, *Leges*, II, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, a cura di L. WEILAND, I, p. 537, doc. 381, feb. 997.

⁹⁰ G. VERNAZZA, *Lezione storica sopra la città di Alba*, in “Alba Pompeia”, V (1912), p. 188, cita un diploma concesso al vescovo il 18 maggio 998. È stato anche ipotizzato che il Vernazza abbia letto male il diploma dato al vescovo di Savona il 27 maggio 998, edito dall'Ughelli peraltro con la seguente datazione errata: “anno dominice incarnationis 998, anno tertii Othonis regnantis XVI, imperantis autem XV, Kalendaris iunii, indictione XI” (UGHELLI, *Italia Sacra* cit., IV, col. 733; cfr. SETTIA, *L'alto medioevo* cit., p. 39); tuttavia nemmeno questa ipotesi è sostenibile in quanto in un manoscritto del Vernazza viene citato un brevissimo brano del testo del privilegio, che esclude tale fraintendimento: fermo restando che allo stato attuale della ricerca non vi sono elementi per affermare se tale privilegio *deperditum* sia genuino o spurio, l'atto sarebbe infatti concesso “ad honorem sancti levite Laurentii dedicate eiusdem ecclesie” (Biblioteca Civica di Alba, *Titoli antichi di chiese, cappelle, benefizi, ospedali di Alba*, Ms. 99.2.VER, p. 3).

⁹¹ SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 55. Questi beni (circa 400 giornate di terra, unitamente al castello) erano stati donati al vescovo Costanzo (Costantino) da Guido, figlio del marchese Manfredo di Torino: P. BRIZIO, *Progressi della chiesa occidentale in sedeci secoli distinti (1655)*, II, ms. in Biblioteca Reale di Torino, ST.P. 589, p. 172.

⁹² F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 140 sg., 230.

Nel 1001 Costantino presenziò a un placito a Pavia, presieduto da Ottone III, con il quale la camera regia rivendicò il possesso del monastero pavese della Regina⁹³. Nel 1006, insieme ad altri tre vescovi, fu incaricato dal papa Giovanni XVIII di intervenire alla consacrazione dell'abbazia di Fruttuaria, proprio nel momento in cui erano aperti gli scontri fra Arduino d'Ivrea (sostenuto da Pietro I di Asti, come si è detto) e l'imperatore Enrico II, con il quale era schierato il vescovo Leone di Vercelli, anch'egli designato da Ottone III nel 998 e successivamente beneficiato con terre e diritti di signoria già spettanti al regno⁹⁴.

Dopo Costantino sono attestati i vescovi Oberto – partecipe a Roma, nel 1027, a un sinodo convocato da papa Giovanni XIX alla presenza dell'imperatore Corrado II il Salico – e un non meglio precisato G..., ricordato nel cartario di Oulx “per certe indulgenze da lui date a chi aiutasse la (ri)costruzione della chiesa di S. Lorenzo (di Oulx)”, atto attribuito dal Savio agli anni intorno al 1057⁹⁵. A proposito di Oberto, è stata avanzata l'ipotesi che fosse designato da Corrado II anche come vescovo di Asti all'inizio del 1037, quando un presule astese con lo stesso nome appare come *petitor* di un diploma a favore dei cittadini astigiani⁹⁶.

5. La diocesi di Alba nell'età della lotta per le investiture e della riforma gregoriana

Il frequente intervento imperiale, fra X e XI secolo, nella scelta dei vescovi, fatta tra quegli uomini di chiesa più vicini alla corte, che costituivano la cosiddetta “Chiesa del *Regnum*”⁹⁷ – atto che in realtà, ai fini dell'elezione vescovile, avrebbe

⁹³ I *Placiti del “Regnum Italiae”* cit., II/1, p. 476, doc. 266, 14 ott. 1001.

⁹⁴ LUCIONI, *Da Warmondo a Ogerio* cit., I, p. 138; ID., *La diocesi di Alba* cit., p. 256; PANERO, *Una signoria vescovile* cit., p. 77 sgg.

⁹⁵ SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 56 sgg. Però G. COLLINO, *Le carte della prevostura di Oulx*, Pinerolo 1908 (BSSS, 45), p. 186 sg., doc. 176, data agli anni Ottanta del XII secolo l'atto e scioglie l'abbreviazione “G...” con “Gandolphus”, anche sulla base di un successivo studio di F. SAVIO, *Gandolfo vescovo d'Alba nel XII secolo*, in “Atti della Regia Accademia delle Scienze”, XXXVI (1901), pp. 438-440.

⁹⁶ SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 136: tale ipotesi non è però suffragata da un'analogia unione della diocesi di Moriana a quella di Torino, come riteneva il Savio, dal momento che il diploma del 15 marzo 1038, che fa riferimento a tale unione, è un falso. MGH, *Diplomata* cit., IV, p. 337 sg., doc. 245, 18 giu. 1037: “Obertus sancte ecclesie Astensis designatus episcopus, quem Dei ordinatione ipsi ecclesie preposuimus”; p. 411 sgg., doc. 291, 15 mar. 1038. Cfr. G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Torino 1979 (BSSS, 196), p. 46.

⁹⁷ La cosiddetta “Chiesa del *Regnum*”, o *Reichskirche*, a partire dagli Ottoni, faceva innanzitutto riferimento a quei centri di formazione regia (come Bamberg, Würzburg, Eichstätt) in cui si selezionavano uomini di chiesa vicini alla corte, “persone e gruppi che le relazioni familiari e la preparazione intellettuale indirizzavano a una carriera i cui approdi erano le sedi episcopali e le abbazie regie, ma anche la *capella* o la cancelleria regia e imperiale ... Gli ecclesiastici erano formati e selezionati nel rispetto della normativa canonica, nell'attenzione alle sue procedure, nel controllo della corruzione, nella ripulsa della simonia (l'acquisto o la vendita degli uffici ecclesiastici)”; e ancora: “Dal 1046 al 1058 sedettero sul soglio di Pietro cinque papi, provenienti dalla *Reichskirche* e tutti (tranne

dovuto coinvolgere innanzitutto il clero e il popolo della città, al quale sarebbero dovute seguire la conferma imperiale e la consacrazione da parte del metropolita (nel nostro caso, l'arcivescovo di Milano) oppure del papa –, poneva spesso dubbi e problemi di ordine morale, soprattutto quando i vescovi si comportavano principalmente come vertici del potere politico locale, disponendo di beni e diritti pubblici, donati e confermati dall'impero. Se è vero che le funzioni politiche dei vescovi albesi furono quasi sempre esercitate con un basso profilo – rispetto ad altri presuli, come i vescovi di Asti, di Vercelli, di Novara, di Acqui o di Tortona⁹⁸ –, è altrettanto vero che in generale l'ingerenza imperiale nelle elezioni portava a un crescente atteggiamento di critica da parte delle comunità canonicali e monastiche e di quei fedeli, che invece auspicavano che il vescovo fosse prima di tutto un pastore d'anime.

Quantunque ancora intorno alla metà del secolo XI gli uomini di Chiesa legati all'imperatore assicurassero a Roma e nelle regioni periferiche dell'impero il rispetto delle procedure canoniche, che nell'Urbe le grandi famiglie aristocratiche molto spesso disattendevano, a partire dall'elezione del papa – proprio Leone IX (1048-1053), già vescovo e *fidelis* dell'imperatore Corrado II, con il sostegno dei monaci di Cluny combatté tenacemente la simonia e proclamò il primato gerarchico della Chiesa di Roma⁹⁹ –, dagli anni Sessanta in poi si aprì una profonda frattura fra impero e papato. Da un lato la volontà di continuare con la politica di tutela della Chiesa insieme con l'esigenza dei vescovi tedeschi e dell'Italia settentrionale di conservare la loro autonomia da Roma, dall'altro una maggior consapevolezza dell'universalità della Chiesa apostolica romana e la determinazione di sottrarsi a ogni forma di controllo politico, indussero i papi Niccolò II, Alessandro II e, soprattutto, Gregorio VII (1073-1085) a convocare alcuni concili riformatori e ad aprire una lunga serie di vertenze con l'impero, che con il papa Gregorio VII e il re Enrico IV si trasformarono in una vera e propria “lotta” per la libertà della Chiesa e per la preminenza del papato nell'investitura dei vescovi. Di conseguenza nel 1075 la sede apostolica condannò le investiture fatte da laici, in sostanza delegittimando tutti quegli ecclesiastici – vescovi e abati – che avevano ricevuto un'investitura dal re e gli avevano di conseguenza giurato fedeltà¹⁰⁰.

l'ultimo) legati al trono imperiale”; del resto, “il titolo di *patricius Romanorum*, ereditato da Carlo Magno e rispolverato da Enrico III, dava all'imperatore la legittimità formale per intervenire nelle questioni della Chiesa romana; la rinnovata capacità di azione del *Regnum*, la saldezza della *Reichskirche*, l'impegno appassionato di illustri religiosi per un rigore etico indispensabile per la credibilità dell'istituzione ecclesiastica, gli fornivano gli strumenti e il consenso per farlo” (G.M. CANTARELLA, *Dalle chiese alla monarchia papale*, in CANTARELLA, POLONIO, RUSCONI, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi* cit., pp. 29 sg., 33).

⁹⁸ PANERO, *Grandi proprietà ecclesiastiche* cit., p. 34 sgg.

⁹⁹ CANTARELLA, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi* cit., p. 34.

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 48.

Intanto molti monaci, chierici e alcuni settori del popolo cristiano – per esempio, in città come Milano, Cremona, Piacenza, Asti e Alba¹⁰¹ – andavano proclamando l'esigenza di un ritorno alla povertà evangelica per vescovi e clero, giungendo talvolta a considerare nulle le consacrazioni di vescovi e preti simoniaci e concubinari e quindi a invalidare i sacramenti amministrati dai religiosi indegni: fu questo, in particolare, l'orientamento del movimento religioso della Pataria milanese.

Come aveva avuto origine la Pataria? Questo movimento viene messo in rapporto con una serie di proteste popolari databili agli anni 1049-1056 e con successivi interventi pubblici di Arialdo, un diacono della cattedrale ambrosiana, il quale iniziò nel 1057 un'intensa predicazione contro il clero indegno. Simpatizzava con il movimento patarinico anche Anselmo da Baggio, che fu vescovo di Lucca e nel 1061 fu eletto papa con il nome di Alessandro II; ma, in realtà, solo più tardi i patarini estremizzarono le loro posizioni allontanando con la forza dalle chiese i preti ritenuti concubinari e simoniaci, rifiutando i sacramenti amministrati da questi ultimi e finendo, di conseguenza, per essere accusati di eresia. Comunque, già alla morte dell'imperatore Enrico III (1056), l'arcivescovo di Milano Guido da Velate si rivolse al papa in cerca di protezione: "Così l'autonomia ambrosiana riconosceva i propri confini; presto si piegò alla superiore autorità di Roma: due legati che si recavano in Germania (uno di loro era Ildebrando di Soana) per far accettare alla corte imperiale l'elezione di Stefano IX (1057) fecero tappa a Milano; non ottennero grandi risultati, ma il fatto che fosse stata loro riconosciuta l'autorità per intervenire nelle questioni interne della Chiesa milanese era una indubbia vittoria del nuovo Papato"¹⁰². I contrasti a Milano si stemperarono molto lentamente dopo il 1066 – quando i seguaci di Guido da Velate uccisero Arialdo –, fra i tentativi di Alessandro II di ricondurre i patarini nell'alveo delle istituzioni ecclesiastiche e le accuse di essere eretici, in quanto la denuncia di immoralità del clero simoniaco e concubinario non poteva tradursi in un'automatica invalidazione dei sacramenti amministrati da questo stesso clero, come invece affermavano i patarini.

Già negli anni Trenta del secolo XI nell'Albese c'era stato il precedente degli eretici che abitavano nel castello di Monforte d'Alba¹⁰³: un movimento religioso

¹⁰¹ BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo* cit., pp. 335-341; F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968, p. 117 sg.; R. PAVONI, *Potere laico e potere ecclesiastico nella Langobardia occidentale subpadana*, in *L'organizzazione ecclesiastica nel tempo di San Guido. Istituzioni e territorio nel secolo XI*, a cura di S. BALOSSINO, G.B. GARBARINO, Acqui Terme 2004, p. 24 sgg.

¹⁰² CANTARELLA, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi* cit., p. 38 sg.

¹⁰³ RODOLFO IL GLABRO, *Cronache dell'anno Mille*, a cura di G. CAVALLO, G. ORLANDI, Milano 1991, p. 202 sg. Cfr. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale* cit., pp. 256 sg. (l'A. ritiene, sulla base di un'esplicita affermazione di Rodolfo il Glabro, che il *castellum supra locum qui Monsfortis vocatur* si trovasse nella diocesi di Asti), 289. Propende invece per Monforte d'Alba A. LUCIONI, *Eretici a Monforte d'Alba*, in *Alba medievale* cit., pp. 323-337, il quale colloca la repressione dell'eresia fra il 1027 e il 1033 e rileva l'esistenza di contatti con le eresie d'Oltralpe. I dubbi relativi alla localizzazione di Monforte sono certamente legati al fatto che la diocesi albese era stata per alcuni anni annessa alla diocesi di Asti: cfr. nota 75 sgg.

eterodosso che non riconosceva la gerarchia cattolica, ricusava l'incarnazione di Cristo e non accettava i sacramenti, affermava che la remissione dei peccati avveniva semplicemente con un atto di contrizione, considerava il martirio un mezzo di salvezza per l'anima, rifiutava la carne come cibo e praticava lunghi digiuni, proclamava la necessità di mettere in comune i beni materiali e di osservare rigidamente la castità anche nel matrimonio¹⁰⁴. L'arcivescovo Ariberto d'Intimiano fece deportare a Milano gli eretici, dove furono interrogati e, coloro i quali non abiurarono i propri principi, furono costretti dai maggiorenti milanesi a gettarsi sul rogo (quantunque, a detta di Landolfo Seniore, Ariberto fosse contrario a quella repressione estrema). Non possiamo quindi nemmeno escludere che l'eco di quei fatti – come suggerisce sempre Landolfo Seniore¹⁰⁵ – insieme con l'esigenza di rinnovamento della Chiesa portassero alle contestazioni patariniche nei confronti del clero egemone, appartenente alle famiglie più in vista della città e della diocesi.

Uno dei sostenitori delle iniziative imperiali di riforma della Chiesa, in contrasto però con il centralismo riformatore romano (sostenuto invece dai normanni Riccardo di Capua, Roberto il Guiscardo e Ruggero d'Altavilla), fu il vescovo di Alba Benzone (1059-1090). Infatti con l'elezione dell'antipapa Onorio II (Cadalo, vescovo di Parma), contro il papa Alessandro II, all'inizio del 1062 Benzone fu inviato dalla corte a Roma, per mettersi in contatto con i maggiori esponenti dell'aristocrazia dell'Urbe: anche grazie a quegli incontri, nella primavera del 1062 le truppe di Alessandro II furono inizialmente sconfitte e Cadalo poté entrare in città, mentre Alessandro II si rifugiava in Campidoglio. Solo le iniziative determinanti dell'arcivescovo Annone di Colonia, che assunse la reggenza per Enrico IV, consentirono di convocare il Concilio di Augusta (1062) e il Concilio di Mantova (1064), che riconobbero la validità dell'elezione di Alessandro II, il quale dimostrò di non essere simoniaco e giustificò la scelta politica di essersi alleato con i Normanni del Sud¹⁰⁶. Ancora una volta era stato l'impero, attraverso uomini di Chiesa vicini alla corte, a trovare una soluzione nei rapporti con i vescovi e con il papato.

La riforma del 1059 di Niccolò II per l'elezione del papa – che affidava ai cardinali vescovi il compito di designare il successore di Pietro, che sarebbe poi stato eletto formalmente insieme con i cardinali preti e i cardinali diaconi, riservando all'imperatore un generico assenso all'elezione e al clero e al popolo romano l'approvazione per acclamazione – stentava a decollare soprattutto a causa delle continue interferenze dell'impero. La consapevolezza del problema divenne piena al tempo del successore di Alessandro II, l'arcidiacono della Chiesa romana, Ildebrando di Soana, acclamato papa “a furor di popolo” nel 1073 (senza peraltro ri-

¹⁰⁴ LANDULPHI SENIORIS, *Historia Mediolanensis*, a cura di L.C. BETHMANN, W. WATTENBACH, in MGH, *Scriptores*, VIII, Hannoverae 1848, pp. 65-66, libro II, cap. 27.

¹⁰⁵ *Ibid.*, l. III, p. 87, cap. 19; p. 93, cap. 26. Cfr. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale* cit., p. 295 sg.

¹⁰⁶ CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale* cit., p. 295 sg.

spettare i passaggi previsti dal decreto di Niccolò II, decreto sottoscritto anche da Benzone d'Alba) e intronizzato con il nome di Gregorio VII¹⁰⁷.

Negli anni di aperto scontro fra papa Gregorio e il re Enrico IV, Benzone d'Alba fu schierato con i vescovi filoimperiali, anche perché la nuova procedura per l'elezione papale non era stata rispettata. Nel 1074 egli fu invitato, nondimeno, a Roma al Concilio convocato da Gregorio VII¹⁰⁸. Nel successivo sinodo di Quaresima del 1075 molti vescovi tedeschi e italiani (fra questi, Cuniberto di Torino) furono condannati per le irregolarità seguite nell'elezione, ma tra loro non vi fu il vescovo albese, evidentemente consacrato regolarmente fin dal 1059¹⁰⁹. Comunque intorno al 1077 – anche in base ai principi di intervento papale nell'organizzazione delle diocesi, dichiarati nel *Dictatus Papae* – i riformatori gregoriani giunsero nella diocesi di Alba e Benzone dovette abbandonare la città¹¹⁰.

Dagli scritti di Benzone – uomo dotto, che conosceva il greco e il tedesco¹¹¹ – emerge con chiarezza il sostegno dato all'impero, a suo dire la sola istituzione in grado di mantenere la disciplina fra il clero e il popolo cristiano e di difendere gli ordinamenti e i beni della Chiesa, quei beni che servivano per il sostentamento del clero e dei poveri, e che i vassalli ecclesiastici invece stavano dilapidando¹¹². Con grande coraggio partecipò attivamente, anche quale vertice di fatto del potere civile albese, alla vita politica del suo tempo, non esitando mai a criticare gli avversari, ad accusare di menzogna i falsi apostoli (i patarini), o a sferzare i comportamenti contraddittori dei potenti, magari con ironia, come ad esempio ebbe a esprimersi nei confronti della contessa Adelaide di Torino, paragonata alla *admirabilis balena*¹¹³, “il pesce impossibile da pescare, la balena che va veloce dentro il mare delle corruzioni, il leviatano colpevole d'essersi confuso in molti branchi diversi, d'aver galleggiato fra opposti poteri, d'essersi inabissata fin quasi ad un'impossibile risalita a causa delle troppe famiglie e di eterogenee protezioni”, ma pur sempre un personaggio politico di grande rilievo, con cui il re Enrico IV veniva invitato ad accordarsi per vincere il nemico¹¹⁴. Con coerenza egli

¹⁰⁷ *Ibid.*, p. 317 sgg.; D. JASPER, *Das Papstwahldekret von 1059*, Sigmaringen 1986, p. 119.

¹⁰⁸ *Italia Pontificia*, a cura di P.F. KEHR, VI/2, Berolini 1914, p. 186, n. 5, 25 gen. 1074. Cfr. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., p. 121.

¹⁰⁹ *Italia Pontificia* cit., VI/2, p. 186, n. 4, in. 1059. Cfr. G. MICCOLI, *Benzone d'Alba*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 726-728; LUCIONI, *La diocesi di Alba* cit., p. 265 sgg.; S. SAGULO, *Ideologia imperiale e analisi politica*, in *Benzone, vescovo d'Alba*, a cura di G.M. CANTARELLA, Bologna 2003, p. 11 sgg.

¹¹⁰ COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., p. 118 sgg. Cfr. nota 116.

¹¹¹ *Ibid.*, p. 117 sgg.

¹¹² BENZONE D'ALBA, *Ad Henricum IV Imperatorem libri VII*, a cura di K. PERTZ, in MGH, *Scriptorum*, Hannoverae 1854, XI, pp. 652-653: “Numquid opem prebent, qui nos defendere debent?/ Nostri vassalli sunt facti Sardanapalli/ Nec nos defendunt, nec iniquis retia tendunt”. Cfr. M. OLDONI, *L'iconografia letteraria di Adelaide*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, in “Segusium”, XXXII (1992), pp. 223-228.

¹¹³ BENZONE D'ALBA, *Ad Henricum IV* cit., V, 9.

¹¹⁴ OLDONI, *L'iconografia letteraria di Adelaide* cit., pp. 216 (per la citazione), 224.

esprese anche grande ammirazione per il vescovo Leone di Vercelli, il quale nei primi vent'anni del secolo aveva saputo contrastare con efficacia l'alta aristocrazia nord-occidentale, antiimperiale e usurpatrice dei beni della Chiesa¹¹⁵.

Non sappiamo quando Benzone poté riprendere possesso della diocesi: probabilmente dopo l'elezione, nel 1080, dell'antipapa Clemente III da parte dei vescovi tedeschi e lombardi (Gregorio VII sarebbe morto in esilio, a Salerno, nel 1085, come è noto)¹¹⁶.

Anche il successore di Benzone, Pellegrino, era filoimperiale. Per questo, al sinodo provinciale di Milano del 1098, fu minacciato di scomunica, in quanto "vescovo invasore", se non si fosse comportato secondo la normativa imposta dai canoni¹¹⁷. Ciò avvenne nel momento in cui Enrico IV, che ormai da tempo era stato incoronato imperatore, era ritornato in Germania e il papa riformatore, Urbano II, dopo la proclamazione della prima crociata, stava ricomponendo l'unità della Chiesa sotto il pontefice romano¹¹⁸.

Comunque il problema delle investiture dei vescovi – dopo tanti dibattiti, che indussero diversi uomini di Chiesa a vedere nelle investiture da parte dell'imperatore una vera e propria eresia; dopo i tentativi di accordo falliti fra Enrico V e papa Pasquale II, costretto infine nel 1111 a sottoscrivere un concordato, che dava il consenso papale alla pratica delle investiture e rinnegava la storia del papato degli ultimi quarant'anni¹¹⁹ – sarebbe stato formalmente risolto solo nel 1122 con il Concordato di Worms, sottoscritto dall'imperatore Enrico V e dal papa Callisto II. Infatti il Concilio lateranense del 1123, nel confermare i patti che prevedevano la distinzione fra investitura dell'autorità religiosa di competenza della Chiesa e investitura dei poteri temporali dei vescovi (spettanti all'impero), riaffermò il primato della Chiesa di Roma su tutti i vescovi cattolici.

Quasi a suggello del concordato, nel 1124 fu eletto vescovo di Alba l'abate Pietro di Fruttuaria, un uomo forse appartenente al casato dei conti di Valperga, dunque figlio di quell'aristocrazia che un secolo prima aveva sostenuto il re Arduino d'Ivrea contro l'imperatore tedesco, ma al tempo stesso un uomo lontano dalla politica attiva – anche perché la comunità albese era ormai orientata ad autogovernarsi attraverso il comune¹²⁰ – nonché "vir castus et humilis et totius bo-

¹¹⁵ PANERO, *Una signoria vescovile* cit., pp. 53-105.

¹¹⁶ CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale* cit., p. 329 sgg. Un'altra proposta interpretativa vedrebbe Benzone cacciato dalla sua diocesi intorno al 1085 dopo l'avvicinamento della contessa Adelaide alle posizioni dei riformatori romani: cfr. LUCIONI, *La diocesi di Alba* cit., p. 266 sgg.

¹¹⁷ Cfr. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., p. 122; P. ZERBI, "Ecclesia in hoc mundo posita". *Studi di storia e di storiografia medioevale raccolti in occasione del 70° genetliaco dell'autore*, a cura di M.P. ALBERZONI, A. AMBROSIONI, A. LUCIONI, G. PICASSO, P. TOMEA, Milano 1993, p. 302.

¹¹⁸ CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale* cit., p. 340 sgg.

¹¹⁹ CANTARELLA, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi* cit., p. 56.

¹²⁰ R. BORDONE, "Civitas nobilis et antiqua". *Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, Torino 1985, pp. 29-61, a p. 47:

nitatis gratia praeditus”¹²¹. Come vedremo, il periodo compreso tra la riforma gregoriana e il secolo successivo al Concordato di Worms coincide con un’epoca di grande impulso per la costruzione di nuove chiese, ma al di là delle idee riformatrici – che, come si è detto, nell’Albese e nel territorio astese trovarono opposizione nelle stesse figure dei vescovi, per lo più legati all’impero – e della promozione effettiva di alcune nuove pievi per iniziativa vescovile, sulla base di ciò che la documentazione scritta consente di appurare dovettero essere soprattutto le dinamiche demografiche e insediative a sollecitare la costruzione di nuovi edifici di culto da parte delle comunità dei nuovi centri abitati che andavano sviluppandosi nel territorio.

6. La geografia della diocesi: dalle pievi di età carolingia/ottoniana alla costruzione di nuove chiese nei secoli XI-XII

Nelle Langhe nuovi insediamenti e nuclei demici di recente sviluppo presso abitati più antichi sono documentati nella seconda metà del secolo XI: nel 1064 Garessio e Ceva (dove è anche attestata una cappella dedicata a S. Andrea), Castagnole Lanze e Loreto presso Costigliole d’Asti sono menzionate fra i beni donati alla Chiesa d’Asti nel 1065 dalla contessa Berta (figlia di Olderico Manfredi e sorella della contessa Adelaide), S. Stefano Roero e Canale (con i rispettivi castelli e le annesso cappelle signorili) fra quelli donati dalla contessa Adelaide; Bossolasco, Somanò, *Turrixella* (probabilmente Torricella, tra Roddino e Monforte), Roddino e il villaggio scomparso di *Bucignano* presso Murazzano sono attestati in un’atto di donazione del 1077 da parte di Immilla, un’altra sorella della contessa Adelaide, a favore del monastero di S. Pietro di Musinasco nel Pinerolese¹²².

“i vescovi dichiarati *invasores* delle loro sedi dalle fonti gregoriane (quelli di Alba, di Asti e, più a lungo, di Novara e di Vercelli) giunsero a un compromesso con le comunità cittadine, riconoscendo implicitamente la legittimità di quell’assemblea popolare che per il Celli sarebbe invece frutto della riforma”. Infatti fra il 1112 e il 1118 le comunità degli Albesi, degli Astesi, dei Vercellesi e degli Eporiedesi, su invito del vescovo di Torino, inviarono i loro rappresentanti alla riunione della *curia* giudiziaria chiamata a dirimere una lite fra i visconti di Baratonìa e il monastero di S. Pietro (*ibid.*, p. 29 sg.). Cfr. R. CELLI, *Per la storia delle origini del potere popolare. L’esperienza delle città stato italiane (XI-XII secolo)*, Milano 1981, p. 62; F. PANERO, *Comunità urbane, forme di autonomia politica e normativa statutaria fra Piemonte e Liguria (secoli XI-XIII)*, in *Comunità urbane e rurali. Normativa statutaria fra Piemonte e Liguria*, a cura di F. PANERO, Cherasco 2011, pp. 11-46, a p. 25 sg.

¹²¹ SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 59. Possibili dubbi sull’ascendenza familiare del vescovo Pietro, quale emerge dalla Cronaca di Fruttuaria, sono espressi da LUCIONI, *La diocesi di Alba* cit., p. 268. Per i vescovi albesi dei secoli XII e XIII cfr. poi M.P. ALBERZONI, *Le istituzioni di vertice della Chiesa di Alba. Vescovo e capitolo tra XII e XIII secolo*, in *Alba medievale* cit., pp. 283-305; E. CANOBBIO, “*Cum consilio venerabilis domini episcopi*”: *l’episcopato di Alba durante le dominazioni angioine*, *ibid.*, pp. 307-320.

¹²² *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, Roma 1880, II, p. 118, doc. 52, 12 mag. 1065; *Le più antiche carte dell’archivio capitolare di Asti* cit., p. 343 sg., doc.

Si è già osservato che nel medioevo la maggior parte delle località dell'attuale Roero erano sottoposte alla giurisdizione ecclesiastica dei vescovi di Asti (e alcune al vescovado di Torino) in quanto alcune pievi¹²³ e diverse cappelle fin dal 1041 erano state confermate, insieme con beni fondiari e diritti signorili al vescovo di Asti. È il caso della grande azienda agraria (*curtis*) di Ceresole d'Alba, che – donata alcuni anni prima dal marchese Olderico Manfredi al monastero astigiano dei SS. Apostoli – faceva parte del patrimonio dei vescovi astesi, insieme con gli incolti e le cappelle, menzionate unitamente alle proprietà¹²⁴. Una situazione simile si presenta per le cappelle di Govone, confermate insieme al castello, a una *curtis* e a due mulini¹²⁵. Negli ultimi anni del secolo XI è attestato il castello di *Desaya*, nell'attuale territorio di Montà: in località Ca' Bianca, al confine con Santo Stefano Roero, fu edificata, verosimilmente nello stesso periodo, la chiesa di S. Giovanni, ormai in crisi nel 1345, come si può desumere dall'imponibile molto basso (4 lire) del cattedratico astese¹²⁶.

Anche la pieve di Guarene – località in cui pure i vescovi albesi vantavano proprietà e diritti signorili – nella seconda metà del XII secolo era soggetta alla Chiesa di Asti¹²⁷. La rete plebana del Roero era stata completata entro l'inizio del secolo precedente, quando si aggiunse alle pievi più antiche (Piobesi d'Alba, Canale, Guarene, Vezza, *Novelle*-Monteu Roero) anche la pieve di Priocca, attestata nel 1041¹²⁸.

La chiesa di Serra San Pietro era invece sottoposta all'abbazia di S. Pietro di Breme, che nel 1111 ottenne dal vescovo di Asti la cessione di diritti vantati dall'episcopio astese nella località¹²⁹. I monaci della stessa abbazia officiavano, sin dalla fine del secolo X, la chiesa annessa alla cella di S. Pietro di Pollenzo (località

177, 14 mag. 1065 (la cappella del castello di S. Stefano Roero è dedicata al santo eponimo, la cappella del castello di Canale è dedicata a S. Silvestro); C. CIPOLLA, *Il gruppo dei diplomi adelaidini in favore dell'abbazia di Pinerolo*, Pinerolo 1899 (BSSS, 2), p. 324 sg., doc. 2, 8 set. 1064 (Ceva e Garesio); p. 341, doc. 6, 3 dic. 1077. Secondo COCCOLUTO, *Organizzazione ecclesiastica* cit., p. 51, il toponimo *Turrixella* potrebbe indicare Torresina presso Ceva, ma questa ipotesi appare fragile di fronte alla collocazione geografica delle altre località menzionate nel documento (per la localizzazione cfr. anche *Il "Rigestum Communis Albe"* cit., II, p. 154, doc. 340, 17 lug. 1255).

¹²³ Cfr. nota 47.

¹²⁴ MGH, *Diplomata* cit., V, p. 93, doc. 70, 26 gen. 1041; *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti* cit., II, p. 201, doc. 314, circa 1093 (dove si ricorda la donazione al monastero soggetto al vescovo).

¹²⁵ MGH, *Diplomata* cit., V, p. 93.

¹²⁶ MOLINO, *Roero. Repertorio storico* cit., pp. 168, 173 sg. Cfr. Appendice 2.

¹²⁷ *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti* cit., II, p. 202 sgg., doc. 315, 16 mag. 1153. Cfr. però nota 49. Per i diritti signorili del vescovo albese a Guarene cfr. PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 140-142.

¹²⁸ Per le pievi più antiche cfr. paragrafo 1, note 48-49. La pieve di Priocca è confermata al vescovo di Asti nel 1041 (cfr. nota 47). Tutte le pievi del Roero, con le relative chiese dipendenti, sono elencate nel cattedratico della Chiesa d'Asti del 1345: BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti* cit., p. 518 sgg., doc. IV, 9 giu. 1345.

¹²⁹ MOLINO, *Roero. Repertorio degli edifici religiosi e civili* cit., p. 86 (l'atto è conservato nell'Archivio Provana di Collegno di Guarene).

compresa però ancora nella diocesi di Torino)¹³⁰ e, al di là del Tanaro, il priorato di S. Pietro di Manzano e le cappelle dei castelli di Verduno e di Roddi.

La pieve di S. Martino di Manzano (oggi cappella di S. Michele, in territorio di Cherasco) era soggetta al vescovo di Asti, che possedeva anche il vicino castello di Meane, sempre sulla destra del Tanaro. La pieve di S. Martino fu trasferita nella villanova di Cherasco dopo il 1243¹³¹.

Dopo un lungo periodo di incertezza dei confini con le diocesi di Torino, Asti, Acqui e Savona fino all'inizio del secolo XI (anche a causa delle numerose *enclaves* rappresentate dalle chiese private, dai priorati monastici esenti e dalle chiese soggette a vescovi di altre diocesi unitamente ai diritti fondiari e signorili donati da imperatori e signori), fa seguito un progressivo assestamento della circoscrizione diocesana nel corso dello stesso secolo e in quello successivo, non solo per via "dell'evoluzione che, per influsso della riforma gregoriana, dal secolo XI in poi contrassegnò tutte le diocesi dell'area subalpina"¹³², come è stato scritto, ma soprattutto come esigenza di organizzazione dei nuovi luoghi di culto, che andavano moltiplicandosi in concomitanza con la nascita di nuovi insediamenti accentrati in un'epoca di costante sviluppo demografico¹³³.

Dopo gli studi di padre Fedele Savio¹³⁴, il primo studioso che abbia cercato di definire attraverso una puntuale testimonianza documentaria i confini della diocesi albese dopo il Mille è stato don Giovanni Conterno, proponendo di applicare anche alla realtà albese il metodo d'indagine regressivo già adottato per altre diocesi da Francesco Cognasso, da mons. Giuseppe Ferraris e da Aldo Settia¹³⁵. In sostanza

¹³⁰ CASIRAGHI, *Da Sommariva del Bosco a Pollenzo* cit., p. 467 sgg.

¹³¹ La pieve di Manzano (senza indicazione del titolo, ma si tratta della chiesa di S. Martino) è confermata al vescovo di Asti nel 1041 (MGH, *Diplomata* cit., V, p. 93 sg., doc. 70, 26 gen. 1041): cfr. PANERO, *Insedimenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura* cit., p. 22. Che si tratti della chiesa di S. Martino (e non di S. Pietro, come spesso si è ritenuto) è comprovato da un atto del 4 giu. 1284: "... archipresbiteratum plebis Sancti Martini de Mançano sive de Clarasco" (*Le carte dell'archivio capitolare di Asti, secc. XII-XIII*, a cura di A.M. COTTO, G.G. FISSORE, P. GOSETTI, E. ROSANINO, Torino 1986, BSSS 190, p. 285, doc. 195). La chiesa di S. Pietro di Manzano, già dipendente dall'abbazia di Breme, fu invece confermata da papa Alessandro III all'arcivescovo Oberto di Milano nel 1162 (cfr. nota 138).

¹³² CASIRAGHI, *Da Sommariva del Bosco a Pollenzo* cit., p. 509.

¹³³ E. CANOBBIO, "Item teneatur dare ... ubi ecclesiam et domos facere fieri possit": *L'organizzazione ecclesiastica di ville e borghi nuovi. Esempi dall'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 409-426.

¹³⁴ SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 587 sg.

¹³⁵ F. COGNASSO, *Novara nella storia, in Novara e il suo territorio*, Novara 1952, p. 45; G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Biandrate 1984, p. 35 sgg. e tavole I-V; ID., *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli* cit., p. 15 sgg.; A.A. SETTIA, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, ora in ID., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 177 sgg., 263 sgg. Cfr.

“con un lavoro di esame sulle liste delle pievi dei secoli X-XII, si individuano le più antiche (cioè quelle che risalgono all'età carolingia o addirittura all'età romano-cristiana dei secoli V-VII) verificando nelle *ecclesiae* dei secoli XI-XII, la presenza di strade romane di grande e medio traffico, una certa entità di popolazione e presenza, nel territorio della *plebs*, di reperti di età romana”¹³⁶.

Questo metodo d'indagine ha indubbiamente il merito di proporre delle ipotesi interpretative sull'origine e sulle trasformazioni della rete plebana nella diocesi seppure in presenza di soli dati tardi; ha purtroppo il limite di prospettare soluzioni fortemente ipotetiche perché nell'alto medioevo non vi è mai un rapporto meccanico tra l'esistenza di un insediamento e la presenza di una pieve, esercitando questo tipo di “parrocchia territoriale” la cura d'anime in aree relativamente estese, raggruppanti più villaggi, mentre spesso le funzioni religiose erano svolte in ambito locale da chiese private fondate all'interno di grandi proprietà curtensi, come si è detto. Del resto, al momento della soppressione della diocesi albese alla fine del secolo X, quest'ultima venne trasformata in una pieve con funzioni battesimali per la città, per l'area suburbana e per un'ampia fascia territoriale, che doveva comprendere Treiso, Montersino, *Fravee* e, probabilmente, Diano d'Alba¹³⁷, Roddi, Verduno e Rodello¹³⁸, Marcanasco (La Morra)¹³⁹, Neive¹⁴⁰.

però le osservazioni critiche su questo metodo d'indagine di A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella “Langobardia” e nella “Romania”*, Bologna 1982, p. 21 sgg.

¹³⁶ CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba* cit., p. 61.

¹³⁷ Per la pieve di Diano cfr. nota 153.

¹³⁸ Verduno, inizialmente soggetta, con Roddi, all'abbazia di Breme (cfr. nota 51), passò almeno in parte, forse già alla fine del secolo X, sotto la giurisdizione civile del vescovo di Alba grazie a una donazione di Guido figlio del conte Oberto di Asti: *Cronaca di Novalesa* cit., p. 291 (Rodello fu donata alla Chiesa d'Alba da un altro Guido, figlio del marchese Manfredo di Torino, già nel X secolo: cfr. nota 91). Una “plebem Sancti Michaelis de Verduno cum capellis suis” situata “in Albanensi episcopatu”, insieme con la “ecclesiam beati Petri de Mazano cum capellis suis”, ubicata “in Astensi episcopatu”, sono attestate nella bolla di Alessandro III del 14 ottobre 1162 a favore dell'arcivescovo di Milano Oberto, e quindi non appaiono nel *Registrum* diocesano albese del 1325 (ediz. in N. SORMANI, *Apologismorum Mediolanensium*, Milano 1740, pp. 232-234); invece la chiesa di S. Stefano di Roddi è registrata come chiesa esente nello stesso documento del 1325 (cfr. nota 277).

¹³⁹ La pieve di S. Martino di Marcanasco (successivamente traslata nella villanova di La Morra dopo il 1201) viene tradizionalmente fatta coincidere con la chiesa dell'attuale Frazione L'Annunziata di La Morra – anche per via dei riscontri toponomastici con la località San Martino – e si deve datare al più tardi al secolo XII, quando era ancora vitale il borgo di Marcanasco: E. LUSSO, *Prima e dopo la fondazione del borgo nuovo. Insediamento e territorio nell'area di La Morra nel Medioevo*, in *Santa Maria. Una comunità di La Morra e la sua chiesa*, Cuneo 2009, pp. 13-19; ID., *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra 2010, p. 95 sgg.; E. FORZINETTI, *Santa Maria di Plaustra all'inizio dell'età moderna*, in *Santa Maria* cit., pp. 21-30; F. PANERO, *Un antico territorio nel paesaggio storico-geografico di Langhe, Roero e Monferrato: Marcanasco (località Santa Maria, San Biagio e Annunziata di La Morra)*, in “Langhe, Roero, Monferrato. Cultura materiale, società, territorio”, 2 (2010), pp. 7-12 (www.langheroerosistemaculturaleintergrato.org).

¹⁴⁰ La pieve di S. Pietro di Neive, secondo alcuni studiosi attestata già a partire a partire dal secolo

Comunque – tenendo sempre presente il quadro complessivo che emerge dal *Registrum Ecclesiae et Episcopatus Albensis* del 1325¹⁴¹ – il Conterno individua via via le attestazioni scritte più antiche delle pievi, dalle quali per gemmazione si costituirono, per lo più dopo i secoli IX e X, chiese e cappelle dipendenti, alcune delle quali ottennero la dignità parrocchiale solo nel tardo medioevo o all’inizio dell’età moderna¹⁴².

Le pievi di Cortemilia, Gottasecca, Cairo, Millesimo e la *plebs de Langa* (Monesiglio), attestate alla fine del secolo X, rappresentano la rete plebana più antica nel territorio delle Langhe, che con molta cautela in qualche caso – almeno per la *plebs de Langa*, probabilmente la più antica dell’alta Langa¹⁴³ – si può retrodatare fino all’età carolingia, ipotizzando contestualmente una lenta e progressiva crescita, per gemmazione o per aggregazione di oratori privati preesistenti, dei luoghi di culto dipendenti dalle pievi in un territorio poco popolato come quello appenninico fra Piemonte e Liguria¹⁴⁴. A queste, secondo alcuni studiosi, andrebbe aggiunta la *plebs Garraxina*, donata in età carolingia al monastero di S. Pietro di

XI (ma in realtà il documento che viene citato fa solo riferimento a non meglio precisate chiese di S. Maria e S. Stefano, ubicate nella diocesi d’Alba) appare tra le pievi esenti nel 1325 in quanto annessa fin dal 1134 alla canonica di S. Croce di Mortara (COLLINO, *Le carte della prevostura d’Oulx* cit., p. 58, doc. 46, 20 mar. 1095; CONTERNO, *Pievi e chiese dell’antica diocesi di Alba* cit., p. 87). Sempre nel 1325 appare anche fra le chiese esenti il priorato di S. Maria del Piano di Neive, dipendente dall’abbazia di Fruttuaria: LUCIONI, *La diocesi di Alba* cit., p. 264 e p. 278, nota 138. Cfr. nota 260.

¹⁴¹ CONTERNO, *Pievi e chiese dell’antica diocesi di Alba* cit., pp. 71-74. Il *Registrum*, pubblicato in occasione del sinodo generale del 15 giugno 1325, convocato dal vescovo Guglielmo Isnardi, fu successivamente integrato con le costituzioni dei sinodi del 1426, 1434 e 1438.

¹⁴² Cfr. paragrafo 7 e Tab. 1.

¹⁴³ CONTERNO, *Pievi e chiese dell’antica diocesi di Alba* cit., p. 61 sg.: “Le sedi più antiche sono tutte disposte sul tracciato della strada romana che diramandosi dalla Vado Acqui, a Cairo per Cortemilia conduceva ad Alba”.

¹⁴⁴ Dal raffronto fra i diplomi di Ottone III ed Enrico II alla Chiesa di Savona (998-1014) emerge che le pievi donate furono cinque e quindi, per esclusione, la pieve di Monesiglio (*plebem Monacile*, località che appare già nel 998, però con richiamo alla *decimam de Monasile*, essendo in quel documento la circoscrizione plebana indicata con il nome di riferimento “territoriale” più antico), citata nei diplomi nel 999 e del 1014, coincide con la *plebs de Langa* menzionata solo nel diploma del 998: cfr. nota 146. Cfr. poi L. OLIVERI, *Le pievi medioevali dell’Alta Val Bormida*, in “Rivista Ingauna e Intemelia”, XXVII (1972), pp. 17-34; ID., *L’organizzazione pievana in alta Val Bormida da X al XVII secolo*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria* cit., p. 152 sgg. (per il quale, però, la *plebs de Langa* si potrebbe identificare con la chiesa cimiteriale di Sale S. Giovanni e quindi rappresenterebbe una sesta pieve). In passato è stata anche proposta l’identificazione della *plebs de Langa* con S. Maria di Benevello (*Sancta Maria de Langa, plebis Beneveli*, in un atto del 1440: in tal caso, però, la chiesa di S. Maria è detta dipendente dalla pieve di Benevello): *Il minutario (1439-1442) del Beato Alerino Rambaudi*, a cura di B. MOLINO, Alba 2004, p. 125, doc. 176, 14 mag. 1440; CONTERNO, *Pievi e chiese dell’antica diocesi di Alba* cit., p. 79. Recentemente è stato infine proposto di identificare la *plebs de Langa* con la chiesa di S. Maria Assunta di Dego, dal 1165 documentata espressamente come pieve (MALANDRA, *Il vescovato savonese* cit., p. 74 e p. 115, nota 67), che però risulta essere in diocesi di Acqui fin dal secolo XII, mentre il toponimo “Langa” – già segnalato dal Casalis nell’Ottocento e che a prima vista potrebbe orientare in tal senso la localizzazione della pieve – è riscontrabile anche in

Varatella (in passato è stato proposto di identificarla con la chiesa di Garessio, che però nel Trecento faceva capo alla pieve di Pieve/Priola)¹⁴⁵.

Il fatto, poi, che con la restaurazione, intorno al 997, della diocesi di Alba – già ridotta a “pieve battesimale”, come abbiamo visto – le prime cinque pievi fossero confermate al vescovo Bernardo di Savona e successivamente nuovamente confermate ai suoi successori Giovanni e Ardemanno (998-999 e 1014)¹⁴⁶, quasi come contropartita per il ripristino della dignità vescovile per l’ordinario della circoscrizione albese, confermerebbe che sino all’anno mille, oltre alla cattedrale di Alba, erano solo queste le sedi “parrocchiali” della diocesi, lasciando inoltre aperta la possibilità di una loro contestuale annessione informale alla diocesi savonese fin dal momento della costituzione della “pieve battesimale” di Alba, riconosciuta come dipendente da Asti con il più volte citato placito del 985¹⁴⁷.

Risalgono al secolo XI le pievi di S. Stefano Belbo e di S. Maria della valle del Rea in territorio di Dogliani¹⁴⁸. In alcune aree dell’alta Langa, con una più bassa densità insediativa prima del Mille, l’assenza di pievi e cappelle fu poi per gradi bilanciata dalla presenza di insediamenti monastici, come confermano le chiese

altre località del territorio e quindi è poco significativo. Ma già il Lamboglia, con maggior coerenza sul piano del metodo, confrontando il contenuto dei diplomi a favore del vescovo di Savona aveva correttamente identificato la *plebs de Langa* con la pieve di Monesiglio: N. LAMBOGLIA, *Liguria romana. Studi storico-topografici*, Roma 1939, p. 182.

¹⁴⁵ CONTERNO, *Pievi e chiese dell’antica diocesi di Alba* cit., p. 78. Per i numerosi dubbi suscitati dalla Cronaca dell’abbazia di S. Pietro di Varatella, compilata nel secolo XIV e non esente da interpolazione di atti più antichi, cfr. P.G. EMBRIACO, *Vescovi e signori. La Chiesa albanese dal declino dell’autorità regia all’egemonia genovese (secoli XI-XIII)*, Bordighera-Albenga 2004, pp. 67 sg., 215 sg.

¹⁴⁶ MGH, *Diplomata* cit., II/1, p. 717 sgg., doc. 292, 27 mag. 998 (“plebem ... S. Petri de Meleseno ..., plebem Sancti Iohannis de Cario cum capella Sancti Donati ..., plebem Sancte Marie de Gudega ..., plebem de Langa et plebem de Curtemilia”); p. 756 sg., doc. 328, 8 set. 999 (“plebem Sancti Donati, plebem Melesine, plebem Sancte Marie in Gudega et plebem Monattile”); III, p. 378 sg., doc. 304, a. 1014 (“plebem Sancti Donati, plebem Melosine, plebem Sancte Marie in Gudega et plebem Monattile”). Dunque, vi fu già un ridimensionamento nel 999 e nel 1014, quando Ottone III ed Enrico II confermarono al vescovo di Savona le sole pievi di Millesimo, Cairo (pieve di S. Donato), Gottasecca e Monesiglio. Ma anche queste pievi restarono solo temporaneamente alla Chiesa savonese, infatti almeno dal 1130 erano di nuovo parte della diocesi albese: OLIVERI, *L’organizzazione pievana* cit., p. 154. Mi sembrano invece molto deboli le argomentazioni che si appoggiano a un atto di donazione di un edificio di culto presso Savona, nel 1042, da parte di un “diacono e preposito” della Chiesa savonese, a favore del monastero di S. Maria delle Grazie di Castino per provare che a quella data la pieve di Cortemilia era ancora soggetta a Savona (LUCIONI, *La diocesi di Alba* cit., p. 258 sg.).

¹⁴⁷ Cfr. note 75-83. Riguardo alla donazione delle pievi dell’alta Langa al vescovo di Savona è stato anche ipotizzato un interesse dei marchesi aleramici (OLIVERI, *L’organizzazione pievana* cit., p. 162 sgg.), ma va in particolare rilevato che il vescovo di Vado/Savona, Bernardo era considerato un sostenitore della politica ottoniana e che Giovanni fu posto sulla cattedra episcopale da Ottone III nel 999 e quindi diventava importante rafforzarne il prestigio (V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002, p. 257 sg.).

¹⁴⁸ CONTERNO, *Pievi e chiese dell’antica diocesi di Alba* cit., p. 61 sg.

benedettine di Niella, S. Benedetto (Belbo), Bonvicino, Feisoglio e Montezemolo¹⁴⁹.

Le pievi di Ceva, Marcenasco e Neive sono documentate nel XII secolo, mentre invece l'attestazione della *plebem de Novelle* in una bolla di papa Eugenio III del 1153¹⁵⁰ non va riferita a Novello, bensì alla chiesa di S. Pietro di *Novelle* (nel territorio di Monteu Roero), citata in una donazione alle pievi astesi dell'età carolingia¹⁵¹.

Molte delle chiese che consolidarono la loro presenza in età comunale furono fondate nel secolo XII, come si è detto, in concomitanza con la formazione di nuovi insediamenti o lo sviluppo di piccoli villaggi altomedievali: possiamo ad esempio ritenere tale la chiesa di S. Sisto (o S. Sisto, sulla collina tra Neviglie e Neive) attorno alla quale si costituì un villaggio fin dalla seconda metà del secolo e dove è attestato un *castrum* nel 1225, oppure le cappelle edificate in tanti villaggi documentati per la prima volta nel secolo XII, anche se le prove documentarie dell'esistenza di una chiesa spesso sono collocabili solo fra secolo XIII e 1325¹⁵².

Durante o dopo il secolo XII sono ancora menzionate per l'Albese le pievi di Diano d'Alba, La Morra, Benevello, Novello, Priero, Cravanzana e Cherasco (quest'ultima nella diocesi di Asti)¹⁵³. Esse si costituirono non solo in seguito a un continuo processo di risistemazione della rete ecclesiastica interna alla diocesi, do-

¹⁴⁹ *Ibid.*, p. 63. Cfr. anche G. COCCOLUTO, *Nota sul monachesimo nell'Alta Langa: ipotesi per una presenza*, in *Le strutture del territorio* cit., pp. 165-173.

¹⁵⁰ CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba* cit., p. 62; *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti* cit., II, p. 203, doc. 315, 16 mag. 1153.

¹⁵¹ Cfr. nota 49.

¹⁵² *Il "Rigestum Communis Albe"* cit., I, p. 258 sgg., doc. 161, 28 apr. 1198; II, p. 171, doc. 343, 11 gen. 1225. La comunità del villaggio di S. Sisto, insieme con le vicine comunità di Neviglie, Neive, Trezzo, Barbaresco e S. Maria *in plano* ottennero nel 1198 il cittadinanza del comune di Alba, già concesso in precedenza (1197) dagli Albese alle comunità di Marcenasco, Diano, Guarene, Rodello, Roddi, Piano, Verduno e Serra S. Pietro e successivamente, sempre nel 1198, al borgo di Pollenzo e nel 1199 a Manzano, Montarone, Meane e diversi piccoli villaggi presso Manzano (*Villatae*): cfr. R. FRESIA, "Comune Civitatis Albe". *Affermazione, espansione territoriale e declino di una libera città medievale (XII-XIII secolo)*, Cuneo-Alba 2002, pp. 233-235; PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., p. 143 sgg.

¹⁵³ CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba* cit., p. 62 (per Diano è ipotizzabile un collegamento diretto con la chiesa altomedievale che doveva essere presente nel castello, sede di comitato in età carolingia). Non è invece più citata come pieve nessuna delle chiese di Monesioglio (la chiesa di S. Andrea dipendeva infatti da Gottasecca, le altre – S. Martino, Monte Sordo e il monastero locale – risultavano esenti), né quella di Cairo, ormai dipendente da Millesimo (*ibid.*, pp. 73-76). Dopo il 1325 alla pieve di Cravanzana – costituitasi presumibilmente nel corso del Duecento o all'inizio del XIV secolo – furono legate le chiese di Niella Belbo, Feisoglio, Arguello e Cerretto Langhe (*ibid.* p. 85), alcune delle quali già dipendenti dal monastero di San Benedetto Belbo (cfr. nota 63). Alla stessa epoca risale la pieve di Benevello (*Ibid.*, p. 86 sg.). Per la chiesa di Priero, invece, l'attribuzione della dignità plebana si deve verosimilmente collegare con la presenza signorile, fin dal 1138, di un *vicecomes Prierii*: A. TALLONE, *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1097-1340)*, Pinerolo 1906 (BSSS, 16), p. 7, note 19-20, a. 1135-1138. La pieve di Novello è istituita fra il 1219 (*ecclesia*) e il 1303 (*plebs*): *Il "Rigestum Communis Albe"* cit., II, p. 60, doc. 272, 7 gen. 1219; *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* cit., II, p. 154, doc. 604, 19 nov. 1303.

vuta alla formazione di nuovi insediamenti rurali – che accompagnavano la messa a coltura di nuove terre –, ma anche per la promozione di antiche cappelle al rango parrocchiale e con il trasferimento di antiche pievi all'interno di grandi villenove, che accorpavano villaggi e territori preesistenti (è questo il caso di S. Martino di Marcenasco/La Morra e di S. Martino di Manzano/Cherasco)¹⁵⁴.

La ricostituzione del territorio dell'antica diocesi di Alba, procedette, in definitiva, parallelamente al recupero della pieve di Cortemilia (sin dalla fine del secolo X)¹⁵⁵, con un processo crescente di gemmazione di nuove chiese; nel secolo XII con la riaggregazione della canonica di Ferrania (inizialmente nella pieve di Cairo e poi in quella di Millesimo) e della chiesa di Sale Langhe (eretta a pieve dopo il 1125)¹⁵⁶; nel XIII con il recupero della pieve di Millesimo¹⁵⁷ e della chiesa di Monesiglio, annessa alla pieve di Gottasecca (che dunque era nuovamente inserita nella circoscrizione diocesana albese)¹⁵⁸.

Nel corso del secolo XII e nei primi anni del Duecento si costituirono *ex novo* o consolidarono la loro presenza nel territorio, incrementando piccoli nuclei insediativi preesistenti, numerosi villaggi, come Narzole e Cherascotto¹⁵⁹, Rivalta e Montarone¹⁶⁰, Novello¹⁶¹, Monchiero, *Pansolo*¹⁶², Barolo e Grinzane¹⁶³, Cravanzana

¹⁵⁴ Cfr. note 131, 139.

¹⁵⁵ Cfr. CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba* cit., p. 79, il quale accoglieva l'ipotesi di identificazione della *plebs de Langa* con Sale Langhe e osservava che questa chiesa sarebbe rimasta annessa alla diocesi di Savona fino al 1125. Per Cortemilia cfr. nota 180.

¹⁵⁶ Cfr. nota prec. e nota 144.

¹⁵⁷ LUCIONI, *La diocesi di Alba* cit., p. 262 sg. Dalla seconda metà del XII secolo Dego fece parte della diocesi di Acqui, comprendente anche Scaletta Uzzone e Torre Uzzone (sec. XIII) e Rocchetta Cairo (1310); "in diocesi di Savona rimasero invece stabilmente fino ai primi del XIX secolo, da nord a sud, Turpino, Spigno, Rocchetta Spigno, Merana, Piana e Giusvalla"; la chiesa di S. Eugenio di Altare fu donata tra il 1125 e il 1135 al monastero di S. Eugenio di Bergeggi da parte del vescovo Robaldo di Alba con il consenso del capitolo.

¹⁵⁸ Nel 1227 una cappella di Monesiglio dipendente dalla Chiesa episcopale di Betlemme faceva parte della circoscrizione diocesana di Alba (R. COMBA, *Fra religiosità delle opere e predicazione dell'ortodossia: dinamiche socio-religiose ad Alba fra XII e XIV secolo*, in *Alba medievale* cit., p. 356) e nel 1325 la chiesa di S. Andrea di Monesiglio era compresa nella pievania di Gottasecca, diocesi di Alba (CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba* cit., pp. 72, 74).

¹⁵⁹ Il "Rigestum Communis Albe" cit., I, p. 143, doc. 69, 19 giu. 1200 (Narzole); p. 158 sgg., docc. 79-80, 13 lug. 1200 (Cherascotto/*Cairascum*). Secondo il Damillano a Narzole la più antica chiesa, dedicata a S. Pietro, venne eretta dal priorato di S. Pietro di Breme prima del 1213; G. F. DAMILLANO, *Annali e Storia delle chiese di Cherasco*, a cura di F. BONIFACIO-GIANZANA, B. TARICCO, Cherasco 2007, p. 618.

¹⁶⁰ Il "Rigestum Communis Albe" cit., I, p. 139, doc. 68, 13 feb. 1199 (*Montis Aroni*, oggi cascina Motturone); p. 192, doc. 110, 6 apr. 1196 (Rivalta).

¹⁶¹ *Ibid.*, I, p. 247, docc. 152-153, 15 ago. 1171 (Monforte e Novello); p. 33, doc. 9, 20 mar. 1198.

¹⁶² *Ibid.*, I, p. 107, doc. 52, 21 lug. 1213. I centri abbandonati di *Torricella* (attestato già nel sec. XI) e *Pansolo*, come anche Monforte e Monchiero, erano in parte sottoposti alla signoria dei *de Novello* e un settore del territorio di Monchiero era soggetto al monastero di S. Colombano di Bobbio fin dalla prima metà del secolo XII (cfr. nota 276).

¹⁶³ *Ibid.*, I, p. 67, doc. 29, 20 giu. 1200: Barolo era in parte soggetta alla signoria dei *de Marcenasco*;

e Belvedere Langhe¹⁶⁴, Dogliani¹⁶⁵, Igliano, Scagnello, Lisio, Ormea e Bardineto¹⁶⁶, Mombasiglio, Monasterolo Casotto, Roascio, Carretto, Clavesana, Bergolo e diverse altre località dell'alta Langa¹⁶⁷, Castiglione Falletto¹⁶⁸, Coazzolo¹⁶⁹, Neviglie, S. Maria in Piano (Neive), Montaldo Roero, Castagnito, *Serra San Pietro*, *Soalme* (entrambi i villaggi furono abbandonati all'inizio dell'età moderna, con l'aggre-

ibid., I, p. 70, doc. 30, giu. 1200: i *de Marcenasco* possedevano terre e diritti in *Grinçano*. I luoghi di Barolo, Monforte, Novello, Monchiero e *Oriolo* sono citati anche in un atto del 23 feb. 1178: HPM, *Chartarum*, I, Torino 1836, col. 891 sg., doc. 568.

¹⁶⁴ Il "*Rigestum Communis Albe*" cit., I, p. 47, doc. 15, 21 ago. 1209: il marchese Enrico del Carretto dona al comune di Alba diritti signorili e beni allodiali a Cravanzana (*Calvençana*), Arguello e Feisoglio; *Le carte dell'archivio capitolare di Asti*, a cura di F. GABOTTO, N. GABIANI, Pinerolo 1907 (BSSS, 37), p. 30, doc. 30, 21 lug. 1162 (Belvedere Langhe e Serralunga).

¹⁶⁵ Cfr. note 235 sg., 265.

¹⁶⁶ Il "*Rigestum Communis Albe*" cit., I, p. 149, doc. 72, 19 giu. 1200 (Igliano); *Cartario della Certosa di Casotto*, a cura di G. BARELLI, Torino 1957 (BSSS, 179), p. 17, doc. 21, 3 apr. 1204 (Scagnello e Pamparato); p. 3, doc. 3, a. 1181 e p. 7, doc. 7, 20 set. 1187 (Ormea e Lisio); *Il cartulario di Arnaldo Cumano e di Giovanni di Donato*, a cura di L. BALLETO, G. CENCETTI, G. ORLANDELLI, B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978, p. 468, doc. 897, 27 ott. 1181 (Bardineto).

¹⁶⁷ *Codex Astensis* cit., II, p. 292, doc. 249, 6 lug. 1209: nel documento (un atto di cessione di diritti signorili da parte del marchese Ottone del Carretto e del figlio a favore del comune di Asti), oltre a Bergolo, sono citate le località di Castino, Cortemilia, Bosia, Torre Bormida, Torre Uzzone, Cagna, Serole, Castelletto Uzzone, Perletto, Olmo, Roccaverano, Denice, Mombaldone, Ponti, *Masungio*, Pezzolo Valle Uzzone, Saleggio, Gorrino, Vesime, Lodisio, Levice, Prunetto (le ultime due località sono però escluse dalla vendita). In un altro atto del 1196 relativo ai possessi dei marchesi di Busca è anche citato *Recisio*, che è stato proposto di identificare con Gisuole: *ibid.*, II, p. 119, doc. 53, 3 nov. 1196; cfr. L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992, p. 149. L'insediamento di Clavesana si può considerare ormai ben consolidato nel 1169, quando cominciano a essere documentati i marchesi di Clavesana; una considerazione analoga si può fare per la località di Carretto, dove è attestata la presenza dei marchesi di Savona/del Carretto nella seconda metà del secolo XII (*ibid.*, pp. 98, 104, 111, 133). Sono pure documentate fra XII e XIII secolo le località di Massimino/San Massimino, Castellino Tanaro, Bormida, Osiglia (G. GASCA QUEIRAZZA, C. MARCATO, G.B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, *ad voces*). Più tarde, ma sempre relative al secolo XIII, sono le attestazioni di Murazzano (*Mulazanum: Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., p. 363, doc. 40, 17 ott. 1241), Marsaglia e Mombasiglio (*Il "Liber instrumentorum" del comune di Mondovì*, a cura di G. BARELLI, Pinerolo 1904, BSSS, 24, p. 63, doc. 27, 2 dic. 1277; p. 150, doc. 56, 25 giu. 1297), Perlo (*Il "Rigestum Communis Albe"* cit., II, p. 144, doc. 334, 17 apr. 1252), Calizzano, Mallare, Carcare (cfr. nota 265), Roascio, Mursecco (inteso come centro abitato e non più come località prediale), Monasterolo Casotto, Torresina (*Cartario della Certosa di Casotto* cit., p. 266, doc. 433, a. 1260; p. 319, doc. 529, 18 nov. 1272; p. 391, doc. 659, a. 1281; p. 437 sg., doc. 742, 15 feb. 1298), Viola (*ibid.*, p. 125, doc. 217, 30 lug. 1237 e *Il "Liber instrumentorum"* cit., p. 85 sgg., doc. 37, 7 ago. 1210), Paroldo (*Monumenta Aquensia* cit., II, col. 423 sg., 25 nov. 1228). Per la *villa* di Paroldo, che nella documentazione duecentesca è talvolta possibile confondere con Plodio e con Parodi, si può però ragionevolmente datare l'origine al secolo XII: A. ZANELLI, F. VIORA, G. CHIAPASCO, R. SALVETTI, *Storia di Paroldo e dei Paroldesi*, Bra 2002, p. 26 sgg.

¹⁶⁸ Il "*Rigestum Communis Albe*" cit., I, p. 55, doc. 19, giu. 1193.

¹⁶⁹ *Ibid.*, I, p. 277, doc. 170, 18 set. 1197.

gazione della popolazione in parte a Castagnito e in parte attorno alla chiesa di S. Giuseppe di Castagnito, sulla strada per Guarene)¹⁷⁰, *San Giuliano* presso Guarene, *Castelletto* e *Lauretum* presso Canale¹⁷¹, *Piano* e *Marcenasco*¹⁷², Treiso e Socco¹⁷³, Sommariva Perno, Pocapaglia e *Auçabech*¹⁷⁴, S. Vittoria d'Alba, *Prarolo*, *Montebello*, *Oriolo*¹⁷⁵. Cautamente si può ipotizzare che anche la *villanova* attestata nel catasto di inizio Cinquecento nei pressi della chiesa di S. Michele di Corneliano, in località Reala (ma per la chiesa le attestazioni più antiche risalgono solo all'inizio del Settecento), sia stata impiantata fra XII e XIII secolo, ma non si sia poi adeguatamente sviluppata a causa della concorrenza del più antico nucleo demico di Corneliano¹⁷⁶. È evidente che in queste comunità, demograficamente in crescita, si costituirono

¹⁷⁰ *Cartario dell'abbazia di Breme* cit., p. 129 sgg., doc. 98, 9 feb. 1152; *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti* cit., II, p. 202 sgg., doc. 315, 16 mag. 1153; *Il "Rigestum Comunis Albe"* cit., I, p. 179 sgg., doc. 96, 22 set. 1207. Cfr. MOLINO, *Roero. Repertorio storico* cit., p. 104 sgg. Cfr. nota 283.

¹⁷¹ Per i centri scomparsi di *Castelletto* e *Lauretum* cfr. nota 201; per *San Giuliano* cfr. nota 308.

¹⁷² È difficile localizzare *Piano*: se non si tratta dell'omonima località presso Neive, possiamo provvisoriamente accogliere la congettura che porterebbe a localizzarla presso Grinzane (ma comunque non doveva coincidere con quest'ultimo abitato, attestato negli stessi anni, alla fine del secolo XII): FRESIA, "Comune Civitatis Albe" cit., p. 13. Per *Marcenasco* cfr. note 139, 154.

¹⁷³ *Il "Rigestum Comunis Albe"* cit., I, p. 123, doc. 61, giu. 1199.

¹⁷⁴ *Ibid.*, I, p. 204 sgg., doc. 122, 25 mag. 1197 (Pocapaglia); *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti* cit., II, p. 202 sgg., doc. 315, 16 mag. 1153 (*castrum Summeripe de Paderno*); *Appendice documentaria al "Rigestum Comunis Albe"* cit., p. 113 sg, doc. 103, 21 set. 1241 (*Auçabech* si trovava al confine tra Pocapaglia e Bra). Cfr. G. GULLINO, *Auçabech. Un villaggio scomparso tra Bra e Pocapaglia (secoli XIII e XIV)*, in "Langhe, Roero, Monferrato. Cultura materiale - Società - Territorio", II (2010), pp. 13-19 (www.langheroerosistemaculturaleintegrato.org).

¹⁷⁵ PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., p. 151 sgg. Prarolo, Montebello e Oriolo sono tre insediamenti "abbandonati": il primo si trovava a sud di Castelrotto (Guarene), presso Mussotto d'Alba; il secondo, tra Guarene e Socco; il terzo, che l'Albesano collocava nella stessa zona (inizialmente seguito anche da chi scrive), era invece, senza alcun dubbio, ubicato nei pressi di Montelupo Albese, come ha dimostrato più recentemente il Fresia. Oriolo, attestato a partire dal 1193, era ancora ben vitale nel 1344 e la sua popolazione contribuì al popolamento graduale della vicina villanova di Montelupo (attestata fin dal 1283), che infine ne determinò la scomparsa. Invece la popolazione del villaggio di Prarolo (chiesa di S. Quirico, probabilmente diversa dalla chiesa di S. Maria, ricostruita alla fine dell'Ottocento) contava ancora quattrocento anime nel 1869 e solo alla fine del secolo confluì nell'attuale borgo di Mussotto, la cui chiesa fu riedificata nel 1899-1900. Cfr. *Il "Rigestum Comunis Albe"* cit., II, pp. 262-267, doc. 449, 1 feb. 1224; *Appendice documentaria al "Rigestum Comunis Albe"* cit., p. 243, doc. 156, 26 gen. 1283; *Repertorio storico delle parrocchie e delle parrocchiali nella diocesi di Alba*, a cura di W. ACCIGLIARO, G. BOFFA, B. MOLINO, Alba 2001, p. 52; ALBESANO, *La costruzione politica del territorio comunale di Alba* cit., p. 107; R. FRESIA, *Note su alcuni castelli del comune di Alba*, in "Alba Pompeia", n.s., XII/2 (1991), pp. 5-20; ID., "Comune Civitatis Albe" cit., pp. 25, 41-46, 52.

¹⁷⁶ Cfr. MOLINO, *Roero. Repertorio storico* cit., p. 139. Un nucleo insediativo denominato *villanova* appare anche nei catasti settecenteschi di Monticello d'Alba e di Priocca, mentre a S. Vittoria nel Cinquecento è attestata una *villam veterem* (e così pure a Priocca, fin dal 1242), che fa supporre l'esistenza di una *villanova*: anche in questi casi tale espansione insediativa si può datare in via ipotetica ai secoli di sviluppo demografico del basso medioevo (ID., *Roero. Repertorio degli edifici religiosi e civili* cit., p. 248).

ben presto cappelle dipendenti dalla pieve territoriale con la funzione di cura d'anime, che si raccordavano con la pieve stessa e che in prospettiva tendevano però a sostituirsi a essa nella gestione dei diritti battesimali e patrimoniali.

È su questa rete ecclesiastica portante che in sostanza poggia tutta la struttura dei luoghi di culto, che progressivamente si costituirono o si riassestarono con diverse modifiche, ancora nel corso del Duecento, per comprendere, infine, nel 1325, almeno quindici pievi raggruppanti una settantina di titoli e dieci chiese dipendenti dal capitolo della cattedrale (che amministrava anche l'ospedale della Cherasca), oltre a un numero imprecisato di chiese presenti sul foglio mancante del registro e a una trentina di enti ecclesiastici esenti, per quanto riguarda la "diocesi storica"¹⁷⁷; altre sette pievi (otto, con Pollenzo, oltre a una parte della circoscrizione plebana di Bene Vagienna) con una sessantina di titoli, fra chiese dipendenti ed esenti, erano invece dislocate nel territorio del Roero e dell'area alla confluenza di Tanaro e Stura, che solo in età moderna sarebbe stato annesso alla diocesi albese¹⁷⁸.

7. Dalle pievi di età comunale alle parrocchie: il consolidamento della rete ecclesiastica fra XIII e XIV secolo

Le pievi citate nel *Registrum* del 1325 sono: Gottasecca, Millesimo, Priola, Sale, Priero, Ceva, Dogliani, Cravanzana, Novello, La Morra, Diano, Benevello, Neive¹⁷⁹. L'assenza della pieve di Cortemilia e delle chiese dipendenti della valle Uzzone dal *Registrum* del 1325 è stata da alcuni studiosi spiegata con un'annessione alla diocesi

¹⁷⁷ In questo calcolo occorre comprendere non solo la pieve esente di Neive (cfr. note 140, 261), come rileva CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba* cit., pp. 63 sgg., 71 sgg., ma anche la pieve di S. Michele di Verduno con le cappelle dipendenti (cfr. nota 138) e quella di Cortemilia con le chiese annesse; inoltre è molto probabile che sul foglio mancante del registro del 1325 fossero presenti le chiese "parrocchiali" di S. Stefano Belbo, Castino e Cossano Belbo, soggette alla cura di un *archipresbyter* nei decenni successivi, con le chiese rientranti nella rispettiva circoscrizione "plebana" (cfr. nota 211). Nella prima metà del secolo XIII sono anche attestate le pievi di S. Maria di Dogliani e di S. Giovanni di Monforte, soggette alla giurisdizione ecclesiastica della canonica di Ferrania, come emerge dalla bolla di Innocenzo IV del 27 set. 1245 (F. SAVIO, *Indice dei Monumenta Aquensia* cit., III, p. 223 sgg., doc. 692 bis): la pieve di S. Maria di Dogliani fu nel 1309 unita alla chiesa di S. Lorenzo del castello, entrando così a far parte della circoscrizione diocesana albese, mentre la pieve di Monforte nel registro del 1325 era compresa tra le cappelle sottoposte a Ferrania e solo con la visita apostolica di Gerolamo Regazzoni nel 1577 risulta soggetta alla diocesi albese. Cfr. Appendice 1 e *Repertorio storico delle parrocchie* cit., pp. 193 sgg.; 268 sgg.; W. ACCIGLIARO, G. BOFFA, *Un antico luogo di culto: il santuario della Madonna della Rovere, in Trasformazioni di una comunità di Langa: Cossano Belbo*, a cura di R. GRIMALDI, Canelli 2008, pp. 151-163; R. GRIMALDI, *Luoghi sacri ed ex-voto dipinti nelle frazioni di Cossano, ibid.*, pp. 275-314.

¹⁷⁸ BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti* cit., p. 518 sgg., doc. 4. Cfr. nota 210.

¹⁷⁹ CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba* cit., p. 71 sgg. La pieve di Neive appare però tra le chiese "esenti", in quanto dipendente dalla canonica di S. Croce di Mortara (cfr. nota 140). Per la pieve di Verduno cfr. nota 138. Cfr. poi Appendice 1.

di Acqui dopo la temporanea unione a quella di Savona alla fine del secolo X. Invece, più semplicemente, tale assenza si deve imputare alla mancanza del secondo foglio del *Registrum*, dove, prima di Gottasecca, dovevano essere elencate le chiese della valle Uzzone – Castelletto, Pezzolo, Bergolo, Cortemilia – e alcune chiese delle valli Belbo e Bormida (Bosia, Camo, Castiglione Tinella, Cossano Belbo, Castino, Mango, Gorzegno, Rocchetta Belbo, Santo Stefano Belbo, Levice, Torre Bormida)¹⁸⁰ e, forse, Coazzolo¹⁸¹. Per brevità non entriamo nel dettaglio dei titoli collegati con le pievi albesi ricordate, con il capitolo della cattedrale o esenti, ma ci limitiamo a osservare che alcune delle chiese “esenti” – vale a dire non soggette a una dipendenza plebana o diocesana – rappresentano un segnale del grande cambiamento ormai da tempo in atto, che si stava verificando rispetto all’organizzazione per pievane (*plebatus*) di origine altomedievale¹⁸².

Per il territorio del Roero e per l’area alla confluenza di Tanaro e Stura, come si è detto, si può poi far riferimento al cattedratico astese¹⁸³, oltre che alla documentazione relativa a Pollenzo¹⁸⁴. Le pievi di questo settore del territorio erano: S. Martino di Manzano/Cherasco, Bene Vagienna (per le dipendenze cheraschesi di S. Gregorio e S. Margherita, l’oratorio di *Fontane/Roreto*, più S. Leodegario e S. Giovanni di Monfalcone: tutte chiese orientate nel XIV secolo a rendersi indipendenti dalla pieve matrice, quando sopravvissero alla grande migrazione della po-

¹⁸⁰ CONTERNO, *Pievi e chiese dell’antica diocesi di Alba* cit., p. 67. Cfr. OLIVERI, *Le pievi medioevali dell’Alta Val Bormida* cit., pp. 17-34: l’annessione della pieve di S. Maria di Cortemilia alla diocesi di Acqui risalirebbe almeno al 1178 (1179), ma in realtà la bolla di Alessandro III del 5 mag. 1179 fa semplicemente riferimento ai diritti riconosciuti all’abbazia esente di S. Quintino di Spigno (prossima alla diocesi di Acqui, anche se gli abati ricevevano la benedizione dal vescovo di Savona e molti beni dell’abbazia si trovavano in località della diocesi savonese) sulla chiesa di S. Michele di Cortemilia (*Monumenta Aquensia* cit., I, p. 74 sgg., doc. 59, a. 1178; la data corretta della bolla è 5 mag. 1179: *Italia Pontificia* cit., VI/2, p. 196, n. 1). Del resto diversi atti dal 1213 in poi collocano correttamente Cortemilia nella diocesi di Alba: CONTERNO, *Pievi e chiese dell’antica diocesi di Alba* cit., p. 69, nota 74 (per l’atto del 1213 e diversi atti dei secoli XIII-XV); *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova*, a cura di A. FERRETTO, Pinerolo 1906-1910, (BSSS, 23 e 50), I, p. 21 sg., doc. 39, 12 giu. 1226; *Atti rogati da Bartolomeo Carlevarius notaio pubblico e cancelliere della curia vescovile acquese (1433-1452)*, a cura di P. PIANA TONIOLO, Acqui Terme 2008, p. 78, doc. 98, 29 gen. 1437; p. 134, doc. 301, 23 feb. 1442. Cfr. anche l’elenco delle chiese diocesane (secolo XVI) aggiunto in appendice agli atti sinodali del 1325: Archivio della Diocesi di Alba, *Archivio storico dei vescovi*, cart. 2600, raccoglitore 69, copia fotostatica degli atti sinodali del 1325, f. 93-94.

¹⁸¹ Per Coazzolo va però rilevato che la cura d’anime era affidata, all’inizio del secolo XIII, al priorato di S. Giacomo (a. 1203), dipendente dal monastero di S. Benigno di Fruttuaria: NADA PATRONE, *I centri monastici nell’Italia occidentale* cit., p. 681. Pertanto sarebbero plausibili sia l’omissione dal Registro del 1325, sia la fondazione della parrocchia tra la fine del medioevo e l’inizio dell’età moderna; del resto la documentazione più antica relativa alla parrocchia risale solo al XVI secolo: cfr. *Repertorio storico delle parrocchie* cit., p. 179.

¹⁸² Cfr. Appendice 1.

¹⁸³ Cfr. nota 12.

¹⁸⁴ Cfr. note 43-45.

polazione verso Cherasco), Pollenzo (S. Vittore), Canale (S. Vittore), *Novelle/Mon-teu Roero*, Piobesi d'Alba, Vezza, Guarene, Priocca. Da esse dipendevano nella prima metà del Trecento una quarantina di titoli, ai quali bisogna aggiungere una ventina fra chiese non soggette ad alcuna pievania (per esempio, S. Secondo di Govone e S. Ponzio di Monticello), prevosture, monasteri e ospedali esenti: tra questi meritano di essere ricordati l'ospedale di S. Antonio di Cherasco, la prevostura di S. Pietro di Manzano con le chiese dipendenti, la chiesa di S. Bartolomeo di Meane, il monastero di Narzole dipendente dall'abbazia di S. Anastasio di Asti, il monastero di *Nizolasco* (cascina Monastero, nel territorio di Monticello) e due altre chiese di Govone.

Il popolamento capillare di Langhe e Roero, completatosi durante il secolo XIII, è dunque ben evidente anche grazie all'attestazione di oltre duecento luoghi di culto "funzionanti": un numero dunque notevole rispetto alla decina di pievi distribuite fra Langhe e Roero, alla cattedrale di Alba e a pochi altri edifici di culto monastici e oratori privati documentati prima del Mille. Questa volta sono infatti gli elenchi delle chiese a consentirci di completare il quadro insediativo, a darci concretamente la misura della distribuzione piuttosto omogenea degli insediamenti accentrati nel territorio (con l'esclusione di alcune aree boschive e impervie dell'alta Langa) e, quindi, a confermarci lo stretto nesso esistente fra insediamenti umani ed edifici di culto¹⁸⁵. Nel corso dei secoli XII e XIII – un lungo periodo di crescita economica e demografica – furono costruite *ex novo*, o ricostruite, quasi tutte le chiese elencate nei due registri del 1325 e del 1345 (circa duecento, a fronte di un centinaio di borghi nuovi e *villae* attestati per la prima volta in quegli stessi due secoli).

A questo punto sono però d'obbligo alcuni interrogativi. I titoli soggetti alle varie pievi nella prima metà del Trecento si devono ancora considerare cappelle dipendenti dalla "pieve matrice", come nell'alto medioevo e nell'età della riforma gregoriana, oppure hanno raggiunto una loro autonomia sacramentale nella cura d'anime? Queste chiese avevano un clero residente o erano officiate da sacerdoti della chiesa plebana?

Non ci sono dubbi sulla persistenza – salvo eccezioni – di uno stretto legame delle cappelle alla chiesa matrice in un atto del 1162, che cita la pieve di S. Michele di Verduno "cum capellis suis" e, per analogia, il priorato di S. Pietro di Manzano "cum capellis suis"¹⁸⁶. Invece alcuni documenti del secolo XIII, seppur relativi ad altre diocesi, nel momento in cui registrano la decisione di un vescovo di assegnare la cura d'anime di una chiesa a un canonico regolare o a un monaco, che doveva

¹⁸⁵ Per un quadro complessivo sono sufficienti i due elenchi riprodotti nelle Appendici 1 e 2. Cfr. anche Tab. 1.

¹⁸⁶ Cfr. nota 138.

tuttavia risiedere nella località, partecipare al capitolo della pieve e obbedire al pievano al quale spettava la giurisdizione parrocchiale e la percezione di un censo (dal momento che il curato godeva delle rendite della chiesa), indicano che ormai, con la crescita demografica, quasi tutte le comunità esigevano di avere un proprio curato residente e che, al tempo stesso, si stava profilando la possibilità che la cura d'anime delegata dal vescovo potesse portare a un'autonomia di tipo parrocchiale da parte della chiesa stessa, tanto che si rendeva necessario precisare i limiti dell'incarico, le funzioni del canonico o del *presbiter* investito della cura d'anime e i suoi obblighi verso il pievano di riferimento¹⁸⁷.

Ad Alba le costituzioni Isnardi del 1325 prevedevano ancora che i sacerdoti suffraganei si recassero alle pievi di pertinenza il sabato santo e il sabato di Pentecoste, quando veniva preparato l'olio santo presso i fonti battesimali, ma si faceva eccezione per i prepositi di Cairo e di Garesio, che pur formalmente sottoposti ancora rispettivamente alle pievi di Millesimo e di Priola, di fatto avevano conseguito una propria autonomia parrocchiale, analogamente a quanto era avvenuto per la chiesa di S. Maria di Cengio, espressamente definita *parochialis*, anche se formalmente raggruppata nel *plebatus* di Millesimo¹⁸⁸. All'inizio del Trecento, infatti, molti preti erano "posti in possesso della rispettiva chiesa direttamente dal vescovo o da un suo sostituto", come risulta per esempio da alcune visite pastorali della diocesi d'Ivrea¹⁸⁹ e ciò portava inevitabilmente a una frattura con la precedente organizzazione capitolare della pieve, che in passato aveva imposto ai prepositi di riunirsi con l'arciprete/*plebanus* per le decisioni più importanti, come la nomina del rettore di una chiesa suffraganea, oppure fra loro per eleggere un nuovo pievano¹⁹⁰.

Tanto ad Alba quanto ad Asti nella prima metà del Trecento si continuava nondimeno a far riferimento alla circoscrizione plebana (*plebatus*), anche se probabilmente questa conservava soprattutto una funzione di riferimento geografico, all'interno della quale solo un diritto generico di primazia sempre più labile, legato più che altro alla tradizione, continuava a essere attribuito alla *plebs*. Infatti anche le *ecclesiae* erano ormai orientate a essere riconosciute come parrocchie, come si evidenzia nel registro della diocesi d'Asti del 1345, dove queste ultime sono distinte

¹⁸⁷ *Le carte dell'archivio arcivescovile di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI, Pinerolo 1917 (BSSS, 85/2), p. 285 sg., doc. 53, 14 apr. 1235; *Le carte dell'archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, a cura di F. GABOTTO, U. FISSO, Pinerolo 1907 (BSSS, 41), II, p. 189 sg., doc. 366, 20 mag. 1298.

¹⁸⁸ Archivio della Diocesi di Alba, *Archivio storico dei vescovi*, cart. 2600, raccoglitore 69, copia fotostatica degli atti sinodali del 1325, f. 57. Cfr. CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba* cit., p. 78 e nota 114.

¹⁸⁹ *Visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346*, a cura di I. VIGNONO, Roma 1981, *passim*. La citazione è di SETTIA, *Chiese, strade e fortezze* cit., p. 338.

¹⁹⁰ FERRARIS, *Le chiese "stazionali"* cit., p. 171, nota 196; p. 188 sg., nota 251.

dalle *capellae*¹⁹¹ e come si può desumere facilmente dallo stesso *Registrum* albese del 1325, dove le cappelle di alcune borgate – per esempio quelle di La Morra, ancora esistenti anche dopo la traslazione dei titoli delle principali chiese nella villanova¹⁹² – non sono tuttavia menzionate. Analogamente la chiesa monastica di S. Gaudenzio di Santo Stefano Belbo (già esistente probabilmente nel 1111), essendo “esente” da ogni obbligo verso una chiesa plebana, esercitava di fatto diritti parrocchiali sul territorio e nei confronti delle cappelle subordinate di Castiglione Tinella (S. Nazario), Biestro (in Val Bormida), Cossano Belbo (S. Maria *de Ruvere*), Mango, Sale Langhe (S. Anastasia)¹⁹³. Diritti parrocchiali erano altresì esercitati dalle chiese di S. Secondo di Govone e di Monticello d’Alba, che nel 1345 non risultavano inquadrare in nessuna circoscrizione plebana¹⁹⁴. Erano poi collocate fra le chiese esenti, sempre nel Roero, S. Giuliano (fra Guarene e Corneliano), S. Pietro di Serra presso Magliano Alfieri, S. Maria *de Taxeriis* (presso Craviano di Govone), S. Maria di Montaldo Roero, S. Giorgio di Monteu, S. Genesio di Monteu, S. Maria di San Martino di Govone, S. Calocero di Govone, S. Bartolomeo di Meane, S. Maria di Villette (Cherasco), che al pari dei monasteri andavano progressivamente a intaccare l’antico “monopolio” parrocchiale delle pievi¹⁹⁵. In ogni caso, il processo che avrebbe portato al riconoscimento della dignità parrocchiale per una o più chiese di riferimento di ogni insediamento accentrato era ormai ben avviato e, attraverso un lento processo di erosione, i diritti parrocchiali finirono per passare dalle pievi a molte delle chiese dell’antica circoscrizione plebana, per non parlare della sottrazione all’autorità della pieve locale di decime, diritti di sepoltura e oblazioni connesse con la cura d’anime da parte di canoniche regolari o di enti monastici insediati *in loco*, che solo analisi mirate possono mettere in luce adeguata, ma che già i due registri del 1325 e del 1345 consentono di ben delineare¹⁹⁶.

In questo processo ebbero sicuramente un ruolo decisivo le conurbazioni di

¹⁹¹ BOSIO, *Storia della Chiesa d’Asti* cit., p. 518 sgg., doc. 4: nel documento – di cui si pubblicano alcuni stralci nell’Appendice 2 – la trascrizione della parola abbreviata per contrazione “plbts” con “plebes”, effettuata dall’A., va emendata con “plebatus”.

¹⁹² In un atto dell’anno 1200 sono menzionate alcune località prediali del territorio lamorrese che evidentemente prendono il nome dalla cappella della zona: S. Maria, S. Biagio di Marcanasco, S. Pietro (loc. Silio): *Il “Rigestum Communis Albe”* cit., p. 68 sgg., doc. 30, s.d. ma giu. 1200. Nello stesso territorio vi era la pieve di S. Martino, traslata nella villanova di La Morra dopo il 1201; tuttavia nel *Registrum* del 1325 sono solamente menzionate S. Martino e S. Biagio. Cfr. note 131, 139.

¹⁹³ COCCOLUTO, *Organizzazione ecclesiastica* cit., p. 35 sgg. (più tarda è invece la cappella dipendente di S. Gervasio a Murazzano: *ibid.*, p. 36, nota 81); CONTERNO, *Pievi e chiese dell’antica diocesi di Alba* cit., p. 87.

¹⁹⁴ BOSIO, *Storia della Chiesa d’Asti* cit., p. 529.

¹⁹⁵ *Ibid.*, p. 530 sgg. Sui contrasti fra pievi, parrocchie, priorati e canoniche sull’esercizio di diritti parrocchiali cfr. COMINO, *Parrocchie, chiese e cappelle* cit., testo corrisp. a n. 50 sgg.

¹⁹⁶ Cfr. op. cit. nelle note 12-17.

più villaggi in un unico borgo nuovo. Quantunque i vertici ecclesiastici nel secolo XIII fossero orientati a vietare i trasferimenti coattivi degli abitanti di interi villaggi nelle villenove da parte dei grandi comuni in quanto avrebbero sconvolto lo stesso assetto dell'organizzazione ecclesiastica – si potrebbero in proposito citare diversi esempi per il Verellese, l'Astigiano e per l'intera provincia ecclesiastica milanese¹⁹⁷ – in alcuni casi furono inevitabili i trasferimenti dei luoghi di culto dagli antichi ai nuovi insediamenti. Abbiamo già citato gli esempi di Marcenasco/La Morra, di Manzano/Cherasco e di Pollenzo/Bra: nel primo caso la pieve di S. Martino ebbe giurisdizione parrocchiale nella villanova di La Morra e mantenne probabilmente la sua superiorità solo nei confronti di San Biagio (Marcenasco) e di Castiglione Falletto¹⁹⁸; a Cherasco la pieve di S. Martino (già di Manzano), dovette condividere i diritti parrocchiali non solo con il priorato di S. Pietro (dipendente dall'abbazia di Breme), ma anche con le chiese di quartiere di S. Margherita e di S. Gregorio¹⁹⁹ che, seppur formalmente dipendenti dalla pieve di Bene Vagienna, di fatto svolgevano la cura d'anime per gli abitanti provenienti dai villaggi dell'altipiano (Narzole, Costangaresca, Trifoglietto, Cherasco, Monfalcone) e per parte di quelli provenienti da Bra e dall'Oltrestura (Fontane e Cervere); a Pollenzo la chiesa di S. Vittore perse nel secolo XIII la dignità plebana originaria in seguito al trasferimento della pieve (con il titolo di S. Vittore e S. Giovanni) a Bra, dove peraltro la pieve finì per subire la concorrenza "parrocchiale" delle chiese di S. Andrea e di S. Antonino²⁰⁰.

Per il territorio del Roero si possono ancora aggiungere gli esempi delle villenove di Canale e di Montà: la pieve di S. Vittore di Canale vecchia perse gradualmente le funzioni parrocchiali a favore dell'oratorio di S. Stefano, preesistente alla villanova (fondata tra il 1257 e il 1261 per iniziativa del comune di Asti); oratorio che, ricostruito dai Roero nel 1383, divenne parrocchia nel secolo XVII; in seguito alla fondazione di Canale nuova furono anche progressivamente abbandonate le chiese di *Anterisio*, di *Brina* (S. Pietro), di *Valpone* (S. Nicolao), di *Montorino* (S. Silvestro)²⁰¹. A Montà d'Alba confluirono nella villanova, fondata dagli Astigiani dopo la conclusione del conflitto con i conti di Savoia e di Biandrate nel 1257, gli

¹⁹⁷ Per brevità si rinvia ai casi citati in SETTIA, *Chiese, strade e fortezze* cit., p. 342 sgg.

¹⁹⁸ Cfr. note 139, 248.

¹⁹⁹ Cfr. note 299-302.

²⁰⁰ PANERO, *Le origini dell'insediamento di Bra* cit., I, p. 186 sgg. Cfr. nota 17.

²⁰¹ Oltre agli insediamenti scomparsi a seguito dell'emigrazione degli abitanti nella villanova di Canale, già citati con le rispettive chiese, ricordiamo ancora *Castelletto* (Case Binelli-San Siro-Madonna dei Cavalli), documentato come *villa e castrum* tra il 1162 e il 1224, e il *castrum Laureti* (presso Madonna di Loreto), attestato tra il 1233 e il 1242, ormai abbandonato da tempo secondo un documento del 1534: MOLINO, *Roero. Repertorio storico* cit., pp. 88-100; ID., *Edifici sacri a Canale*, in *Storia, arte, devozione popolare. Vita religiosa a Canale: documenti e testimonianze*, a cura di W. ACCIGLIARO, B. MOLINO, G. MORELLO, Bra 2010, pp. 15-30.

abitanti degli antichi villaggi (abbandonati *in toto* o in parte già alla fine del secolo XIII) di *Desaia*, *Turrieglie*, *Tuerdo* e *Morinaldo*: nel secolo successivo appaiono in crisi, o risultano addirittura scomparse, le chiese di S. Nicolao di *Tuerdo*, S. Giovanni di *Desaia*, S. Bartolomeo di *Morinaldo*, S. Martino di *Turrieglie*; e nel 1345 la chiesa di S. Antonio abate di Montà esercitava indubbiamente un coordinamento di tipo parrocchiale sulle “ecclesiis sibi unitis” (quantunque ancora formalmente inquadrate nella tradizionale circoscrizione plebana di Canale)²⁰². C’è poi da dire che in qualche caso il trasferimento temporaneo di chiese, per ragioni di sicurezza, dal territorio in luoghi fortificati – come documenta un atto astese del 1305²⁰³ – non fece che favorire il radicamento del nuovo oratorio e la sottrazione di antichi diritti di tipo parrocchiale alla chiesa matrice.

In definitiva, proprio nei territori in cui fu più intenso il movimento migratorio sollecitato dalla fondazione di villenove per iniziativa dei comuni di Alba e di Asti – in particolare nell’area fra La Morra e Cherasco e in quella fra Pollenzo e la collina del Roero – fu innescato un lento processo di abbandono di antichi luoghi di culto, dovuto, tra le altre cause, al fatto che non erano più sottoposti alle consuete opere di manutenzione ordinaria e straordinaria perché non erano più frequentati dalla popolazione. Infatti in queste aree il numero delle chiese scomparse, anche se successivamente alla metà del Trecento, o addirittura in età moderna, è più elevato che nel territorio della media e alta Langa²⁰⁴.

Su un territorio di circa millesettecento Km² furono complessivamente abbandonati, fra medioevo ed età moderna, almeno un centinaio di luoghi di culto: un numero considerevole di chiese e priorati scomparsi, che è di gran lunga superiore al numero di villaggi abbandonati dopo i secoli XIII e XIV (questi ultimi sono infatti appena una sessantina) perché anche all’interno di insediamenti che risultano ben “consolidati” negli ultimi due secoli del medioevo – ma che, comunque, non si devono mai considerare “cristallizzati”, bensì sempre soggetti ad ampliamenti e riplasmazioni “urbanistiche” dal tardo medioevo fino all’età contemporanea – furono nondimeno continue le iniziative che determinarono ristrutturazioni e ricostruzioni radicali per tutti gli edifici di culto registrati nei documenti ufficiali delle diocesi di Alba e di Asti nella prima metà del Trecento. Anche questo rapporto

²⁰² ID., *Roero. Repertorio storico* cit., p. 165 sgg.; BOSIO, *Storia della Chiesa d’Asti* cit., p. 523; R. BORDONE, *Le villenove astigiane della seconda metà del Duecento*, in *Le villenove nell’Italia comunale*, Montechiaro d’Asti 2003, p. 34 sgg. Anche la chiesa di S. Pietro di Case Caiane presso Govone testimonia la presenza di un antico territorio antropizzato (*Caderianum/Cadellianum*, attestato fin dal secolo X), aggregato nel basso medioevo a Govone: R. BORDONE, *Società e potere in Asti e nel suo comitato fino al declino dell’autorità regia*, in “Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino”, LXXIII (1975), p. 396.

²⁰³ *Le carte dell’archivio capitolare di Asti* cit., p. 222 sg., doc. 259, 4 gen. 1215 (ma è 1305).

²⁰⁴ Cfr. Appendici 1 e 2.

conferma, in ogni caso, il profondo nesso esistente fin dall'alto medioevo fra insediamenti umani accentrati e luoghi di culto: un nesso che ebbe ulteriori evidenze in età moderna quando già con la ripresa economica e demografica del primo Cinquecento – ma soprattutto dopo il Concilio di Trento – parallelamente al moltiplicarsi delle borgate, delle “frazioni” e degli insediamenti intercalari, si registrò una vera e propria “esplosione” di nuove cappelle rurali, mentre nei centri urbani e semiurbani nuove chiese parrocchiali e confraternite si affiancarono alle più antiche pievi, chiese curate, monastiche e conventuali.

Tab. 1. *Attestazioni di insediamenti umani e luoghi di culto nella diocesi di Alba e nel Roero (sec. VII-1345)*

Secoli	Attestazioni di insediamenti umani accentrati	Insediamenti abbandonati nel medioevo	%	Attestazioni di chiese, oratori, monasteri, priorati	Luoghi di culto scomparsi fra medioevo ed età moderna	%
VII VIII	10	1	10%	6	3	50%
IX X	78	16	20%	21	11	52%
XI XII	91	25	27%	58	18	31%
XIII 1345	79	22	28%	191	70	36%
Totali	258	64	25%	276	102	37%

Dal quadro che è stato possibile tracciare emerge, in conclusione, che nella prima metà del Trecento – parallelamente al consolidamento della rete insediativa portante di Langhe e Roero – anche la configurazione complessiva della rete ecclesiastica era ormai saldamente definita. Per quanto riguarda strettamente la diocesi medievale di Alba, essa risultava delimitata a ovest e a nord dal corso del Tanaro che la divideva dalla diocesi di Torino (alla quale apparteneva Pollenzo) e di Asti – ma la pieve di S. Martino di Manzano insieme con Monfalcone e le chiese dell'altipiano di Cherasco, Fontane/Roreto di Cherasco, Cigliè, Rocca Cigliè e Bastia appartenevano alla diocesi di Asti e la pieve di S. Michele di Verduno dipen-

deva dall'arcivescovo di Milano²⁰⁵ –, a nord e nord-est dal torrente Tinella fino alla confluenza con il Belbo, dove si inseriva una *enclave* della diocesi di Pavia²⁰⁶. A est la diocesi di Alba comprendeva il territorio delimitato dal torrente Uzzone (fino a Cortemilia)²⁰⁷ e dall'alta valle della Bormida di Spigno fino a Cairo. A sud, le Alpi Marittime e l'Appennino Ligure la dividevano dalle diocesi di Albenga e di Savona nel tratto compreso fra Cairo, Millesimo, Montezemolo, Bagnasco, Mursecco, Casotto (incluse nella diocesi albese).

Questi confini sarebbero rimasti sostanzialmente invariati fino al 1511. Come si vedrà nei capitoli successivi²⁰⁸, con l'istituzione della diocesi di Mondovì nel 1388, le chiese comprese fra Tanaro e Stura (con Bastia, Cigliè e Rocca Cigliè), già sottoposte ad Asti, entrarono a far parte della diocesi monregalese. In seguito, con l'istituzione della diocesi di Saluzzo, nel 1511, vennero aggregate a quest'ultima Baldissero d'Alba (sottratta ad Asti), Castiglione Falletto, Lequio Berria, Roddino, Cissone, Dogliani, Bonvicino, Belvedere Langhe, Marsaglia, Mombarcaro (e Camerana, in contestazione)²⁰⁹. Numerose altre chiese dell'alta Langa furono poi separate dalla nostra diocesi, per entrare a far parte della circoscrizione diocesana monregalese, nel 1817. Invece le chiese del territorio cheraschese passarono alla diocesi di Alba nel 1817 (dopo che nel 1803, in concomitanza della soppressione napoleonica della diocesi albese, erano state annesse a Mondovì, insieme con le chiese del territorio doglianese, mentre la maggior parte delle parrocchie venivano unite ad Asti). Nello stesso anno 1817 anche Pollenzo e le chiese del Roero furono aggregate alla diocesi di Alba ricostituita²¹⁰.

²⁰⁵ Nel 1345 è documentata la chiesa di S. Martino di Verduno (con l'adiacente cimitero), che però non sembrerebbe avere ancora dignità parrocchiale; nella località c'era inoltre una cappella dedicata a S. Andrea: *Il minutarario del notaio Oberto da Somano (1345)*, edito in appendice a *Il minutarario (1439-1442) del Beato Alerino Rembaudi* cit., p. 454 sg., doc. 8, 3 feb. 1345; p. 455, doc. 10, 5 mar. 1345; p. 467, doc. 29, 18 mag. 1345. Il rettore della chiesa parrocchiale di Verduno (S. Martino) risponde al vescovo di Alba al tempo di Alerino Rembaudi: *Il minutarario (1439-1442) del Beato Alerino Rembaudi* cit., *passim*. Dalle visite pastorali del 1577-1594 la chiesa di S. Michele, ormai dipendente dalla pieve di S. Martino di La Morra, "si trova in posizione eminente rispetto all'antica parrocchiale di San Martino": *Repertorio storico delle parrocchie* cit., p. 420.

²⁰⁶ SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia* cit., p. 587 sg.

²⁰⁷ Mentre Cortemilia appartiene alla diocesi di Alba, Scaletta e Torre Uzzone nel secolo XIII risultano far parte della diocesi di Acqui: CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba* cit., p. 69, nota 74. Anche la chiesa e il convento di S. Maria di Brusseto erano soggetti al vescovo di Acqui nel XV secolo: P. RAVERA, *I vescovi della Chiesa di Acqui dalle origini al XX secolo*, Acqui Terme 1997, p. 245.

²⁰⁸ Cfr. COMINO, *Parrocchie, chiese e cappelle* cit. e FORZINETTI, *Le congregazioni di parrocchie nella diocesi albese* cit., in questo stesso volume.

²⁰⁹ Cfr. FORZINETTI, *Le congregazioni di parrocchie nella diocesi albese* cit., testo corrisp. a note 5 e 22.

²¹⁰ SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia* cit., p. 588. Per un buon quadro di sintesi, relativo alle trasformazioni della circoscrizione diocesana albese nel lungo periodo cfr. anche *Repertorio storico delle parrocchie* cit., pp. 13-26 e, per le chiese del Roero, W. ACCIGLIARO, *Roero. Repertorio artistico*, Bra 2009.

APPENDICE 1

*Pievi, chiese, cappelle e gerarchia ecclesiastica nel registro d'estimo della diocesi di Alba (Registrum delle costituzioni Isnardi: 1325)*²¹¹

Vescovo;
 arcidiacono;
 arciprete;
 preposito;
 cantore con la chiesa *de Farineriis*;
 canonicato di S. Clemente;
 canonicato di S. Dalmazzo;
 canonicato di S. Dionisio;
 canonicato di S. Vincenzo;
 canonicato di S. Pietro *de Cayrella*;
 canonicato di S. Tommaso con la chiesa di Igliano.

Cappelle del Capitolo di Alba²¹²;
 Chiesa di S. Bartolomeo con la chiesa di S. Sisto (scomparsa)²¹³;
 Chiesa di S. Lorenzo di Treiso²¹⁴;
 Chiesa di S. Enrico di Montersino (scomparsa)²¹⁵;

²¹¹ CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba* cit., pp. 71-74 (ediz. del documento del 1325) e p. 74 sgg. per i commenti e per la localizzazione di molti degli edifici scomparsi. Poiché dal manoscritto fu asportato un foglio – sul quale erano, fra l'altro, registrati il *plebatus* di Cortemilia, con le chiese aggregate (cfr. note 177, 180), l'ipotizzata pieve di Castagnole Lanze, e le “parrocchie”, rette da un arciprete, di S. Stefano Belbo, Castino e Cossano, con le rispettive chiese dipendenti – secondo il Conterno mancherebbe dall'elenco una trentina di chiese, come peraltro sembra confermare la differenza tra la somma totale dell'estimo e le quote attribuite alle singole chiese. Per la localizzazione di numerose chiese della diocesi, oltre al fondamentale lavoro di don Conterno, è però utile *Il minutarario (1439-1442) del Beato Alerino Rambaudi* cit., indice dei nomi e, nello stesso volume, l'indice relativo al *Minutarario del notaio Oberto da Somano (1345)* cit. Per l'avvicendamento dei titoli si veda poi il *Repertorio storico delle parrocchie* cit.

²¹² Tra le chiese e cappelle presenti in città nel secolo XIII, dipendenti da enti monastici e ospedalieri non menzionati nel registro del 1325 oppure scomparse, occorre ricordare S. Martino (cfr. nota 54), S. Domenico, S. Francesco, S. Chiara, S. Lazzaro, S. Silvestro, S. Maria del Tempio, S. Maria dell'Olmo, S. Biagio: Biblioteca Civica di Alba, *Titoli antichi di chiese* cit., pp. 14-57; FRESIA, “*Comune Civitatis Albe*” cit., pp. 423, 425.

²¹³ Cfr. nota 152.

²¹⁴ *Repertorio storico delle parrocchie* cit., p. 413: la chiesa è attestata già negli anni 1227-1262, come risulta anche dal ms. conservato nella Biblioteca Civica di Alba, *Titoli antichi di chiese* cit., p. 34.

²¹⁵ La chiesa doveva avere origini piuttosto antiche, considerando che Montersino è attestata fin dal 1014 fra le località in cui possedeva beni e diritti signorili l'abbazia di Fruttuarìa (cfr. nota 62); nello stesso luogo acquisirono successivamente diritti i consignori di Monfalcone e di Sarmatorio, i *domini* di Farigliano e alcuni *cives* albesi (FRESIA, “*Comune Civitatis Albe*” cit., p. 48 sgg.). La chiesa di S. Alessandro di Montersino, ricordata in *Titoli antichi di chiese* cit., p. 9, con riferimento a un documento del 1299, potrebbe coincidere con la chiesa di S. Alessandro dipendente dal capitolo della cattedrale.

Chiesa di *Fravee* (S. Donato di Mango)²¹⁶;
 Chiesa di S. Alessandro;
 Chiesa di S. Giovanni di Alba²¹⁷;
 Chiesa dei SS. Cosma e Damiano di Alba²¹⁸;
 Chiesa di S. Eusebio²¹⁹;
 Ospedale della Cherasca²²⁰.

Pievania (*plebatus*) di Gottasecca con la chiesa plebana (*ipsa plebs*)²²¹:

²¹⁶ Il villaggio di *Fravee* (Bric Torretta presso S. Donato di Mango) e altri villaggi della collina albese, come *Venee* (Bric Avene, presso Riforno di Mango, dove era ubicata una chiesa di S. Maria *in castro* fin dal 1224), *Villa de Vallibus* (presumibilmente Val di Villa), *Covee* (forse presso Coazzolo), *Aulongus* (regione Lanlonzo di Mango) si erano costituiti prima del secolo XIII (*Fravee* è già documentata nel 1001: cfr. nota 61; la chiesa sembrerebbe attestata fin dal 1065: *Titoli antichi di chiese* cit., p. 28) e scomparvero o si ridussero a piccoli insediamenti intercalari dopo il riassetto insediativo, l'ampliamento e la "rifondazione" della *villa* di Mango probabilmente intorno al 1275-1276, per opera del comune di Asti, durante le guerre contro la lega filoangioina. Un vecchio nucleo insediativo di Mango è infatti già attestato nel 1223 e presumibilmente la sua origine è contemporanea a quella dei villaggi precedentemente citati: nella zona vantavano diritti signorili i marchesi di Busca, i marchesi di Monferrato, il comune di Alba e il comune di Asti; abitanti del nuovo insediamento di Mango sono attestati fra il 1287 e il 1302. Cfr. *Il "Rigestum Comunis Albe"* cit., II, p. 40, doc. 257, a. 1223; *Codex Astensis* cit., II, p. 265 sgg., doc. 205 sgg.; p. 273, doc. 218, 8 set. 1224: "Actum apud ecclesiam Sancte Marie de Veneis in castro Venearum"; p. 374: "Villa Maglani [*sic per Mangani*] est de locis novis comunis Astensis, et homines dicte ville sunt cives astenses in omnibus et per omnia sicut alii cives astenses. Et dicta villa facta fuit de hominibus Fravearum, Vallium, Venearum et Aulongi". Cfr. R. BORDONE, "Loci novi" e "villanove" nella politica territoriale del comune di Asti, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., p. 112; FRESIA, "Comune Civitatis Albe" cit., p. 204 sg.; G.B. PIO, *Mango. Vicende storiche di un comune del Monferrato*, Alba 1929, p. 60 sgg. e, per il quadro politico generale, P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I d'Angiò*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 31-101, a p. 84 sgg.

²¹⁷ La chiesa di S. Giovanni è già attestata indirettamente nel 1229 (*Platea S. Iohannis de Alba*): *Il "Rigestum Comunis Albe"* cit., II, p. 169, doc. 342, 2 dic. 1229.

²¹⁸ *Ibid.*, II, p. 273, doc. 452, 27 giu. 1225: "Vicinia S. Damiani"; p. 114, doc. 309, gen. 1234: "Ecclesia S. Damiani".

²¹⁹ Questa chiesa dovrebbe essere diversa dalla cappella di S. Eusebio annessa alla cattedrale: *Titoli antichi di chiese, cappelle, benefizi, ospedali di Alba* (cit. in nota 90), p. 25; Archivio della Diocesi di Alba, *Archivio Storico del Capitolo della Cattedrale, Minutario di Pietrino Anzario*, f. 87, 21 set. 1374. Tra i credendari del comune di Alba è infatti attestato, nel 1219, un *Mainfredus de Santo Eusebio* e un *dominus Henverardus de Sancto Eusebio* è ricordato in un atto del 1224: *Il "Rigestum Comunis Albe"* cit., II, p. 99, doc. 297, 31 mag. 1219; p. 264, doc. 449, 1 feb. 1224.

²²⁰ L'Ospedale con la chiesa di S. Maria della Cherasca, presso Alba, è attestato dal 1206 al 1375: R. AUDENINO, *L'ospedale di Santa Maria della Cherasca di Alba*, in *Alba e l'Albese nei secoli XII-XVI*, Cuneo 1996 (= "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", CXV), pp. 31-48. L'ospedale della Cherasca risulta distinto dalla *infirmaria Sancti Lazari* in un atto nel 1345: *Il minutario del notaio Oberto da Somano (1345)* cit., p. 471, doc. 37, 1 giu. 1345; pp. 483 sg., 486 sg., doc. 48, 28 set. 1345.

²²¹ Si tratta della chiesa di S. Maria: "Plebem Sancte Marie de Gudega" (cfr. nota 146).

Chiesa di S. Andrea di Monesiglio (del castello: resta una navata superstite annessa al castello);

Chiesa di Saliceto (S. Martino alla Lignera)²²²;

Chiesa di Camerana (S. Maria, ora Annunziata, alla Villa).

Pievania di Millesimo con la chiesa plebana (S. Pietro nel sec. X, poi S. Maria):

Chiesa di Carcare (S. Maria presso il castello, scomparsa);

Chiesa di Bogile (S. Giovanni Decollato del Bricco di Carcare);

Chiesa di Carretto (S. Martino);

Chiesa di Roccavignale (S. Eugenio presso il castello);

Chiesa del castello di Cengio (forse S. Giovanni, scomparsa);

Chiesa parrocchiale di Cengio (S. Maria);

Chiesa di Cosseria (S. Maria *de Crucisferria*);

Chiesa di Rocchetta Cengio (ora S. Nicolao);

Prevostura di Cairo (S. Lorenzo, già pieve di S. Giovanni di Cairo, aggregata alla pieve di Millesimo prima del 1235);

Chiesa di Mallare (sacello dell'eremita, nei secc. XVI-XVII detta S. Maria della Rotonda)²²³;

Chiesa di S. Andrea di Plodio.

Pievania di Priola (*Petriolla*) con la pieve di S. Maria di Pievetta:

Chiesa di S. Giorgio di Battifollo;

Chiesa di S. Donato di Massimino (l'antica S. Donato, scomparsa, era ubicata a monte dell'attuale confraternita di S. Giuseppe);

Chiesa di Scagnello (S. Giovanni Battista);

Chiesa di Lisio (S. Maria);

Chiese di Viola (S. Giorgio e S. Lorenzo)²²⁴;

Chiesa di Bagnasco (S. Margherita, scomparsa);

²²² Cfr. A. GRISERI, *Itinerari di una provincia*, Cuneo 1975, p. 20.

²²³ Il Conterno segnala che nel territorio di Mallare vi era inoltre la chiesa di Fornelli, non menzionata, perché considerata tra le cappelle aggregate alla chiesa di Ferrania, che appare nell'elenco delle chiese esenti: CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba* cit., p. 76. Sulle terre dipendenti dalle chiese di Fornelli e di Ferrania si svilupparono nel basso medioevo alcuni piccoli insediamenti, fin dal Cinquecento compresi nel territorio del comune di Bormida: Archivio della Diocesi di Alba, *Archivio storico dei vescovi*, cart. 2600, raccoglitore 69, copia fotostatica degli atti sinodali del 1325, documento aggiunto (località della diocesi del secolo XVI), f. 93-94.

²²⁴ La chiesa di S. Giorgio di Viola è già documentata nel 1262: *Cartario della Certosa di Casotto* cit., p. 270, doc. 440, 12 mar. 1262. Due nuclei abitati distinti, Viola S. Lorenzo e Viola S. Giorgio, aggregati attorno alla rispettiva chiesa sono documentati nel secolo XVI: Archivio della Diocesi di Alba, *Archivio storico dei vescovi*, cart. 2600, raccoglitore 69, copia fotostatica degli atti sinodali del 1325, documento aggiunto del sec. XVI, f. 93-94.

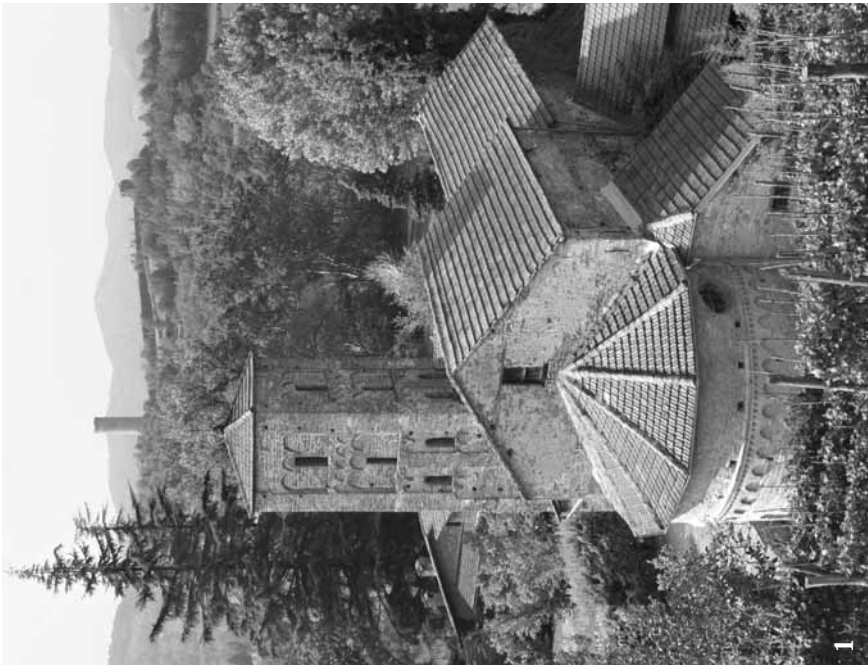


Fig. 1. Cortemilia. La pieve di Santa Maria (foto E. Lusso) - Fig. 2. Gattasecca. La pieve di Santa Maria (foto E. Lusso).

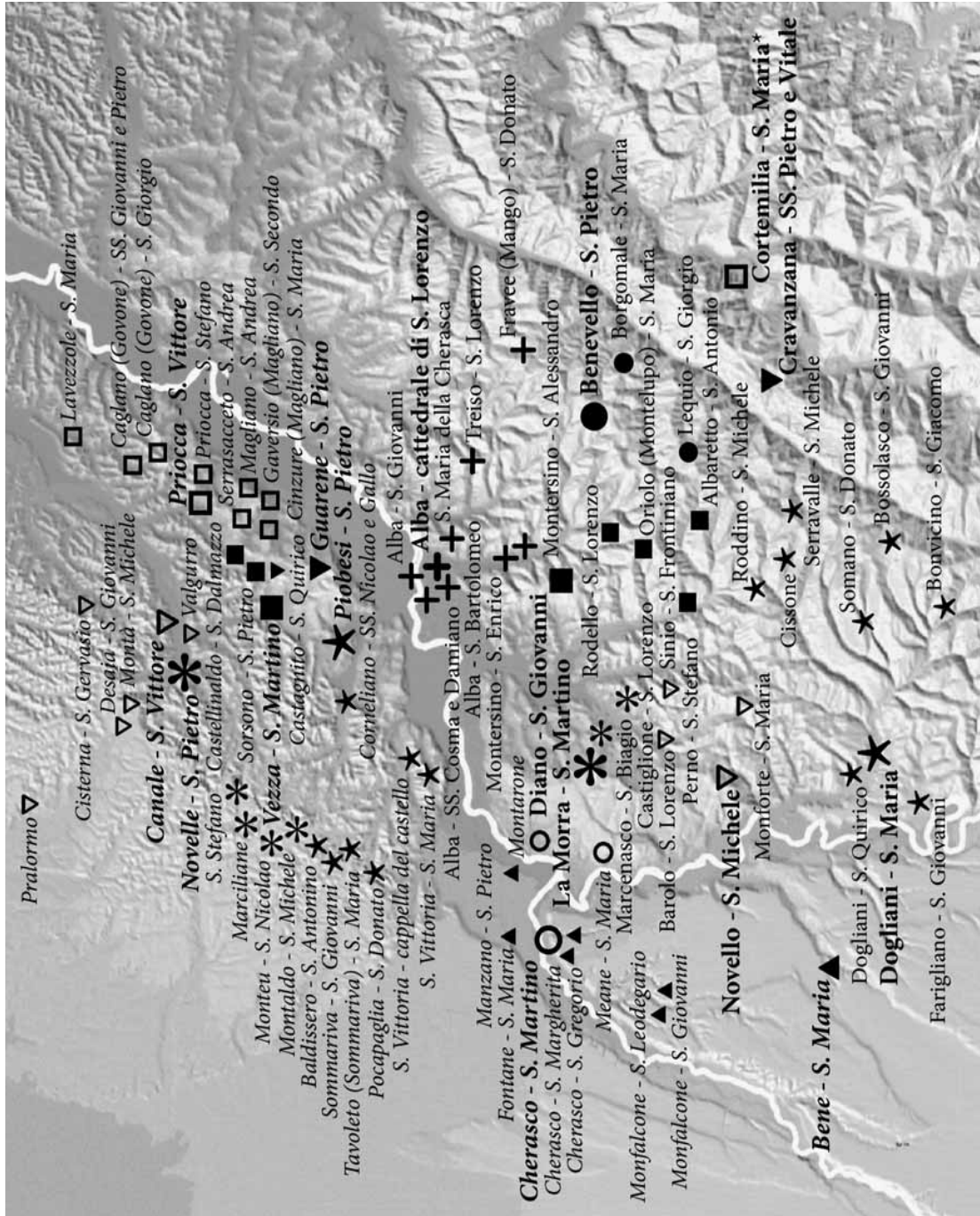




Fig. 3. Il territorio della diocesi di Alba nel sec. XIV. Sono rappresentate, con l'esclusione di quelle esenti o non comprese in alcuna pievania, le chiese delle Langhe documentate nel registro del 1325 (integrate con la pieve di Cortemiglia) e quelle del Roero, appartenute alla diocesi di Asti sino al 1817, desunte dal registro del 1345 (in corsivo). I simboli più grandi e le scritte in grassetto indicano le pievi (elaborazione grafica E. Lusso).

FRANCESCO PANERO



Fig. 4. Gorzegno. La chiesa di San Giovanni, oggi Madonna della Neve (foto E. Lusso).
Fig. 5. Bergolo. La cappella di San Sebastiano (foto E. Lusso).



Fig. 6. Monforte, fraz. Perno. La cappella di Santo Stefano (foto E. Lusso) - Fig. 7. Roddino. La cappella di Santa Margherita (foto E. Lusso).

INDICE

PREMESSA

CLAUDIA BONARDI

Luoghi di culto e forme insediative: un dialogo di reciproca valorizzazione 7

PARTE I

Pievi, cappelle e insediamenti fra antiche e nuove diocesi 13

SILVIA GIORCELLI BERSANI

La cristianizzazione del Piemonte sud-occidentale: le antiche diocesi di Alba e di Asti 15

FRANCESCO PANERO

Insediamenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba e nel Roero fra alto medioevo ed età comunale 31

GIANCARLO COMINO

La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817 91

EMANUELE FORZINETTI

Le congregazioni di parrocchie nella diocesi albese dopo la costituzione delle nuove diocesi di Mondovì e Saluzzo 127

ENRICO LUSSO

Borghi, castelli e chiese nel Cuneese tra medioevo e prima età moderna 137

PARTE II	
Parrocchie, monasteri e chiese private	155
DAMIANO CORTESE	
Le chiese di Cuneo dalla fondazione del borgo nuovo alla costituzione della diocesi	157
PAOLO GERBALDO	
Le parrocchie delle vallate cuneesi dal Concilio di Trento all'istituzione della diocesi di Cuneo	173
ALBERTO SCIASCIA	
Chiese, castelli e "curtes": spunti per un'indagine sulle chiese private fra Roero, Albese, Monregalese e Cuneese (secoli XI-XII)	199
EMANUELE FORZINETTI	
La soppressione degli enti religiosi nella diocesi di Alba: 1797-1814	211
TIZIANA MALANDRINO	
Chiese parrocchiali tra Langhe e Monregalese nei secoli XVII e XVIII: scelte insediative e spazialità architettoniche	243
GIACOMO RAVINALE	
Un itinerario culturale: chiese e borghi della valle Gesso	255



Finito di stampare nel mese di giugno 2011
presso Edify - Cuneo

Il progetto di ricerca “Insedimenti umani e luoghi di culto nelle diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo” tende a considerare l’edificio religioso in stretta relazione con la comunità che lo ha voluto e utilizzato, nonché con l’ambiente insediativo che in buona parte ha condizionato: ciò può segnare un progresso verso l’integrazione degli episodi eccezionali (l’opera d’arte, il monumento) con il loro ambiente culturale e naturale. Il valore che questo progetto intende aggiungere al grande patrimonio dell’edilizia religiosa dovrà emergere dalle voci degli specialisti tramite la documentazione storica analizzata attraverso discipline diverse per le quali il luogo di culto non è solo monumento architettonico o espressione d’arte, ma rappresentazione di un potere temporale, centro amministrativo ed economico, polo generatore della rete viaria e del sistema di servizi comunitari, di gerarchie di valore immobiliare, scuola effettiva di elaborazione culturale, oltre che religiosa; oppure, ancora, residuo frammentario di queste o altre funzioni, rudere di una storia cancellata che va reimmersedosi nel “paesaggio”. Una nuova analisi critica dei documenti per la storia delle diocesi del Piemonte sud-occidentale, storia economica del territorio, storia politica e demografica, sono qui indotte a convergere e a far connettere ricerca pura e ricerca applicata al fine di fornire uno strumento filologicamente corretto per la valorizzazione dei luoghi di culto e dei territori in cui essi sono ubicati.

ISBN 978-88-904174-6-7



9 788890 417467 >

Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1, La Morra
www.associazioneacas.org

